

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

645.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ADOLFO SARTI E MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	84577	Conversione in legge, con modificazio-	
Missioni valevoli nella seduta del 20		ni, del decreto-legge 3 maggio 1991,	
giugno 1991	84692	n. 142, recante provvedimenti in fa-	
Disegno di legge di conversione:		vore delle popolazioni delle province	
(Autorizzazione di relazione orale) . .	84688	di Siracusa, Catania e Ragusa colpite	
Disegno di legge (Seguito della discusso-		dal terremoto nel dicembre 1990 ed	
ne):		altre disposizioni in favore delle zone	
S. 1163. — Elezioni del Senato della		danneggiate da eccezionali avversità	
Repubblica per l'attuazione della mi-		atmosferiche dal giugno 1990 al gen-	
sura 111 a favore della popolazione		naio 1991 (5658).	
alto-atesina (approvato dal Senato)		PRESIDENTE . .84641, 84642, 84643, 84644,	
(4633)		84645, 84646, 84647, 84648, 84650, 84651	
PRESIDENTE84636, 84638, 84640	ANDREIS SERGIO (<i>gruppo verde</i>) .84646, 84647	
TASSI CARLO (<i>gruppo MSI-destra nazio-</i>		ANGELINI PIERO MARIO, <i>Sottosegretario</i>	
<i>nale</i>)84636, 84638, 84640	<i>di Stato per l'ambiente</i> 84647, 84648, 84651	
Disegno di legge di conversione (Seguito		BALESTRACCI NELLO (<i>gruppo DC</i>) 84646	
della discussione):		CAFARELLI FRANCESCO (<i>gruppo DC</i>) . . . 84643	
		CAPRIA NICOLA, <i>Ministro per il coordina-</i>	
		<i>mento della protezione civile</i> . .84642,	
		84643, 84644, 84651	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

PAG.	PAG.
CERUTTI GIUSEPPE (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i> 84641, 84642, 84643, 84644, 84648	SACCONI MAURIZIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . 84671, 84685, 84687, 84688
DONATI ANNA (<i>gruppo verde</i>). . . 84642, 84643, 84645	VISCO VINCENZO (<i>gruppo sinistra indipendente</i>) 84687
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA (<i>gruppo comunista-PDS</i>). 84641, 84642, 84645, 84650	Proposte di legge:
MONELLO PAOLO (<i>gruppo comunista-PDS</i>). 84644, 84648	(Annunzio) 84692
RONCHI EDOARDO (<i>gruppo verde</i>). . . . 84648	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 84692
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	Proposta di legge costituzionale:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonché altre disposizioni concernenti l'amministrazione finanziaria (5636).	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 84692
PRESIDENTE . . . 84652, 84653, 84654, 84663, 84664, 84667, 84668, 84669, 84670, 84671	Interpellanze e interrogazioni:
BELLOCCHIO ANTONIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>). 84663	(Annunzio) 84693
PIRO FRANCO (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i> . . . 84652, 84667, 84668, 84670	Mozione di sfiducia al Governo e mozione presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento nei confronti del ministro del tesoro (Seguito della discussione congiunta):
SERRA GIANNA (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 84668	PRESIDENTE . . . 84577, 84581, 84587, 84590, 84593, 84599, 84601, 84603, 84605, 84608, 84609, 84611, 84613, 84615, 84617, 84619, 84621, 84623, 84624
SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 84652, 84653, 84667, 84668, 84670, 84671	ANDÒ SALVATORE (<i>gruppo PSI</i>) 84617
USELLINI MARIO (<i>gruppo DC</i>). . . 84653, 84668	ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 84593
VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>). 84663, 84670	BATTISTUZZI PAOLO (<i>gruppo liberale</i>) . . . 84587
VISCO VINCENZO (<i>gruppo sinistra indipendente</i>). 84668	BIONDI ALFREDO (<i>gruppo liberale</i>) . . . 84605
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	CALDERISI GIUSEPPE (<i>gruppo federalista europeo</i>) 84603
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (5650).	CARIA FILIPPO (<i>gruppo PSDI</i>) 84608
PRESIDENTE . . . 84671, 84672, 84684, 84685, 84686, 84687, 84688	D'AMATO LUIGI (<i>gruppo misto</i>) 84601
MACCIOTTA GIORGIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>). 84684, 84687, 84688	DEL PENNINO ANTONIO (<i>gruppo repubblicano</i>) 84577
PIRO FRANCO (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i> . . . 84685, 84686	GAVA ANTONIO (<i>gruppo DC</i>) 84621
	GORGONI GAETANO (<i>gruppo repubblicano</i>) 84613
	MACERATINI GIULIO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 84590
	MAGRI LUCIO (<i>gruppo misto</i>) 84599
	MELLINI MAURO (<i>gruppo federalista europeo</i>) 84623
	QUERCINI GIULIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 84619
	RODOTA STEFANO (<i>gruppo sinistra indipendente</i>) 84611
	SCALIA MASSIMO (<i>gruppo verde</i>) 84609
	SERVELLO FRANCESCO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 84615

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

	PAG.		PAG.
VIOLANTE LUCIANO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	84581	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
		PRESIDENTE84689
Assemblea dell'Atlantico del Nord:		PIRO FRANCO (<i>gruppo PSI</i>)84689
(Sostituzione di un deputato componente della delegazione parlamentare italiana)	84693	RAVAGLIA GIANNI (<i>gruppo repubblicano</i>)	84689
Deputato subentrante:		Sulla nomina dell'onorevole Giulio Andreotti a senatore a vita:	
(Proclamazione)	84599	PRESIDENTE84598
Inversione dell'ordine del giorno:		Votazioni per appello nominale84624
PRESIDENTE84671	Ordine del giorno della seduta di domani84689
PIRO FRANCO (<i>gruppo PSI</i>)84689		
TADDEI MARIA (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	84671		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

La seduta comincia alle 10.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati de Luca, Foschi, Fumagalli Carulli, Guarino, Mellini, Vincenzo Russo, Trantino e Zoso sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta di una mozione di sfiducia al Governo e di una mozione presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta della mozione Occhetto ed altri n. 1-00525 di sfiducia al Governo e della mozione d'Amato Luigi ed altri n. 1-00526, presentata, a nor-

ma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro del tesoro.

Proseguiamo la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i parlamentari repubblicani non avevano presentato alcuno strumento ispettivo per conoscere le valutazioni del Governo in merito alle esternazioni del Capo dello Stato. Avevano per altro giudicato ineccepibile la decisione della Presidente della Camera di considerare ammissibili, sulla base di precedenti determinazioni che configuravano una prassi costante, le interpellanze presentate dal PDS, ma avevano riconosciuto altresì la legittimità della decisione del Governo di avvalersi della facoltà che gli offre il quarto comma dell'articolo 137 del regolamento della Camera di dichiarare di non poter rispondere alle stesse interpellanze.

Non possiamo pertanto condividere le ragioni che sostanziano la mozione di sfiducia presentata dai colleghi del PDS e non parteciperemo al voto, anche se ciò non modifica l'atteggiamento di opposizione del PRI nei confronti dell'attuale esecutivo.

Al di là della nostra collocazione parlamentare, riteniamo infatti che proprio l'avvio di un reale processo di rinnovamento richieda che non si creino occasioni di con-

flitti istituzionali ed esiga invece un confronto complessivo tra le forze politiche in cui ciascuna si faccia carico dei problemi di fondo che debbono essere affrontati per esaltare il ruolo di indirizzo e di controllo e garantire al tempo stesso la stabilità e l'efficacia dell'azione di Governo.

Enfatizzare un aspetto a scapito dell'altro significherebbe annullare la possibilità di individuare un punto di equilibrio tra le diverse tesi istituzionali che oggi si dibattono e paralizzare ogni concreta prospettiva di riforma, aggravando il distacco tra società civile e società politica.

Siamo convinti che lo stesso esito della recente prova referendaria, al di là dello specifico quesito, abbia indicato una forte volontà di cambiamento del paese e debba suonare come monito ai partiti a ridurre il loro potere pervasivo, ritornando al ruolo di indirizzo ad essi assegnato dall'originaria previsione costituzionale.

Ma se questo è, come riteniamo, il significato complessivo del voto popolare del 9 giugno, francamente ci appaiono contraddittorie le ipotesi che sentiamo affacciare in questi giorni da parte del Governo di una riforma elettorale, da introdurre nello scorcio finale di questa legislatura, che abbia come obiettivo l'aumento del numero dei collegi e l'istituzione di un collegio unico nazionale per il recupero dei resti.

Ciò significherebbe muoversi nella direzione opposta a quella indicata dalla pronuncia referendaria, cercando di reintrodurre quel più diretto controllo dei partiti nella selezione degli eletti che, attraverso l'abolizione della pluralità delle preferenze, i cittadini hanno dimostrato di non volere. Saremmo nella logica di una vera controriforma.

Certo, il tema della revisione dei nostri meccanismi elettorali sarà centrale nel dibattito politico-istituzionale dei prossimi mesi. Esso rappresenta un passaggio obbligato se vogliamo superare la logica del regime consociativo ed avviare un sistema di democrazia compiuta. Ma proprio per questo non ci si può limitare ad una «riformetta» funzionale, solo ai disegni di questa o quella forza politica e, in tal senso, anche le proposte del PDS ci appaiono rispondere ad una logica «particolare». Occorre che vi sia una coeren-

za tra le modifiche elettorali ed il complessivo disegno di riforma istituzionale.

Vi è nel paese, anche con riferimento alla prospettiva di integrazione europea, il problema di garantire la stabilità dei governi e la governabilità delle coalizioni. È necessario porre mano ad un diverso meccanismo di scelta dell'esecutivo, garantito da strumenti di tenuta della maggioranza parlamentare e da solidi poteri di direzione da parte del Presidente del Consiglio.

È da considerare particolarmente urgente, a nostro avviso, il rafforzamento complessivo della funzione dello stesso istituto Governo che, nato già debole nell'ordinamento costituzionale del 1948, ha visto il suo ruolo ulteriormente affievolito dalla politica istituzionale sviluppatasi successivamente, sia sul piano dei rapporti con il Parlamento sia su quello dei rapporti con i partiti.

Le coalizioni sono divenute sempre più conflittuali, si è accentuata la caratteristica di delegazione di partito conferita alle componenti delle coalizioni e ciò ha contribuito notevolmente a depotenziare l'azione complessiva dell'esecutivo.

La riforma dei regolamenti delle Camere ha solo parzialmente dato avvio al recupero di ruolo del Governo di fronte al Parlamento. D'altro canto, l'assenza di un'ampia riserva amministrativa nel nostro ordinamento ha spinto le Camere ad occuparsi sempre più della microlegislazione, delle leggi-provvedimento in cui si esaltava la pratica consociativa.

Come repubblicani abbiamo avanzato la proposta di un diverso meccanismo di formazione dell'esecutivo, garantito da strumenti di tenuta della maggioranza parlamentare e da solidi poteri di governo della coalizione da parte del Presidente del Consiglio. Né siamo, in un quadro complessivo, chiusi all'ipotesi di una revisione della procedura di elezione del Presidente della Repubblica, ma siamo consapevoli che non è pensabile né il rafforzamento dell'istituto Governo né la riqualificazione del ruolo del Parlamento, affrontando i problemi solo sul terreno istituzionale senza legarli ad una coerente revisione dei meccanismi elettorali.

Né il modello presidenziale né quello del cancellierato possono essere innestati su un

qualsivoglia sistema elettorale. Essi presuppongono e comportano meccanismi elettorali coerenti anche alla luce delle peculiarità del nostro sistema politico. Quello che è certo è che essi non richiedono le controriforme di cui si parla e su questo terreno ci augureremmo una parola chiara da parte del Presidente del Consiglio.

Ma se sul piano della coerenza con lo spirito del voto popolare del 9 giugno ci auguriamo vi possa essere un chiarimento delle sue intenzioni da parte del Governo, sul terreno della politica economica e di bilancio dobbiamo constatare solo un suo progressivo arretramento. Tutt'altro che ordinario appare il divario tra gli obiettivi di bilancio del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1992-93, l'andamento tendenziale in atto e le previsioni relative all'esercizio finanziario in corso.

Il ministro delle finanze, l'onorevole Formica, avantieri, alla Commissione finanze del Senato, ha denunciato una flessione della crescita delle entrate tributarie, rispetto al '90, dal 18 al 12 per cento a causa dell'insuccesso delle autotassazioni ILOR, IRPEF ed IRPEG, quantificabile in almeno 20 mila miliardi, vale a dire quasi due volte l'entità della manovra parziale posta in atto nella prima parte di quest'anno, la cui inefficacia ai fini del risanamento economico era già insita nella sua dimensione congiunturale e per questo esclusivamente fondata sulla leva fiscale con effetti del tutto distorsivi.

Non siamo stati i soli, sia in sede di approvazione della finanziaria per il 1991, sia valutando le linee di indirizzo del documento di programmazione, a sottolineare il ricorso da parte del Governo ad una sottovalutazione dell'andamento del fabbisogno statale, in particolare della crescita della spesa di parte corrente e, di contro, ad una sovrastima delle entrate tributarie. Ma è un fatto che nessuna inversione di tendenza si è verificata, pur ammettendo — cito testualmente il documento di programmazione — che: «La riduzione dell'incidenza sul prodotto interno del disavanzo primario e il contenimento di quella del fabbisogno complessivo sono stati conseguiti prevalentemente mediante l'innalzamento della pressione fi-

scale e contributiva». Ciò — come riconosce lo stesso documento — non è stato sufficiente a tener dietro alla crescita delle spese, giacché negli anni ottanta si è assistito a continui scostamenti del fabbisogno rispetto ai livelli programmati. Il contenimento della spesa è stato in parte apparente essendosi accompagnato alla formazione di ingenti debiti sommersi nel comparto sanitario e in quello delle aziende municipalizzate e regionalizzate.

Sono queste le considerazioni poste a premesse delle linee del documento di programmazione, ma appunto alla premessa il Governo è fermo, mentre noi siamo definitivamente entrati nell'ultimo periodo di transizione verso l'unione economica e monetaria europea.

Qual è la politica economica del Governo, la cui contraddittorietà ancora il ministro delle finanze evidenzia stamane? Non è certo strumentale constatare la posizione di isolamento nella quale si trova il ministro del tesoro, senatore Carli, quando egli rileva l'assenza della maggioranza, che politicamente sostiene il Governo, proprio in merito agli obiettivi di risanamento.

È stata presentata in Parlamento, oltre a quella di sfiducia nei confronti del Governo da parte dei colleghi del PDS, una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro del tesoro. Noi non parteciperemo al voto nemmeno su questa mozione, proprio perché siamo convinti che non già la posizione del ministro del tesoro, quanto quella complessiva del Governo, dimostri tutti i sintomi di una grave dissoluzione. Il ministro del tesoro deve guardarsi, in primo luogo, dai propri colleghi di Governo. Sono le scelte di questo Governo a porlo in una posizione davvero difficile. Se Carli si sente a Trafalgar, certo è che il nostro sistema economico e finanziario è sempre più fuori dall'Europa. Che oggi ciò sia «al massimo solo un rischio» è il Governo che si assume la responsabilità di affermarlo. Ma il Governo non può smentire i dati reali più di quanto non abbia già smentito se stesso.

Di fatto constatiamo un ulteriore rallentamento della crescita economica a partire dalle previsioni formulate per l'esercizio in

corso, mentre nel contempo le dinamiche inflattive appaiono sostenute, per effetto anzitutto del settore pubblico che concorre in modo prevalente alla crescita dei costi produttivi, pesando sulla competitività del sistema nel suo complesso e delle imprese in primo luogo. Dalle privatizzazioni ad una riforma del sistema previdenziale che ne segni il passaggio parziale ma non effimero a forme di capitalizzazione, ad una riduzione della quota di spesa pubblica in rapporto ai livelli complessivi dei servizi sociali che ne elevi la qualità delle prestazioni e ne riduca gli oneri sul bilancio: tutto è in lista d'attesa, mentre all'atto della formazione del nuovo esecutivo, insieme ai giusti correttivi istituzionali per quel che riguarda il processo di bilancio, dichiarata era la volontà di procedere in tempi brevi con provvedimenti di riforma.

L'economia nazionale, ha affermato il governatore della Banca d'Italia nelle considerazioni finali del maggio scorso, viene progressivamente emarginata dall'area integrata; il suo nucleo produttivo più vitale tende a contrarsi, soffocato dai costi e dall'inefficienza degli altri settori, destinati anch'essi, in un secondo tempo, a subire il danno dell'emarginazione e del minore sviluppo del sistema. È questa la dimensione più critica dell'attuale fase economica. I livelli del debito pubblico, la disciplina fiscale degli strumenti finanziari, la difficoltà di ampliare il complesso degli investitori istituzionali aggravano i rischi di un processo di deindustrializzazione, determinato proprio anche dalla riduzione crescente del volume di investimenti nel settore produttivo, dalla ritardata modernizzazione del mercato finanziario, dagli insostenibili limiti alla competitività delle imprese quale effetto dei livelli elevati del costo del lavoro e del differenziale di inflazione.

C'è una domanda di governo che si dimostra non corrisposta dall'esecutivo presieduto dal senatore Andreotti. Ma vi è un altro punto, sul quale, mentre ci accingiamo a non partecipare al voto sulle mozioni di sfiducia presentate, desideriamo ribadire il nostro dissenso dal Governo: quello relativo alla piaga della criminalità organizzata.

Si è posto da tempo il dilemma se tale

fenomeno debba essere fronteggiato con leggi ordinarie o con leggi di emergenza. Nel tentativo di difendere il Governo dalle accuse di lassismo che provengono da vasti strati dell'opinione pubblica e del mondo politico, l'onorevole Forlani ha sostenuto in questo dibattito di essere stato più volte accusato di essere per la linea dura. Noi repubblicani gli diamo atto di questa sua coerenza. Peccato però che nel suo partito e nella maggioranza egli abbia scarsi seguaci su questa linea, visto che, quando si è trattato di votare i testi predisposti dal Governo nel quadro degli accordi programmatici, tutti improntati al rigore, essi sono stati stravolti a colpi di emendamenti da quella sorta di santa alleanza che ha visto uniti larghi settori della maggioranza con le opposizioni della sinistra.

Rispetto a questa linea di continuo cedimento, i repubblicani sono rimasti in una sofferta anche se onorata solitudine nel sostenere posizioni intransigenti rispetto ad un problema, come quello della lotta alla criminalità, che a parole vede tutte le forze politiche reclamare sulle piazze la stessa intransigenza, ma nelle aule del Parlamento non le vede raccogliere le richieste provenienti dal paese che chiede norme più rigorose e più certe.

Riconosciamo che il Governo ha presentato disegni di legge che a nostro avviso avrebbero potuto rivelarsi efficaci strumenti di lotta per battere la criminalità organizzata: di questo gli abbiamo dato atto, non solo quando eravamo nella maggioranza ma anche quando siamo passati all'opposizione. È anche vero però che su tali provvedimenti e per far passare tali posizioni il Governo non ha mai pensato di porre la questione di fiducia rispetto alla sua maggioranza, mentre viene annunciata per altri tipi di provvedimenti.

Quella della lotta alla criminalità è oggi un'emergenza ineludibile, su cui occorrono iniziative concrete e non leggi-manifesto, in alcune parti rimaste inapplicate.

Un altro modo illusorio di risolvere il problema della diffusione per contagio della criminalità organizzata è quello proposto di richiamare nei paesi di origine i criminali assegnati al soggiorno obbligato in altre re-

gioni. Questo sarebbe soltanto un modo per agevolarli nell'esecuzione delle misure coercitive.

Nel corso dei vari dibattiti su questo argomento i repubblicani hanno più volte proposto la riattivazione dei soggiorni obbligati nelle isole e nelle colonie agricole, oggi quasi tutti dismessi o in fase di dismissione.

Tutte queste misure riguardano naturalmente coloro che si sono macchiati di gravissimi reati o coloro che mostrano gravi e preoccupanti indici di pericolosità sociale. Occorre rimuoverli dalle regioni lontane in cui sono stati inviati quasi a realizzare delle università del crimine, ma non gratificarli con il premio del ritorno a casa. L'obbligo di soggiorno nelle isole sarebbe molto più efficace e consigliabile.

È una linea, la nostra, che sembrerebbe aver trovato una certa rispondenza in una battuta, non so se estemporanea, del Presidente del Consiglio, quando, nel corso della campagna elettorale siciliana, ha trovato modo di dire, a difesa delle posizioni assunte al riguardo dal ministro dell'interno, che i criminali più pericolosi possono essere relegati nelle tante isole e isolette che costellano i mari italiani. Ci auguriamo che questa battuta dell'onorevole Andreotti si traduca, una volta tanto, in concreta azione politica e di governo.

Ciò nondimeno, sinora l'azione del Governo su quella che costituisce una vera emergenza nazionale, la lotta alla criminalità, ci è apparsa scarsamente incisiva, disomogenea, qualche volta contraddittoria con il rigore delle dichiarazioni iniziali e tale da non consentire una lotta efficace per battere questo fenomeno di degenerazione nazionale.

Se il Governo e il Parlamento deluderanno ancora le attese della stragrande maggioranza degli italiani, sappiamo che i cittadini comuni, magistrati, sindacati di polizia, famiglie delle vittime per mano del terrorismo e della criminalità, onorevole Presidente del Consiglio — non sappiamo quale forza possa fermare questa richiesta di fondo — sono intenzionati a proporre un referendum popolare per l'abolizione di norme permissivistiche e pseudogarantiste, che per larga parte ci hanno portato all'attuale condizione

di sfascio della giustizia e dell'ordine pubblico.

In questo caso non potremo che essere accanto a questi italiani che vorranno contribuire a rendere più pulita e vivibile la Repubblica: a riportarla cioè a quelle ragioni di fondo della giustizia e del diritto che ispirarono l'azione dei costituenti e di cui il suo Governo non ci appare coerente interprete (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, lo sviluppo del dibattito sulla nostra mozione di sfiducia ha confermato la necessità politica e costituzionale di quella iniziativa.

Negli interventi più responsabili è emersa una forte preoccupazione per la fase politica che attraversiamo, ma è emersa anche la volontà di impegnarsi per vie d'uscita che garantiscano il carattere parlamentare della Repubblica, rafforzino il principio di responsabilità, rendano più trasparente la vita politica e diano efficacia alle istituzioni.

C'è un fastidio diffuso in tutto il paese per i dialoghi fondati sulle allusioni e sui messaggi indiretti. C'è fastidio per la politica fatta di conflitti costruiti all'unico scopo di mascherare responsabilità. Sono il cascame del passato, oppure il segno di un presente che non riesce a liberarsi da vecchi fantasmi, da vecchi condizionamenti. Sono essenzialmente il segno di una mancanza di libertà.

Noi le chiediamo, Presidente Andreotti, in una situazione certo non facile, di replicare con chiarezza e di distaccarsi da un tale costume perché i cittadini hanno diritto alla chiarezza e perché noi con chiarezza, in relazione a questioni di primaria importanza, abbiamo richiamato i doveri del Governo nei confronti del Parlamento che è sede della sovranità nazionale.

Il Presidente della Repubblica aveva comunicato al paese alcune sue opinioni su Gladio, sulla P2, sulla magistratura e sulla criminalità organizzata. Quelle opinioni non erano e non sono da noi condivise. Abbiamo perciò chiesto, sulla base di quanto era stato fatto ripetute volte nel passato, quale fosse

su quelle questioni la linea del Governo. Il Governo si è avvalso della facoltà di non rispondere. Mentre dichiarazioni su quegli stessi temi di singoli ministri e di componenti della maggioranza si intrecciavano con ritmo persino eccessivo, il Governo taceva. Lo scenario politico diventava ambiguo per le contraddizioni interne: o per un consenso non dicibile o per un dissenso inesprimibile rischiava di svilupparsi un circuito diretto tra Presidente della Repubblica e paese che escludeva Governo e Parlamento e derogava alla Costituzione. Il Governo non copriva il Presidente della Repubblica, che è politicamente irresponsabile, con la sua responsabilità; il Parlamento non poteva discutere.

Il Presidente della Repubblica rischiava di assumere oggettivamente la veste di capo di un movimento politico oppure l'esecutivo appariva consentire ad un processo, anche soggettivo, di presidenzializzazione del sistema, che aggirava le regole previste dalla Costituzione per il mutamento della forma di governo. In una fase di grave disordine istituzionale il Governo non manteneva l'unità di indirizzo politico e non costituiva un punto di orientamento per il paese. Di qui il documento di sfiducia.

Qualcuno dei colleghi intervenuti non ha colto il significato politico ed istituzionale della nostra iniziativa ed ha anzi assunto un tono ingiustificatamente polemico. Ce ne duole, ma non scenderemo in quella polemica che sradicherebbe il confronto dal terreno sul quale l'ha collocato, all'inizio del dibattito, l'onorevole Occhetto.

Siamo la seconda forza politica del paese, siamo la maggiore forza di opposizione. Per la responsabilità che abbiamo nei confronti del Parlamento e del paese sentiamo l'esigenza di affrontare la questione principale senza deviazioni.

Il sistema politico sorto quarantacinque anni fa vive la sua crisi più acuta. Ne è prova la confusione dei poteri, l'aggiramento delle regole, considerare principi fondamentali posti a limite e garanzia di ciascun potere come una sorta di intralcio. Prova della crisi è soprattutto l'inefficacia crescente dell'azione politica, la vischiosità dell'azione amministrativa, il livello di illegalità che in grandi parti del paese condiziona il funzio-

namento di apparati pubblici e pesa sulla vita di milioni di cittadini.

C'è un nesso tra questi fattori di crisi e i caratteri effettivi del sistema politico. La forza del crimine è nella debolezza della risposta istituzionale. La radice di questa debolezza è in parte nell'intreccio tra crimine e settori di partiti politici, è in parte in una concezione che teme un eccesso di efficienza del sistema giudiziario.

La crisi della pubblica amministrazione sta in una concezione che definirei «proprietary» degli uffici pubblici, che deriva dall'eccesso di integrazione tra politica ed amministrazione, in una inefficienza programmata che consente a chi governa margini di manovra e di discrezionalità altrimenti inammissibili.

Tuttavia nella società civile non ci sono solo mafia e subalternità. L'esito del referendum, approvato dalla maggioranza assoluta degli elettori, ha manifestato l'intento di combattere brogli e corruzione, ha espresso la volontà di contare di più nelle scelte politiche. Ogni giorno in Italia nascono cento piccole e piccolissime imprese, segno di una fiducia nel futuro che andrebbe riconosciuta, assecondata e garantita.

Una delle ragioni principali della crisi, forse la più importante, sta nella differenza tra società civile e sistema politico. All'inizio della Repubblica avevamo una società civile debole, schiacciata dalla tragedia della guerra nella quale era stata sospinta dalla monarchia e dal fascismo, ed un sistema politico fortemente legittimato dalla lotta al nazifascismo e dalla costruzione della democrazia.

Oggi è il contrario. Il sistema politico ha perso in autorevolezza e legittimazione, ma nella società civile esistono risorse che esprimono più innovazione e più maturità di molta parte del sistema politico. Amministrazione e politica sono per i cittadini più spesso un peso che un'opportunità, più frequentemente un vincolo che una garanzia. Per questo non si può consentire che discussioni, illazioni, sospetti e proposte sul futuro del sistema politico, maturino tutte al di fuori del circuito della sovranità nazionale. Perciò abbiamo chiesto e chiediamo che il Parlamento si appropri di ciò che è suo e che

adempia fino in fondo alla sua funzione istituzionale.

Crisi di un sistema politico non è necessariamente sinonimo di disfatta o di declino. Crisi è passaggio, esaurimento di qualcosa e può anche essere preparazione di un futuro migliore.

Proprio le qualità che sono presenti nella società civile e in parte del sistema politico devono spingere, soprattutto le maggiori forze politiche che hanno più strettamente intrecciato la loro storia a quella del paese, ad uno sforzo di innovazione politica che dia più peso ai cittadini e che ridimensioni gli eccessi di potere dei partiti.

Proprio per tale ragione su temi che sono cruciali è necessario che il Parlamento riassuma la padronanza dei suoi diritti e dei suoi doveri costituzionali.

È proprio dell'opposizione democratica il richiamo all'osservanza delle regole e al funzionamento delle istituzioni, ma è anche necessario un comune impegno al rigore dei comportamenti. Non è consociativismo questo. Il consociativismo è la confusione sotterranea tra maggioranza ed opposizione. Confusione che nel passato a volte si è verificata e che non vogliamo né per l'oggi né per il domani.

Ma nessun sistema politico può vivere a lungo senza la costruzione di un complesso di valori comuni nei quali ci si possa identificare senza badare alle idee che si hanno in testa ed alle tessere che si hanno in tasca.

Se invece la politica è guerra di tutti contro tutti; se ci si deve identificare solo per l'essere contro qualcosa o contro qualcuno; se l'insulto più grossolano ad un partito, ad una persona e ad un'idea finisce per costituire la misura delle relazioni politiche, il futuro diventa terreno di scorribande privilegiate per l'ipocrisia, la violenza e lo squaszo istituzionale. Invece, le cose non devono andare in questa maniera. Proprio nei periodi di crisi, accanto al vecchio, che stenta a farsi da parte con i suoi misteri e le sue responsabilità, deve emergere un nuovo che sappia costruire valori comuni: dentro quei valori devono essere inclusi maggioranze e minoranze, diversità e conflitti, ma sempre all'interno di una cornice di identità nazionale, come avviene per tutte le grandi demo-

crazie. Lo sforzo cui siamo chiamati è questo, ma occorre chiarezza e responsabilità.

Vorrei precisare che Gladio e la P2 non rappresentano argomenti consunti, come ha sostenuto l'onorevole Di Donato che è intervenuto nel dibattito a nome del partito socialista. Se lo fossero non ci sarebbero segreti avanzati ad ogni piè sospinto, impedimenti nelle indagini, minacce di bloccare funzioni giurisdizionali ed organi parlamentari, diffamazioni contro politici e magistrati che cercano doverosamente la verità.

I compagni socialisti sono impegnati con noi — anche se con obiettivi che non condividiamo — per la costruzione di un nuovo sistema politico. Ad essi dico però che nessun nuovo si costruisce sui ricatti del vecchio. L'unico modo per liberarsi di uno scandaloso passato, fatto di intrighi, ricatti e violenze contro cittadini inermi, è accertare la verità, tutta sino in fondo. Lo sentiamo come un dovere nei confronti del paese particolarmente noi che siamo una forza di opposizione, ma questo dovrebbe davvero rappresentare un patrimonio comune.

L'onorevole Forlani si è soffermato a lungo nella giornata di ieri sulle questioni della criminalità. Egli ha auspicato l'esigenza di unire le forze per lottare contro il crimine e ha manifestato la sua propensione per un maggiore rigore.

Il ministro di grazia e giustizia ha accennato spesso all'esigenza di discutere la collocazione istituzionale del pubblico ministero e di rendere discrezionale l'esercizio dell'azione penale.

Si tratta di due strategie diverse. La prima è la prosecuzione di una linea che il Governo ha già seguito con esiti del tutto negativi.

La legge sugli stupefacenti fu varata all'insegna di un maggiore rigore. Aveva lo scopo di frenare il traffico, arginare le morti e dissuadere dal consumo. I tre fenomeni invece prosperano: i tossicodipendenti deceduti per AIDS continuano a superare quelli vittime dell'*overdose*. È il segno evidente che la prevenzione non cammina e che il carcere non serve. In questa materia possiamo toccare con mano gli effetti di alcune assurdità che denunciammo a suo tempo: lo spacciatore di eroina ben indottrinato può

portare con sé fino a nove bustine tagliate al 10 per cento. Può capitargli al massimo di andare dal prefetto o dalle USL. Il ragazzo che ha in tasca due spinelli in più finisce invece direttamente in prigione.

Il furore punitivo ha portato a prevedere otto anni di pena base per alcuni comportamenti di piccola rilevanza; la conseguenza è che poi in pratica si applica una sanzione più bassa di quella prevista nella tanto vituperata legge del 1975. Ripoteremo in Parlamento il problema di una risposta equa ed efficace alla piaga della droga. Non si può consentire ulteriormente che il traffico dilaghi per una forma di fanatismo che portò a colpire l'anello più debole a vantaggio di quello più forte. Ma proprio la legge sulla droga è l'esempio di un rigore inutile e dannoso di cui si fecero portatori i partiti dell'allora maggioranza, primi fra tutti la DC ed il PSI.

Sempre in nome del rigore si è prevista la sanzione penale per chi paga il riscatto per il sequestro di persona. Votammo contro questa misura, chiedendo invece un nucleo di polizia nazionale interforze altamente specializzato in grado di seguire ogni sequestro fin dall'inizio e di accumulare le conoscenze e le professionalità necessarie per reagire in modo ottimale. I risultati delle scelte della maggioranza e del Governo sono davanti a noi: i sequestri continuano, il pagamento dei riscatti anche, ed il pericolo della denuncia fa maturare l'atteggiamento astioso e non collaborativo tra familiari ed amici dei sequestrati e le forze di polizia.

L'onorevole Andreotti aprì tempo fa con il nostro gruppo una polemica quando votammo contro un ennesimo aumento dei termini di custodia preventiva ritenendolo inutile. Il tempo ci ha dato ragione. La crisi del sistema penale è strutturale e questi rimedi non servono a nulla, perché non incidono sulle cause, e sono dannosi, perché fanno pagare ai cittadini i costi delle pubbliche inefficienze. Se rigore vuol dire continuare a percorrere queste strade, diciamo chiaramente che siamo contrari perché non solo non cambierebbe nulla, ma verrebbero addirittura peggiorate alcune situazioni.

Il ministro della giustizia insiste, nei suoi interventi, sulla questione della separazione

tra giudice e pubblico ministero, del controllo politico di quest'ultimo e della discrezionalità dell'azione penale. Il documento del partito socialista per il congresso di Bari esclude il controllo politico del pubblico ministero, che invece era proposto anni fa nelle tesi socialiste per il congresso di Palermo. Constatiamo con piacere l'abbandono ufficiale di quelle tesi ed il passo avanti sul terreno del pluralismo istituzionale. Ma il ministro insiste ed è opportuno rispondere.

Controllo politico del pubblico ministero e discrezionalità dell'azione penale non riguardano la crisi della giustizia ma l'assetto del sistema politico. Un pubblico ministero controllato dal Governo, separato dai giudici e con l'azione penale discrezionale è del tutto indifferente all'efficacia della strategia di contrasto del crimine, come dimostra ad esempio l'esperienza francese. Serve invece — ed anche questo è dimostrato da tale esperienza — a ridurre il pluralismo istituzionale ed a salvaguardare gli uomini del potere, di qualunque colore, da eccessive intraprendenze dell'autorità giudiziaria. Abbiamo avuto fino a poco tempo fa un pubblico ministero controllato dai partiti: era la Commissione inquirente, cancellata da un referendum e da una legge. Ci battiamo più o meno tutti per escludere i politici dalle USL; non vedo francamente in base a quale coerenza dovremmo introdurli nei tribunali.

Il cuore del problema, a nostro avviso, è l'inefficacia delle leggi penali. Nessun diritto penale è in grado di scoraggiare tutti i comportamenti criminali. Per un certo verso ciò può accadere in regimi fanaticamente totalitari; ma in Italia siamo ormai sul versante opposto, siamo alla complessiva influenza delle regole e delle sanzioni penali. Le ipotesi di reato sono parecchie centinaia, troppe per essere tutte rispettate. Il processo penale, per liberarsi dal complesso del codice Rocco, è diventato il *parterre* di gare di fioretto invece che luogo dove si accertano le responsabilità penali. I 21 mila scarcerati per decorrenza dei termini di carcerazione devono far riflettere sulle cause strutturali dell'inidoneità dell'attuale sistema a processare in tempi equi le persone imputate.

Gli arresti domiciliari sono poco più che un'immagine letteraria. Nessuna polizia riu-

scirebbe a controllare efficacemente 13.699 persone che vivono a casa loro, molte delle quali hanno mezzi ed amicizie più che sufficienti per superare qualunque controllo. Le misure di prevenzione, che dovrebbero colpire i sospetti di appartenere ad associazioni mafiose, dormono nelle pagine dei codici.

L'usura è uno dei canali più frequenti per ricattare i piccoli e medi imprenditori e per espropriare loro l'azienda. I rischi sono irrisori: in media un anno di reclusione con la condizionale; il guadagno invece è enorme. Il cittadino che denuncia il proprio estorsore corre il rischio di vederselo ricircolare davanti al negozio tre giorni dopo l'arresto, più spavaldo di prima e con richieste maggiorate.

Il Mondo ha pubblicato una delle più serie inchieste sulla ricchezza dei boss. Dei primi cinquanta solo ventuno sono detenuti, ma di tutti si conosce il quartier generale, il capocosa, il numero degli affiliati, i principali settori di attività criminali, le famiglie collegate ed i proventi. Nessun sistema può reggere a lungo in queste condizioni.

L'impegno contro la mafia e gli altri poteri criminali manifesta, quando efficace, una strategia di difesa e di sviluppo della democrazia. È un obiettivo fondamentale, ma non esaurisce il problema della criminalità e non risponde interamente alla domanda di sicurezza dei cittadini. Il cittadino comune, infatti, non è colpito solo dal sequestro di persona o dalla grande strage di mafia; è colpito, a volte in misura maggiore, dall'estorsione, dalla rapina o dal furto, di cui è direttamente vittima; e nel 1990 vi è stato un furto ogni 15 secondi. Trovarsi senza difese di fronte al proprio aggressore, abbandonato dallo Stato e sbeffeggiato dal delinquente, pone il cittadino in una situazione delicatissima: diventa pronto per soluzioni autoritarie e matura un rifiuto delle regole democratiche, che gli appaiono insufficienti a garantirlo.

Il Governo non conduce una decisa azione di difesa dei cittadini. Ne è impedito dalle divisioni interne, dall'inefficienza del sistema giudiziario, preordinata per evitare che giudici e legalità abbiano un peso eccessivo nel sistema; una riorganizzazione delle forze

di polizia è preclusa dalle gelosie dei vari corpi e dai privilegi interni a ciascuno di essi. Si tratta di ostacoli che i Governi non affrontano, per non perdere preziosi alleati.

Occorre invece, a nostro avviso, attuare un vero e proprio programma per l'efficacia della legislazione penale. Indico qui, senza la pretesa di esaurire la materia, i capitoli essenziali di questo programma.

La riduzione del diritto penale è obiettivo prioritario. Un'estesa depenalizzazione deve portare all'utilizzazione della reclusione solo in pochi e gravi casi. Parallelamente occorre costruire un sistema di sanzioni amministrative che si occupi degli altri comportamenti, dotato di idonee garanzie, così come accade in altri paesi europei.

Va rivista la questione delle impugnazioni, con particolare riferimento all'appello. Non ha alcun senso — e infatti non esiste in nessun altro sistema accusatorio — un appello puramente cartolare che riveda un giudizio di primo grado fondato sull'oralità. Occorre studiare la trasformazione dell'appello in impugnazione di legittimità, salvo determinate eccezioni e fermo il ricorso in Cassazione, garantito dalla Carta costituzionale.

Di fronte ad una criminalità che ha relazioni nazionali e internazionali, si agisce con strutture giudiziarie e di polizia di carattere provinciale e subprovinciale. Nuclei di polizia di alta qualità, costituiti a livello nazionale da parte della polizia di Stato, dei carabinieri e della guardia di finanza, perdono parte della loro efficacia, perché inseriti in un contesto generale in cui sono ridotti i mezzi, intrecciate le competenze e non sempre adeguate le professionalità.

Vi sono due livelli di criminalità, quella di strada e quella di livello medio-alto; le stesse strutture e gli stessi uffici dovrebbero fronteggiare l'una e l'altra. Ma la risposta è casuale, poiché non si può chiedere ad un esperto in traffico di stupefacenti di occuparsi degli scippi; e quando avviene il contrario, si ricavano più danni che benefici.

Sul versante giudiziario, la proposta di utilizzare le procure generali come sedi di coordinamento e di investigazione per i reati di criminalità organizzata incontra un serio ostacolo. Nell'attuale processo la prova si

raccoglie non, come nel passato, nella fase istruttoria, ma, salvo rare eccezioni, nel dibattimento. È quindi necessario un tendenziale parallelismo di capacità professionali fra procure ed organi di giudizio. Ma è assai difficile pensare che in tutti i circa duecento tribunali italiani possano rinvenirsi non solo le capacità professionali, ma soprattutto i mezzi tecnici, i sistemi di sicurezza, le metodologie di garanzia per i testimoni a rischio e così via. Occorre perciò valutare l'opportunità di una competenza per territorio per i reati di criminalità organizzata presso il tribunale della città sede di Corte d'appello; lì si potrebbero concentrare mezzi, risorse, garanzie e capacità idonei a fronteggiare questo tipo di criminalità. Quelle procure della Repubblica dovrebbero inserire i dati essenziali relativi alle indagini in corso in un banca-dati, con accesso selezionato per tutte le altre procure. Questo sistema potrebbe creare i presupposti informativi per un effettivo coordinamento.

Quanto alle forze di polizia, si manifesta l'esigenza di perseguire tre obiettivi. Poliziotto di quartiere per il controllo della criminalità di strada; costituzione di nuclei speciali interforze ad operatività nazionale per questioni omogenee di particolare rilievo (il sequestro di persona, il traffico d'armi e così via); assegnazione ad una specifica forza di polizia o a specifici corpi misti delle funzioni di contrasto nei confronti del crimine organizzato.

È inoltre necessario redigere un elenco dei latitanti più pericolosi e costituire per ciascuno di essi un piccolo nucleo di agenti che, per un arco di tempo ragionevole e con idonei mezzi a disposizione, persegua la finalità del loro arresto.

Occorre rivedere il complessivo meccanismo dei benefici riconosciuti alle persone condannate dal codice penale nel codice di procedura penale e nell'ordinamento penitenziario. Si intrecciano filosofie contraddittorie: la prevenzione generale nel codice penale, l'utilitarismo nel processo penale, l'umanitarismo nell'ordinamento penitenziario. La miscela porta a risultati ragionevoli. Gli intrecci dei benefici, ciascuno dei quali previsto in epoche e in contesti diversi,

portano ad effetti di azzeramento di pene detentive anche rilevanti. Si deve decidere di razionalizzare questo sistema, altrimenti dobbiamo riconoscere che una buona metà del lavoro giudiziario penale finisce in un nulla di fatto, con costi elevati per la collettività e un preoccupante svuotamento del principio di responsabilità.

Sulla vicenda della mobilità dei magistrati ha suscitato grandi clamori ed eccessive speranze un decreto-legge del Governo che finirà con il far ruotare permanentemente tra loro i magistrati degli uffici più disastrati del Mezzogiorno. Sulla stessa materia sono in corso di elaborazione due provvedimenti, entrambi con il consenso del Governo, in sede legislativa: uno di origine parlamentare che stabilisce i limiti minimi e massimi di permanenza di ciascun magistrato in una funzione e in un ufficio e uno che prevede la mobilità nell'ambito dello stesso distretto di corte d'appello. È solo un esempio della casualità e improvvisazione con le quali il Governo affronta alcuni problemi di particolare delicatezza istituzionale.

Nell'ultima settimana prima del voto siciliano, vi è stata una singolare polemica tra il ministro della giustizia e quello dell'interno su provvedimenti da entrambi approvati concordemente, relativi al ritorno a casa dei mafiosi. Il Presidente del Consiglio ha sedato la polemica non con una proposta ma con una battuta.

In realtà, qualsiasi delinquente di medio calibro dovunque stia ha la possibilità di entrare in contatto con chiunque. La forza del mafioso, oggi, è nella ricchezza, ma le misure patrimoniali che dovrebbero colpirlo non si applicano perché la guardia di finanza non ha i mezzi sufficienti e perché si deve cambiare l'ipotesi di partenza.

Oggi gli accertamenti scattano nei confronti delle persone indiziate di appartenere ad associazioni mafiose. Occorre provare che esiste una associazione mafiosa precisa, chi ne fa parte, dove opera e poi provare l'indizio di appartenenza. Si deve riflettere su un'altra prospettiva: stabilire il principio che le indagini operino quando si constata uno scarto molto rilevante tra tenore di vita e fonti lecite di reddito.

Il reclutamento straordinario dei magi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

strati non serve; l'approvazione della legge sul giudice di pace immetterà 4 mila 700 magistrati che copriranno una notevole fetta del lavoro svolto dai giudici ordinari. Occorre invece un reclutamento straordinario di personale amministrativo, l'istituzione della figura dell'assistente del magistrato e la riorganizzazione degli uffici giudiziari attorno al concetto dell'ufficio del giudice.

Siamo contrari al prolungamento della custodia cautelare, ma proponiamo che dopo la condanna di primo grado e in appello, quando cioè vi sono due condanne, scattino soltanto i termini massimi pari ai due terzi della pena inflitta.

È chiaro a questo punto il nostro indirizzo. L'attuale crisi della giustizia penale è determinata dal conflitto permanente tra ciò che si minaccia in concreto e il quotidiano e sostanziale svuotamento di tale minaccia. Occorre minacciare di meno in termini sia quantitativi sia qualitativi, ma assicurare l'effettività del principio di responsabilità. Il protrarsi dell'attuale progressiva paralisi della giustizia penale porterà inevitabilmente a un vero e proprio contratto permanente tra Stato e malavita per il controllo di parti del territorio nazionale o ad una grande spinta reazionaria che occorre sventare anticipatamente.

È però evidente, colleghi, che nessuna istituzione dello Stato, neanche la magistratura può operare con serenità e senso del dovere se il suo organo di autogoverno, previsto dalla Costituzione, le sue funzioni più delicate, i suoi appartenenti, sono esposti ad una quotidiana, persistente ed inaccettabile denigrazione.

Non si può chiedere ad un partito di far dimettere il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. I giudici hanno, come tutti gli altri, difetti e colpe, chi ha i mezzi e il potere per farlo individui e punisca i colpevoli. Deve però cessare questa continua esposizione dell'intera istituzione alla critica generalizzata, ingiusta, offensiva e gratuita.

I ceti moderati hanno tradizionalmente propagandato la garanzia delle istituzioni e la sicurezza dei cittadini senza provvedervi. Ma in tal modo assicuravano i propri scambi con le alte burocrazie dello Stato ed acqui-

sivano il consenso degli elettori presentandosi come paladini della loro tranquillità.

Un ministro del suo Governo, onorevole Andreotti, ha ieri affermato che i nostri figli ci malediranno per le condizioni in cui è ridotto lo Stato. Non è necessario aggiungere altro.

Garanzia effettiva delle istituzioni ed effettiva sicurezza dei cittadini costituiscono una parte essenziale del programma politico del partito democratico della sinistra, non per scambio di favori né per captazione del consenso, ma per un sistema politico autorevole e per liberare la società civile dalle catene che la legano in tante parti d'Italia.

Noi lavoriamo affinché questi temi siano fatti propri da tutte le altre forze di progresso; il rinnovamento della vita politica e civile richiede non solo regole nuove, ma anche una nuova classe dirigente.

Per tali motivi, onorevole Andreotti, chiediamo le dimissioni del suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, quando si è affrontata in Assemblea la discussione sul calendario dei lavori in relazione alle quattro interpellanze presentate dal PDS abbiamo avuto modo di rilevare che il diniego frapposto dal Governo e riassunto nella lettera del Presidente del Consiglio non si ricollegava ad un singolo strumento ispettivo, ma all'opinione che, essendo l'insieme delle iniziative di natura antologica, si sarebbe finito per arrivare ad una valutazione non sulle risposte del Governo, ma sul comportamento complessivo del Presidente della Repubblica.

Intervenendo in quella sede, ebbi a dire che una valutazione complessiva non è esclusa dalla nostra Costituzione, ma prevede altri strumenti, per cui la strada delle interpellanze appariva impropria.

Altrettanto improprio ai fini della valutazione di cui sopra si sta rivelando lo stru-

mento della mozione di sfiducia, che non può trasferire sul Governo, che risponde dei suoi atti e delle sue proposte, atti o affermazioni di iniziativa del Presidente della Repubblica, i quali non sono censurabili costituzionalmente né dal Governo né dal Parlamento.

Ecco perché nel dibattito odierno i liberali sentono il dovere di richiamare ancora una volta e nel modo più pressante l'attenzione del Parlamento e del paese sulla necessità di ripristinare prontamente il corretto gioco e l'equilibrio degli organi costituzionali, nel rispetto del principio della divisione dei poteri, che non può essere confinato nei polverosi scaffali dove sono custoditi i libri di Montesquieu, giacché è stato assunto e va considerato come un cardine del nostro ordinamento repubblicano.

A questa stregua appare ineccepibile la decisione del Governo di non rispondere a documenti parlamentari di sindacato ispettivo che si riferivano direttamente o indirettamente all'operato di un organo costituzionale, il Presidente della Repubblica, che — come dicevo prima — non è costituzionalmente soggetto al sindacato ispettivo del Parlamento.

La facoltà di non rispondere è riconosciuta al Governo dall'articolo 137 del nostro regolamento, e le ragioni addotte dal Governo per motivare l'uso di tale facoltà si ricollegano appunto ad una corretta applicazione del principio della divisione dei poteri, che comporta — salvo i casi espressamente previsti dalla Costituzione — la reciproca indipendenza e la reciproca irresponsabilità degli organi costituzionali.

Non si è trattato dunque di un'offesa o di una menomazione del Parlamento, ma della riaffermazione di un sistema costituzionale, del quale lo stesso Parlamento è il primo garante nei confronti di tutti.

Poiché abbiamo condiviso tale decisione, voteremo contro la mozione di sfiducia con la quale si intende censurare il Governo proprio per questo motivo. Ma ciò non basta evidentemente per qualificare la nostra posizione.

Proprio per le stesse ragioni per le quali aderiamo all'atteggiamento del Governo su tale questione, chiediamo con decisione il rispetto della legalità costituzionale da parte

di tutti gli organi di vertice dell'ordinamento, nessuno escluso. Diceva Aldo Bozzi che la prima riforma istituzionale dovrebbe essere quella di ricondurre ciascuno degli organi costituzionali a fare il proprio mestiere anziché invadere quello degli altri.

Ebbene, noi chiediamo questa riforma istituzionale subito, con priorità sulle altre e come premessa alle altre, anche perché in questi ultimi tempi le confusioni e le sovrapposizioni tra i poteri dello Stato si sono ulteriormente e abnormemente accresciute, fino ad avviluppare, in una sorta di inestricabile groviglio, anche l'esercizio delle funzioni primarie loro affidate dalla Costituzione.

Non voglio addentrarmi nei particolari di queste situazioni, anche per non pormi io stesso in contraddizione con i principi che poc'anzi richiamavo. Del resto, le situazioni di cui sto parlando sono nella mente di tutti; vorrei soltanto richiamare due punti che per noi liberali sono di essenziale importanza.

Il primo punto riguarda la primazia del Parlamento, che si rivendica soprattutto svolgendo bene le funzioni che al Parlamento sono affidate dalla Costituzione, prima fra tutte quella legislativa. È necessario dunque che le forze politiche si pongano seriamente il problema di come utilizzare in Parlamento l'anno che ancora ci separa dal termine fisiologico della legislatura. Sono all'esame delle Camere provvedimenti importanti tra cui la riforma del bicameralismo (che potrebbe rendere più celere ed efficace l'iter dei procedimenti legislativi), la riforma della sanità, le privatizzazioni, i provvedimenti sulla giustizia, che, con una saggia programmazione dei nostri lavori, potrebbero essere portati in tempo a compimento in questo scorcio della X legislatura.

Vi è poi il problema di predisporre fin d'ora almeno le procedure perché nell'XI legislatura si possa avviare una fase costituente che raccolga le istanze di rinnovamento provenienti ormai da tutte le forze politiche, le quali — anche se in disaccordo sulle soluzioni da adottare — concordano ormai tutte sulla necessità di incisive riforme del sistema attuale.

Ed è pressante la necessità di un adeguamento dei sistemi elettorali (che il voto

referendario del 9 giugno scorso ha reso anche tecnicamente indispensabile) per evitare che le prossime elezioni politiche si svolgano ancora una volta con il vecchio sistema, solo aggiungendovi la preferenza unica che mal si concilia con esso.

Se sapremo fare queste cose, signor Presidente, difenderemo davvero la primazia del Parlamento nel sistema costituzionale e la persistente legittimità delle attuali Camere, fino a che non presenteranno sintomi obiettivi di conflittualità, inoperosità, ingovernabilità o esaurimento del rapporto di sintonia con il paese, tutti aspetti che configurano i presupposti per uno scioglimento anticipato.

Il paese, come è stato riconosciuto dallo stesso Presidente della Repubblica, sta vivendo una fase costituente di fatto, che si alimenta di un ampio dibattito al riguardo tra i partiti politici e di un incessante tam-tam massmediologico. D'altra parte vi è un Parlamento muto, cioè completamente inerte sulle riforme istituzionali; Parlamento cui pure l'articolo 138 della Costituzione affida la funzione di approvare le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali. Ma a tale clamore di proposte, dibattiti, interventi di studiosi e di schieramenti politici fa riscontro una totale inerzia nell'attivazione delle procedure necessarie per procedere ad una effettiva riforma istituzionale.

Sulla base di tali considerazioni, si può affermare che a proposito delle riforme vi è una triplice schizofrenia: istituzionale (fase costituente di fatto e Parlamento muto), politica (per l'emergere di aggregazioni sulle riforme non rispondenti alla formula di governo o di opposizione) e metodologica (veemenza della proclamata volontà riformatrice dei partiti e inerzia nell'attivazione di qualsiasi tipo di procedura). Ne consegue un quarto tipo di schizofrenia, che si potrebbe definire costituzionale. È pienamente vigente un assetto costituzionale, rispetto al quale non è nemmeno iniziata la discussione in sede istituzionale di una proposta di riforma, che rischia di essere totalmente delegittimata da tutte le forze politiche, che in varia misura sottolineano la necessità di profondi cambiamenti.

Attendiamo quindi con interesse il prean-

nunciato messaggio sulle istituzioni del Presidente della Repubblica, atto che potrà finalmente dare concretezza al dibattito in corso e che continuiamo a ritenere, dal punto di vista costituzionale, di piena autonomia politica del Presidente. Proseguire sulla strada percorsa negli ultimi mesi, costellata da polemiche contestative ed astratte vocazioni al cambiamento (ci risulta che quella liberale sia l'unica proposta organica agli atti del Parlamento), rischia di farci ritrovare con una Costituzione delegittimata: e, al di là di essa, il buio, il suicidio del sistema democratico.

Il secondo punto che interessa i liberali è l'indipendenza della magistratura, crescentemente minacciata dalle vicende del Consiglio superiore e dalle polemiche tra magistrati, nonché tra questi e altri poteri dello Stato. Anche al riguardo occorre ripristinare il sistema costituzionale, che prevede il pieno autogoverno della magistratura, a fronte del quale l'attribuzione della presidenza di quell'organo al Presidente della Repubblica ha evidentemente il carattere di una garanzia di legalità e correttezza costituzionale, nell'interesse degli stessi magistrati e di tutti i cittadini.

La crisi del Consiglio superiore della magistratura non ci risulta superata; né gli schiaffi né gli abbracci, infatti, sono strumenti costituzionali. All'interno di quell'organo, come ha denunciato il Capo dello Stato, permangono pregiudizi di schieramento politico e concentrazione di privilegi. Il Consiglio superiore della magistratura deve ritornare ad espletare le sue funzioni senza interferenze politiche e senza esasperazione di tensioni e di polemiche che, pur legittime finché sono in positiva funzione dialettica, divengono inesorabilmente dannose quando conseguono l'effetto negativo di compromettere la funzionalità di un organo che è anch'esso indispensabile per garantire gli equilibri del nostro sistema costituzionale.

Poiché l'argomento del presente dibattito riguarda la questione di fiducia, e dei due strumenti regolamentari presentati uno riguarda il ministro del tesoro, vorrei cogliere l'occasione per rivolgere al Governo l'invito ad operare con il massimo impegno per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

un equilibrio reale dei conti dello Stato. Come è noto, la Commissione finanze della Camera, dopo un approfondito esame, ha espresso alla Commissione bilancio parere contrario sul documento di programmazione economico-finanziaria relativo agli anni 1992-1994. Il rappresentante liberale in Commissione, che è stato il relatore del documento in questione, ha ampiamente e dettagliatamente illustrato le ragioni del parere, che possono essere così sintetizzate: le previsioni che attengono alla crescita dell'economia e all'andamento dell'inflazione sono contraddette dalla realtà; la predisposizione dei bilanci e dello stesso documento di programmazione economico-finanziaria si basano in larga parte su provvedimenti non ancora approvati e quindi suscettibili di restare accantonati o di essere approvati con modificazioni tali da rendere inattendibile la dinamica della finanza pubblica prevista; permane l'effettuazione, da parte del Governo, con sempre maggiore frequenza di spese finanziate da entrate non ancora acquisite o non sicuramente acquisibili.

Appare pertanto urgente ed indispensabile rivedere le previsioni contenute nel documento in questione, correggendole in conformità agli ultimi ed effettivi dati, purtroppo allarmanti, sul fronte delle entrate e su quello delle previsioni relative all'evasione fiscale, all'andamento dell'inflazione e alla crescita dell'economia.

Negli ultimi anni abbiamo votato troppi documenti di programmazione inattendibili, che si scoprivano tali il giorno dopo l'approvazione, in una corsa inarrestabile a colmare sempre nuovi vuoti fino a ritrovarci indebitamento ed inflazione come macigni sulla strada dell'integrazione europea.

In sede di dibattito sulla fiducia, il gruppo liberale motivò il suo voto favorevole sulla base del programma e sul convincimento che non si potevano dilapidare in sessione di bilancio i mesi di una campagna elettorale. Grave, e non privo di conseguenze per quanto ci riguarda, sarebbe il dover registrare, da un lato, una manovra finanziaria di corto respiro, da campagna elettorale, e, dall'altro, che la campagna elettorale è in corso senza essere aperta. Credo che nessuno responsabilmente potrebbe spende-

re una parola in difesa di una legislatura che si fosse già spenta.

La nostra fiducia al Governo dunque è funzionalizzata all'auspicio che si avvii finalmente un periodo di operoso ed ordinato lavoro negli organi costituzionali, ognuno dei quali torni a fare con responsabilità ed equilibrio il mestiere che gli è proprio e che la Costituzione gli affida (*Applusi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, credo che nell'ordine degli interventi questo sia l'ultimo e allora, se non altro per agevolare i lavori parlamentari, annunzio che sarà breve, anche perché questa discussione, come è ben noto, è unica ma è stata originata da due documenti parlamentari. Ed è sul documento parlamentare che reca anche le firme di quasi tutti i componenti del nostro gruppo, cioè sulla mozione dell'onorevole d'Amato presentata nei confronti del ministro del tesoro in relazione al problema delle pensioni, che mi intratterò in particolare, senza per altro sfuggire al dovere di affrontare, sia pure di passaggio, i temi certamente di maggiore rilevanza che hanno impegnato l'Assemblea ieri ed oggi.

A questo punto del dibattito, per l'evoluzione che la situazione politica ha potuto registrare nelle ultime ore — di cui sono testimoni i giornali di stamane — non possiamo che registrare che, al termine di questa vicenda parlamentare, le grandi — almeno così venivano dichiarate — intenzioni del PDS si sono concretate, nella sostanza, in un modesto *escamotage* parlamentare e — come ieri ha rilevato il collega Pazzaglia e come oggi io desidero confermare — hanno ricompattato la maggioranza di governo. Si è giunti quindi ad un risultato diametralmente opposto all'obiettivo che quel gruppo si prefiggeva con questa iniziativa parlamentare!

Ciò è tanto più grave perché il gruppo del PDS ha voluto dichiarare che iniziava una stagione che non doveva essere in alcun modo consociativa. Invece vediamo che proprio l'iniziativa parlamentare dell'ex gruppo

comunista ripropone, sia pure in forma surrettizia, proprio il consociativismo, almeno nei termini in cui esso è servito a rinsaldare la maggioranza di Governo che ha dovuto, sia pure con sfumature ed accenti diversi, riconfermare la fiducia al Governo che ella, signor Presidente del Consiglio, presiede in questo momento.

Al punto in cui siamo, è intuitivo lo spirito con il quale il gruppo del Movimento sociale italiano affronta questo dibattito. Noi siamo stati contrari all'attuale Governo e, poche settimane or sono, gli abbiamo negato la fiducia. Non vi sono motivi per cambiare atteggiamento: anzi le ragioni del nostro dissenso sono più accentuate e marcate oggi, nel momento in cui vediamo che i temi che vengono affrontati dal documento del PDS sono rimasti tutti irrisolti e denunciano l'incapacità anche progettuale dell'esecutivo di trovare una via d'uscita.

Io mi soffermerò brevemente sui temi che hanno suscitato tutto questo disordine di concetti, di valutazioni, di crisi ai massimi livelli dello Stato. Le prese di posizione, a nostro avviso, sono riconducibili sicuramente a quel famoso ingorgo costituzionale che ha scatenato appetiti, attese ed anche ambizioni e che qualcuno ha ritenuto di poter risolvere in anticipo rispetto alle scadenze naturali del Parlamento ed al normale funzionamento degli istituti.

Ciò nulla toglie, signor Presidente del Consiglio, all'importanza dei temi, che hanno suscitato tanto interesse nella pubblica opinione e che poi si sono complessivamente — anche questo è un nostro giudizio — riassunti nel voto popolare che ha visto prevalere i «sì», smantellando in tal modo certe impostazioni che grosse ed importanti frange della maggioranza di Governo volevano difendere a tutti i costi.

Il «sì» è stata la risposta con la quale l'opinione pubblica, anche la meno informata, si è ribellata al dato obiettivo per cui tutto in questa benedetta Italia continua a funzionare male, i problemi si accavallano e ciò accade mentre ognuno è arroccato a difesa dei propri interessi di casta o di categoria, come è successo, per esempio, per quanto riguarda il Consiglio superiore della magistratura.

Tutta la polemica su quell'organo si è infatti scatenata non appena il Presidente della Repubblica, nel suo legittimo diritto di esternazione, ha fatto presente quanto è sotto gli occhi di tutti, e cioè che nelle zone più difficili e pericolose, nelle quali l'assalto della criminalità è senza precedenti, la risposta dell'apparato giudiziario italiano è consistita — e questo non può essere contestato da nessuno — nell'invio degli uditori giudiziari, che sono gli unici che non possono presentare ricorso al TAR contro la loro assegnazione in zone indubbiamente difficili.

Quella frase del Capo dello Stato ha scatenato la difesa a riccio, irrazionale ed irresponsabile — dico io — di chi ha temuto quello che, invece, un giorno andrebbe realizzato e cioè la rotazione obbligatoria di tutti i magistrati nelle zone tranquille ed in quelle difficili, per garantire che il servizio giustizia possa essere finalmente espletato in maniera efficace. Ora, purtroppo, la situazione è assolutamente diversa sia in termini di efficacia, sia in termini di contrasto nei confronti dell'aggressione criminale.

Il problema riguardante il pubblico ministero e la sua indipendenza (che non mi pare sia stata messa in discussione da alcuno; e del resto c'è una norma costituzionale che la garantisce) ha rappresentato l'occasione per un'altra battaglia — al solito strumentale — che non ha tenuto conto di dati obiettivi e che è servita per i soliti giochi di potere, ai quali noi vogliamo rimanere assolutamente estranei, anche perché non avremmo alternative.

La questione del pubblico ministero è antica come il mondo. La norma costituzionale, sancendo che al giudice che svolge le funzioni di pubblico ministero sono assicurate le stesse garanzie proprie degli altri magistrati, ha stabilito un limite invalicabile. Ma non ha detto, per esempio, che i giudici debbano essere «anfibi», capaci cioè un giorno di giudicare e, quello successivo, di accusare; non ha nemmeno detto che le carriere debbano essere scambievoli e che di fatto si possa avere una categoria unica rispetto a ciò che è concettualmente distinto, perché una cosa è giudicare e altra è accusare il cittadino.

Vi sono state polemiche strumentali e discussioni a non finire, così come è accaduto, signor Presidente del Consiglio, per quanto riguarda la questione del coordinamento degli uffici delle procure della Repubblica. Qual è la verità? Sappiamo che con l'introduzione delle procure circondariali e con gli attuali tribunali disseminati nel territorio (sono oltre 160 i procuratori della Repubblica addetti ai tribunali, ma sono oltre 150 le procure circondariali) ci troviamo di fronte ad un complesso di 300 magistrati del pubblico ministero che si debbono occupare della criminalità, in Italia. Ma in che modo se ne occupano? In maniera assolutamente disorganica, disorganizzata, scollegata e quindi fatalmente perdente nel contrasto con forze che — come hanno ben dimostrato — sono capaci di aggredire la società civile in termini veramente pericolosi.

Riflettere e discutere sul livello (se quello regionale o quello delle procure generali) in cui si possa stabilire un collegamento, un coordinamento, una *reductio ad unum*, di tutte le indagini che sono disseminate nel territorio, non è una pazzia né un attentato alla Costituzione. Ma abbiamo dovuto rilevare, ancora una volta, che la casta (parlo dei magistrati), vistasi colpita in un suo privilegio, si è chiusa a riccio, quasi a dire che queste cose non si debbano fare. Sono partiti attacchi a tutti i livelli dello Stato. Di qui, sostanzialmente, signor Presidente del Consiglio, l'immobilità del suo Governo, che passa attraverso le profferte timide del ministro guardasigilli, il quale magari il giorno dopo se le rimangia, viste le reazioni negative che quelle timide profferte hanno determinato nel paese.

In tale modo non si va avanti. Restano i problemi gravi e irrisolti, rispetto ai quali lei, per quanto riguarda la sua capacità di reincarnazione, non fa che continuare le sue precedenti vicende il Presidente del Consiglio, mentre la maggioranza non fa che portare avanti una situazione che sostanzialmente riflette una volontà politica che da trent'anni l'Italia è costretta a subire, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Come avevo detto all'inizio, questa situazione non è il punto centrale del mio breve

intervento, anche perché gli argomenti che ci portano a dire «no» alla fiducia al Governo sono specularmente contrari a quelli in base ai quali il partito comunista — o l'ex partito comunista — chiede di «sfiduciare» il Governo. Vogliamo lo stesso risultato, ma partendo da premesse completamente diverse. Del resto questo è il gioco delle maggioranze parlamentari, e quindi non ci dobbiamo davvero scandalizzare.

Mi vorrei soffermare a questo punto sulla mozione d'Amato Luigi, che reca le firme di tutti o quasi tutti i componenti del gruppo del Movimento sociale italiano.

La sfiducia nei confronti del ministro Carli ha una sua giustificazione molto precisa, che si incentra su un tema impropriamente ed improvvidamente posto tra le prime battute del suo Governo. Non è possibile, sia pure in questa nostra Repubblica dove accade di tutto, mettere in discussione anche i livelli pensionistici. Si badi, non quelli delle categorie privilegiate, a cominciare da noi parlamentari, che — per carità! — non si toccano, anzi non se ne parla neppure (ed è un male). Sono state invece messe in discussione le pensioni minime, magari quelle di reversibilità delle solite vedove o anche di alti funzionari dello Stato che hanno servito la Repubblica proprio negli anni più duri della ricostruzione, ed hanno dato un contributo, che non può essere discusso, allo sviluppo di questa società.

Questo è particolarmente grave, ed il senso dell'iniziativa parlamentare cui mi riferisco è un vero e proprio altolà, tant'è che le firme apposte alla mozione provengono da vari gruppi politici. Cosa, questa, che conferisce maggiore forza ed energia all'iniziativa del collega d'Amato, alla quale ben volentieri ci siamo associati.

Noi chiediamo, dunque, che a partire da questi temi si riconsideri tutto il problema, tenendo conto delle gravissime situazioni create dalla politica assistenziale in luogo di quella previdenziale — e bastano poche parole per capirci — su questo delicatissimo versante, sul quale noi annunziamo, cogliendo l'occasione di questo dibattito, una battaglia durissima, intransigente, implacabile, a difesa di diritti acquisiti che non possono essere messi in discussione quando altre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

posizioni, ben meno tutelabili dal punto di vista del diritto, vengono sistematicamente favorite ed appoggiate.

Cosa resta al termine di questo dibattito, almeno per quel che ci riguarda? Resta il suo Governo immobile, signor Presidente Andreotti, al quale per altro siamo abituati. Tutto si sfalda meno che le maggioranze che lei riesce in qualche modo ad arrangiare, via via che l'ingorgo istituzionale si accentua e favorisce al limite la stessa solidità della sua compagine governativa, alla quale — lo ribadisco — ha dato un notevole e decisivo contributo l'iniziativa del PDS.

Con una certa preoccupazione abbiamo ascoltato quanto ha detto ieri il ministro Formica, lasciandosi forse un po' andare alla retorica meridionale che qualche volta gli è propria. Egli ha affermato che gli italiani di domani malediranno la nostra generazione perché la politica che essa sta facendo, almeno in termini fiscali, è tale da far presagire questo triste destino. Voglio sperare che non di maledizione si tratterà. Ma una cosa è sicura: ci compatiranno, perché, nonostante le tristi previsioni, il popolo italiano sarà ancora una volta più forte di questi governi e di queste maggioranze che ovviamente non possono chiedere la nostra fiducia (*Applusi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, vi è un punto centrale attorno al quale vorrei costruire la risposta alle due mozioni di sfiducia, che il Governo pregherà ovviamente la Camera di respingere.

Quando, avvalendoci di una facoltà regolamentare, comunicammo la decisione di non voler rispondere alle quattro interpellanze che chiamavano in causa il Presidente della Repubblica, tenemmo a chiarire che non ci volevamo davvero sottrarre a un

dibattito sui temi importanti di attualità e di indirizzo, aggiungendo che, per questo, l'occasione sarebbe presto venuta a seguito del preannunciato messaggio alle Camere, entro i binari del quale sarebbe stato possibile confrontare tesi e verificare convergenze e divergenze, senza le complicazioni e le inibizioni di un discorso preliminare sui rapporti fra organi costituzionali, sempre difficile e di ardua enucleazione in un momento psicologicamente molto caldo come l'attuale.

La stringata concisione delle norme scritte sui vertici dello Stato non rende agevoli interpretazioni univoche né spetta al Governo di inoltrarsi nel labirinto delle varie tesi sostenute in dottrina. Meglio è fare affidamento, in questa sede di alta politica, sull'esperienza di quasi cinquant'anni di prassi repubblicana, variegata notevolmente in relazione alle circostanze ed anche al temperamento ed alla personalità dei diversi titolari delle massime responsabilità nazionali.

Ho avuto già l'opportunità di reagire in Parlamento ad attacchi e manovre messi in atto contro il Capo dello Stato che, rappresentando come tale un patrimonio ed un valore comune della Nazione, dovrebbe essere sempre tenuto fuori dalle mischie politiche. Che vi siano state improvvise iniziative in proposito — ieri l'onorevole Forlani ha ricordato persino chiassosi ed ingiuriosi cortei — è fuori di dubbio; anche se è giusto ricordare la pronta e quasi unanime reiezione dell'iniziativa incriminatoria, presa dall'onorevole Russo Spina contro il Presidente Cossiga.

È oggi da valutarsi positivamente che la discussione sulle mozioni abbia di regola spostato l'obiettivo sul Governo, che è l'interlocutore naturale del Parlamento.

Per gli atti del Presidente che richiedono proposta e controfirma governativa non sorgono problemi; ma, a mio avviso, anche per i documenti presidenziali autonomi è il Governo che, con la controfirma, ne assume la responsabilità ed ha il diritto-dovere di spiegarli e di difenderli.

È un problema né semplice né nuovo. Più volte, ora con mano delicata e con il garbo dovuto, ora con malcelati sottintesi e desiderio ostentato di confusione, abbiamo visto

politici e giornalisti vivisezionare le norme della Costituzione per presentare gli argomenti di una tesi ampia o di una tesi restrittiva delle prerogative del Capo dello Stato.

Trentacinque anni fa io stesso intervenni a difesa del Presidente Gronchi, accusato di aver detto pubblicamente durante una crisi ministeriale «di dovere» — cito — «collaborare alla formazione del Governo per farlo corrispondere alle esigenze del paese e per far rispettare l'autorità ed il prestigio del Parlamento». Ritenni di scrivere in quella circostanza che non può configurarsi l'obbligo per il Presidente di firmare un atto senza riconoscergli l'esercizio — autonomo o stimolato, esclusivo o concorrente — di una valutazione e di una volontà. Valore della firma — aggiungevo — che si applica anche al Presidente del Consiglio e ai ministri. Ma il modo con cui la volontà dei proponenti e quella presidenziale si devono incontrare rientra nella gamma di procedure, di contatti e di intese che, all'insegna del riserbo e della scrupolosa lealtà mutua, formano lentamente il prezioso corredo della prassi costituzionale. Evidentemente, l'avverbio «lentamente» era difettoso, se ancora oggi in materia il discorso rimane apertissimo.

Ma voglio sgomberare il terreno da un argomento che è riecheggiato nell'illustrazione dell'onorevole Occhetto ed è stato ripreso da altri colleghi; più di tutti dall'onorevole Tortorella, che, per far parte del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza, conosce molto bene le situazioni.

In piena sintonia con il Presidente della Repubblica, il Governo ha dichiarato e conferma di essere non meno di altri interessato a far luce integrale su tutta la vicenda, che deve essere comunque esaminata e valutata collocandone l'origine ed i comportamenti nelle fasi storiche tanto diverse lungo il tempo: dal quotidiano e fondato timore di un'invasione militare sovietica al felice superamento della minaccia, dovuto congiuntamente alla *perestrojka* dell'est europeo ed alla congrua dissuasione creata dalle strutture difensive dell'Alleanza occidentale.

La storia non può essere cancellata e non

sono consentite retrodatazioni di rasserenamento e di autocritica.

La collaborazione con le Commissioni e le magistrature che si occupano della questione è piena. Nel fissare alcuni punti fermi di carattere giuridico il Governo — che si sente, ripeto, dalla stessa parte degli indaganti nel voler far luce — aveva pensato ad un verdetto in un certo senso preliminare di un collegio di saggi, individuandoli negli ex presidenti della Corte costituzionale. La ritenuta impossibilità ad aderirvi di uno degli ex presidenti impedì che si potesse realizzare questo altissimo parere *pro veritate*. Si chiese allora e si ebbe un chiaro documento dell'avvocato generale dello Stato che, mi consentirà l'onorevole Tortorella, è più importante di certe affermazioni o pretese rivelazioni di qualche appartenente ai servizi, in qualche caso di sospetta obiettività per la sua storia personale.

Attendiamo senza alcuna apprensione l'esito di tutti gli approfondimenti e respingiamo con forza ogni insinuazione circa propositi di ostacolarli e abusi nell'apposizione del segreto. La materia è senza dubbio rientrando in parte nell'ambito della pianificazione militare dell'Alleanza e come tale comporta alcuni obblighi sui temi di esclusiva natura strategico-operativa. Ma abbiamo offerto a tutti, Commissioni e giudici, il mezzo per poter conoscere tutto, superando — è vero — anche qualche resistenza professionale dei servizi.

Il 28 febbraio scorso scrivevo al presidente Gualtieri: «Nel nostro incontro successivo alla tua lettera del 19 dicembre ti confermai la inequivoca volontà del Governo di mettere a disposizione della tua Commissione ogni documento comunque utile a perseguire l'approfondimento del compito che vi è assegnato. E dissi che nel caso alcune carte avessero contenuto anche elementi internazionali di riservatezza, si doveva trovare il modo di conciliare la conoscenza da parte vostra con il necessario riserbo esterno. A questo fine — continuavo — confortato da tutte le necessarie sedi giuridiche, ritengo che venga incontro la disciplina prevista dal codice penale (articoli 256, 3° comma, e 262) e dal codice di procedura penale (articoli 114, 5° comma, e 472, 1° comma).

In questa cornice — proseguivo — ti rimetto l'accordo SIFAR-CIA del 1956, il cui testo è stato già inviato al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato fin dal 15 novembre 1990. Il Comitato, avendo l'obbligo assoluto del segreto, non comportava infatti le difficoltà che abbiamo dovuto analizzare, nei riguardi sia dell'autorità giudiziaria che delle Commissioni aventi le prerogative della stessa autorità».

Così concludevo la mia lettera: «Comunque il testo è allegato e sarebbe opportuno, oltre che utile in questa occasione, che studiate ed adottaste il meccanismo per salvaguardare l'esigenza di evitare la pubblicità nei casi del genere. Analoga procedura io richiedo alla magistratura».

Ma ritorniamo all'argomento principale del nostro dibattito. Nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale fui gentilmente invitato, accennando al proposito del Presidente di inviare un messaggio alle Camere, mi permisi di chiedere che la Giunta per il regolamento studiasse e suggerisse una procedura per dar seguito a questo tipo di autorevolissime iniziative; e sono lieto di apprendere che la Giunta ha iniziato ad occuparsene.

La prassi sin qui seguita è infatti deludente: non vi sono precedenti di dibattito parlamentare su messaggi ricevuti dal Capo dello Stato; solo nel 1975 si registrò una discussione su tale punto presso entrambe le Camere che fu risolta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo con il diniego di discussione. La questione fu riproposta sia alla Camera che al Senato in Assemblea ad opera del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma la proposta di inserire nel calendario dei lavori la discussione del messaggio fu respinta in entrambe le Camere.

Soltanto in riferimento al recente messaggio del febbraio 1991 del Presidente Cossiga sui problemi di funzionalità del Consiglio superiore della magistratura le Commissioni I e II della Camera dei deputati — alle quali detto messaggio era stato trasmesso — iniziarono un esame dei problemi relativi ai temi in questione, dicendo di farlo «anche in riferimento al messaggio del Presidente della Repubblica del 6 febbraio 1991». Rilevo che

detto messaggio era stato dal Presidente fatto esaminare dal Governo, prima della controfirma del ministro Vassalli.

In quanto alla capziosa interpretazione — non si sa bene di quale fonte — dell'esito del referendum sulla preferenza unica come delegittimazione politica dell'attuale Camera dei deputati, non possiamo non rilevare, per troncane ogni polemica, che nella lettera alla Presidenza Iotti del 16 giugno il Capo dello Stato non solo non esprime un avviso diverso, ma prende atto «con viva soddisfazione» dell'opinione espressa dalla Presidente, concordemente al parere del Presidente del Senato Spadolini e del Governo, che le norme della legge elettorale cancellate con il referendum non hanno creato motivi — cito — «né di convenienza, né di necessità etico-politica che autorizzino lo scioglimento dell'Assemblea».

Per quanto riguarda la parte della lettera che concerne — in via generale — il ruolo del Governo nell'ipotesi di scioglimento, occorre discuterne serenamente al di fuori dell'attuale fase politica carica di emotività e di polemiche, non dimenticando, peraltro, che la Costituzione della Repubblica legittima solo il Parlamento, attraverso l'approvazione di una mozione di sfiducia, a poter porre fine ad un Governo indipendentemente dalla sua volontà. Alcune norme recenti ostili alle crisi extraparlamentari hanno, ove ne fosse stato bisogno, rafforzato questa precisa garanzia istituzionale.

Ritengo, altresì, che non mancherà sede e momento per valutare con serenità quanto il Presidente della Repubblica, nell'intento generoso di riconoscere al Governo una totale libertà nei dibattiti con il Parlamento, ha scritto circa un ambito di «competenze disgiunte tra Presidente della Repubblica e Governo» nel quale ognuno debba rispondere in via di principio dei propri atti.

Potrebbe anche risultare comoda per il Governo questa affrancazione da corresponsabilità, ma, opinando ed agendo fino ad ora diversamente, noi abbiamo inteso salvaguardare la massima istituzione dello Stato come tale ed anche allontanare dal Presidente Francesco Cossiga critiche e censure che preferiamo prendere a nostro carico, rispondendo al Parlamento.

In quanto al discorso sulle riforme, che è obiettivamente aperto (basti pensare alle differenze profonde dell'Italia del 1946 da quella di oggi e alla sopravvenuta realtà sempre più condizionante della Comunità europea), dobbiamo affrontarlo in modo politicamente valido, senza mai dimenticare che la Costituzione, fino a che non verrà cambiata, si deve rispettare senza eccezione alcuna, compreso l'articolo che fissa con gelosa precisione le procedure per il suo aggiornamento (*Applausi*). Non a caso in quarantatré anni sono state apportate soltanto quattro modifiche: per rendere fisso il numero dei parlamentari ed equiparare la durata della Camera e del Senato, per regolare la vita della Corte costituzionale; per i procedimenti ministeriali d'accusa; e per l'istituzione della regione Molise.

L'esperienza globale del funzionamento dello Stato in tutte le sue accezioni suggerisce da tempo una revisione, per orientare la quale potremmo contare anche sul prezioso lavoro svolto dalla Commissione Bozzi, dalla quale lo stesso caro e rimpianto nostro collega trasse una serie di proposte legislative, rimaste però in archivio.

Si può prevedere *una tantum* una stagione costituente che consenta di predisporre e di votare una organica risistemazione delle strutture repubblicane per renderle più idonee alla realtà attuale ed a quella prevedibile del futuro? In tale direzione mi ero mosso nel predisporre il programma di Governo, con il proposito — presentando subito la legge costituente autorizzativa *ad hoc* — di dare un chiaro segnale di volontà riformatrice, da attuarsi nel primo biennio dell' XI legislatura con procedure più snelle di quelle saggiamente fissate come norma stabile.

Avevo anche aggiunto, per venire incontro ad una legittima tendenza di associare direttamente il popolo in questo disegno così importante e delicato, che doveva prevedersi la sottoposizione finale a referendum anche se le Camere avessero votato la riforma con una maggioranza superiore ai due terzi, che secondo l'articolo 138 in vigore esclude il ricorso al referendum stesso.

L'accordo tra i partiti di Governo non si trovò perché i colleghi socialisti — lo ha

accennato ieri l'onorevole Di Donato — vorrebbero salvaguardare la possibilità di sottoporre a referendum anche un testo, per così dire, risultato minoritario in Parlamento, il che potrebbe forse essere accolto per l'ipotesi di una mancata approvazione di un testo, ma non in alternativa ad una maggioranza realizzatasi.

Resterebbe sempre la possibilità, per chi ritenesse che il testo approvato non fosse corrispondente alle alte esigenze della nazione, di proporre agli elettori di respingerlo, creando così la base politica per un nuovo corso, anche senza la ghigliottina suggerita dall'onorevole Pazzaglia.

È un discorso aperto, nel quale dobbiamo però non dimenticare mai che la Costituzione del 1948 ha resistito e ha dato buoni frutti proprio perché i costituenti seppero trovare giorno dopo giorno punti di mediazione e di intesa, non impediti neppure dalle profonde lacerazioni politiche nel frattempo intervenute.

I colleghi che auspicano l'introduzione di nuovi tipi di referendum non sono davvero eversivi, ma non dimentichino che per crearli, prima della eventuale ipotizzata stagione costituente, occorre passare per la strada rigorosamente prevista dalla Costituzione, e cioè per il Parlamento. Mi si lasci dire che io provo un intimo disagio quando sento contrapporre il «popolo sovrano» alle assemblee rappresentative legittimamente elette (*Applausi dei gruppi dei deputati della DC, comunista-PDS, della sinistra indipendente e verde*). Senza accorgercene, potremmo generare tossine che — la storia ci insegna — hanno corrosato altrove le istituzioni aprendo la strada alle avventure.

In quanto alla legge elettorale, il ministro dell'interno sta raccogliendo l'avviso delle varie forze politiche per vedere se e come debba farsi, dopo il referendum, una proposta governativa. Sembra che sulla riduzione territoriale delle circoscrizioni a seguito della preferenza unica e su una modesta riserva di mandati per le liste nazionali vi sia un certo consenso, mentre restano, sembra sino ad ora, divergenti le linee di riforme più incisive anche in seno alla maggioranza. Ma su questo il ministro Scotti sarà in grado di riferire al più presto alle Camere.

Onorevoli colleghi, in alcuni interventi è stato attaccato il Governo perché non sarebbero stati conseguiti i risultati programmati per la lotta alla criminalità e per il riassetto della finanza pubblica. Non possiamo, davvero, dire che la situazione sia assestata ma le critiche indiscriminate sono ingiuste e vanno respinte. Alcune misure correttive di punti fragili del nostro sistema si sono finalmente potute proporre e cominciare ad attuare.

La magistratura ha compreso che nessuno vuole toccare le garanzie di inamovibilità, ma che un ordinamento che preveda la paralisi degli organi inquirenti e giudicanti quando nessuno faccia domanda per andare a coprire le vacanze è poco meno che folle. Eppure era così.

In quanto ai pubblici ministeri, nessuna iniziativa è stata presa per modificarne la dipendenza, mentre sono in corso disegni di coordinamento, sui quali vi sono tesi diverse nell'ambito degli stessi magistrati.

La chiamata al Ministero di uno dei procuratori più coraggiosi nella lotta alla criminalità organizzata, la normativa contro il denaro sporco ed il proposito di rivedere la mappa dei soggiorni obbligati che, senza che lo si volesse, invece di isolare i mafiosi, ne ha fatto lungo gli anni una rete di espansione e di moltiplicata influenza, non sono che tre dei non pochi provvedimenti che i ministri della giustizia, dell'interno e del tesoro stanno adottando con fermezza.

Non perdiamo, intanto, di vista le necessità primarie della prevenzione, nell'ottica della quale si inquadra l'azione economica e sociale per il Mezzogiorno e la cura perché le necessarie ristrutturazioni industriali non arrechino colpi insopportabili alle aree più fragili della nazione. Sotto questo profilo, vorrei invitare qualche collega, che sembra preoccupato di un eccesso di intervento governativo sulle aziende pubbliche, a documentarsi meglio e ad essere per di più coerente quando lamenta scarsità di indirizzo politico.

Quanto al risanamento finanziario, è già in atto e non mancherà ulteriormente nelle Commissioni ed in aula l'occasione per chiarire ogni punto, spiegando i fatti nuovi verificatisi, come il mancato utilizzo consistente delle norme sulle rivalutazioni dei cespiti

aziendali, che erano state adottate come volontarie per venire incontro alla categoria, ma che ora per i beni immobili dovranno essere obbligatorie.

Certe prediche, però, qualcuno può anche risparmiarcele, perché i limiti presenti del debito pubblico non sono il frutto perverso di una volontà di pochi, ma il risultato fatale di un indirizzo generale di spesa che è di lunga data. È intanto urgente che si completino l'iter della riforma del contenzioso tributario (per recuperare cespiti e restituire funzionalità agli uffici) e quello per la finanza locale.

Qui il discorso deve rivolgerlo prevalentemente ai colleghi della maggioranza. Purtroppo siamo ancora incapaci di realizzare un contatto quadrangolare stabile tra gruppi parlamentari, membri delle Commissioni, segreterie ed uffici tecnici dei partiti ed, infine, il Governo, per dare alla nostra azione comune coordinamento, serietà e slancio.

Certi personalismi e troppe assenze disorientano e danneggiano, rischiando davvero di dare un colpo grave alla funzionalità globale della Camera. In particolare, nel settore finanziario tale discrasia colpisce e preoccupa. I ministri cercheranno di avere più frequenti rapporti, anche preventivi, ed io stesso intensificherò gli incontri con i capigruppo. Dobbiamo mettere in conto che i mesi che abbiamo dinanzi non sono molti e che questa volta non dovrà esservi l'alibi giustificativo della legislatura accorciata.

Importanti norme costituzionali sono in corso di approvazione ed alcune incideranno in profondità sul nostro lavoro.

La legge sul bicameralismo ed il decentramento, l'articolo 81, la disciplina dei decreti-legge, il rigore nelle amnistie non sono che alcuni temi che abbiamo la possibilità di condurre in porto, dando un ulteriore contributo alla notevole produttività della decima legislatura repubblicana.

La censura che è stata presentata — come se non bastasse quella generale — contro il ministro Carli è profondamente ingiusta per la persona e comunque intempestiva, perché il Governo sta finendo di mettere a punto il disegno di riforma delle pensioni e non è lecito fare un processo ad intenzioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

che non esistono. Il rigore è necessario e la vera tutela dei pensionati non la si fa con invettive di lieve sapore demagogico, ma evitando che i conti relativi — aggravati dai fattori che tutti conosciamo — arrivino ad un livello di insostenibilità. Gradualità e perequazione saranno certo di guida in questa responsabile operazione.

Al ministro Carli esprimo particolare gratitudine, perché con il suo prestigio personale, nazionale ed internazionale, non solo aiuta i risparmiatori ad avere fiducia nei rinnovi dei prestiti, ma sta dando alla Conferenza europea per l'unione economico-montearia un contributo di altissimo valore, che corregge l'immagine negativa che certi squilibri tuttora esistenti darebbero altrimenti alla nostra nazione.

Onorevoli deputati, sarebbe logico, ma mi riservo di chiedere di poterlo fare dopo il Consiglio europeo e la prossima riunione del vertice dei paesi industrializzati, dedicare la nostra attenzione ai grandi problemi della costruzione comunitaria e della pace mondiale su cui si stanno avendo in questi giorni nuovi contributi. Non l'ho fatto oggi per non sembrare a qualche collega meno benigno che volessi sfuggire ai temi specifici per cui ci siamo riuniti.

Forse la democrazia, onorevole Bassanini, non può che essere sempre incompiuta. Ed è necessario sforzarsi di migliorare di continuo strutture e regole di convivenza. Tuttavia, nell'ansia del rinnovamento non deve sfuggire che, anche con il sistema attuale, possono aversi mutamenti importanti ed emergere nuove espressioni rappresentative, quale che sia il giudizio politico che ognuno di noi può darne.

Non è casuale che ieri ed oggi abbiamo sentito evocare molte volte qui il voto del 9 giugno: mai quello della domenica successiva, che non ha dimostrato davvero che i partiti della maggioranza non godono del sostegno degli elettori.

Invito la Camera, qualora i proponenti non le ritirassero, a voler respingere tanto la mozione di sfiducia Occhetto ed altri quanto la mozione d'Amato Luigi ed altri contro il ministro Carli (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e liberale*).

Sulla nomina dell'onorevole Giulio Andreotti a senatore a vita.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Giulio Andreotti, nominato dal Capo dello Stato senatore a vita, mi ha fatto pervenire la seguente lettera, in data 19 giugno 1991:

«Cara Presidente,

la Giunta delle elezioni del Senato ha convalidato oggi la mia nomina a senatore a vita comunicatami nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica.

Mentre sono onorato e lieto per tale distinzione, prendo congedo con viva emozione da lei e da tutti i colleghi dall'Assemblea di Montecitorio, nella quale ho avuto il privilegio di lavorare sin dai giorni della Consulta nazionale.

Nel rinnovare a lei il mio deferente ed augurale saluto, invio anche un pensiero riconoscente al personale della Camera.

Mi creda, con i migliori saluti

Giulio Andreotti».

(Vivissimi generali applausi all'indirizzo dell'onorevole Giulio Andreotti).

Onorevoli colleghi, sono certa di interpretare i sentimenti di tutti voi nel formulare il saluto più cordiale all'onorevole Andreotti con l'augurio di un lavoro in Senato altrettanto ricco di soddisfazioni quante gli sono state offerte dalla sua attività ed esperienza di deputato in questi decenni, dal lontano 1946 ad oggi.

Consentitemi di sottolineare in particolare il mio personale saluto: con Giulio Andreotti ho condiviso, dai giorni esaltanti dell'Assemblea costituente, la vita di quest'aula e la partecipazione a momenti significativi delle vicende del nostro paese e della sua crescita democratica.

All'onorevole Andreotti non si può certo non riconoscere di essere da sempre un convinto assertore del ruolo delle Assemblee elettive e della loro natura di espressione diretta della sovranità popolare: come uomo di Governo, come presidente di gruppo, come autorevolissimo presidente di Commissione e come Presidente del Consiglio tra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

l'altro nei momenti più drammatici della storia repubblicana.

Sono convinta che il laticlavio di senatore a vita che oggi indossa non lo allontanerà dal rapporto con i cittadini, con le loro attese e le loro speranze e non renderà estraneo a lui il clima di vivo ed appassionato confronto politico che da sempre contraddistingue questa aula di Montecitorio (*Vivissimi, generali applausi*).

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giulio Andreotti, nominato senatore a vita il 1° giugno 1991, la Giunta delle elezioni nella seduta del 20 giugno 1991 — ai termini dell'articolo 65, secondo comma, della Costituzione e degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Giancarlo Abete segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 17 (Democrazia Cristiana) per il collegio XIX (Roma - Viterbo - Latina - Frosinone).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giancarlo Abete deputato per il collegio XIX (Roma - Viterbo - Latina - Frosinone).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Suspendo la seduta fino alle 12,15.

**La seduta, sospesa alle 12,00,
è ripresa alle 12,15.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ADOLFO SARTI.**

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto che, per consenso unanime riguarderanno congiuntamente le due mozioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Certo per me non è una novità, Presidente Andreotti, esprimere sfiducia nella sua politica e nel suo Governo. Mi trovai a farlo la prima volta, appena eletto deputato, quando pure le riuscì di raccogliere il consenso di circa il 90 per cento di questa Camera. Ora la esprimo a nome di un modesto gruppo di deputati comunisti che intendono continuare ad esserlo non per promuovere una scissione, ma per porre qualche riparo alla diaspora che una crisi storica e improvvise scelte hanno prodotto, e lo fanno non solo in nome di una memoria non cancellabile o per testimoniare una rinnovata speranza nel futuro, ma anche e soprattutto per contribuire subito alla ricostruzione di un'opposizione vera, oggi latitante e irresoluta, nel Parlamento e nella società.

È una battaglia di minoranza, sarà lunga e difficile. Tuttavia devo dire che raramente come ora mi è capitato di esprimere sfiducia al Governo con tanta convinzione, malgrado la replica garbata dell'onorevole Andreotti, e soprattutto per considerazioni tanto evidenti e tanto poco minoritarie.

La sostanza a me pare semplice: una permanenza di questo Governo e di questa maggioranza non è solo un danno per la sinistra e per il paese (come ovviamente l'opposizione pensa da sempre) ma è una pericolosa avventura per tutti; non serve a preparare soluzioni per il futuro, bensì le compromette.

La prima ragione di questa sfiducia è la seguente: il problema della crisi istituzionale, aperto dai comportamenti del Presidente della Repubblica, rimane sul tappeto e si riproporrà. «Non ci scioglie, non ci scioglie!», si diceva o si pensava stamane con sollievo; ma oggi questo sollievo è illusorio come ieri era esagerato parlare di pericolo di *golpe* bianco. Non si tratta di estemporanee esternazioni, tanto concitate e frequenti da neutralizzarsi via via da sole, né di un caso clinico di volontà di potenza, come dice — a quanto leggo stamane — De Mita.

Il fatto vero e serio è che l'onorevole Cossiga si mostra convinto della necessità di una seconda Repubblica — e di una certa seconda Repubblica — e che essa non si possa affidare alla capacità di autoriforma

del sistema politico; dunque, ha bisogno di stimoli esterni risoluti e di un pronunciamento popolare.

Questo è il punto. Io non ho motivo di dubitare della serietà e della buona fede di tale convinzione, e si tratta anche di posizioni legittime; non è legittimo invece che a sostenerle e a promuoverle sia il Capo dello Stato in carica. Ciò costituisce non solo e non tanto un eventuale pericolo futuro, ma sposta giorno per giorno l'equilibrio presente.

In questa situazione, occorre dunque porre un punto fermo. Per farlo non è affatto necessaria una procedura di *impeachment*, discutibile e macchinosa, e neppure un voto della Camera, che potrebbe contraddire il principio che tutela l'autonomia del Presidente rispetto a maggioranze parlamentari; sarebbe sufficiente che le forze politiche chiedessero al Capo dello Stato, qui e fuori di qui, di smetterla o di dimettersi per continuare correttamente, come leader politico, la battaglia in cui crede. Ma questa scelta, semplice e pulita, di cui ormai quasi tutti sono in cuor loro persuasi, è bloccata dal fatto che farebbe oggi precipitare la fine dell'attuale maggioranza; ciò vuol dire che per tenere in piedi questo Governo ci si deve rassegnare, oltre a tutto il resto, a lasciar marcire la crisi istituzionale al di fuori di ogni ragionevole possibilità di controllo.

Una seconda ragione ci induce ad esprimere la sfiducia. Se lo scontro sulle riforme istituzionali sta diventando così aspro e così assorbente e se in esso procede via via e prende corpo l'egemonia di una linea neoautoritaria cui all'inizio i più si rifiutavano, non è un caso. Il fatto è che si scarica su questo terreno e si vuole trovare in questo tipo di soluzione una scorciatoia; emerge infatti ormai l'incapacità oggettiva dell'attuale assetto politico rispetto a problemi reali, da tempo gravi ma che ora precipitano: debito pubblico, crisi fiscale, degenerazione degli apparati, rivolta localistica, criminalità organizzata.

La suddetta incapacità emerge in due sensi. Da un lato perché per il funzionamento del sistema sociale non basta più un potere politico che si limiti ad assecondare le spinte dominanti e a garantire loro un

consenso; dall'altro lato, perché il modo concreto in cui quel consenso viene raccolto e diventato troppo costoso e produce effetti perversi. Ma l'attuale maggioranza non è in grado — e lo sa — di affrontare il nodo, non vuole e non può avviare un vero e difficile processo riformatore, ma non può neppure sopportare, tanto più alla vigilia di elezioni, il prezzo di reali politiche di razionalizzazione conservatrice.

Basta l'esempio della politica economico-finanziaria. L'alternanza di trucidi propositi rivolti a tranquillizzare imprenditori e partner internazionali e di pratiche clientelari e corporative insistenti dimostra come la soluzione sia quella del rinvio, per garantire il quale si tamponano le cose «tosando» ancora una volta e senza risultati veri lavoratori, pensionati, consumi collettivi. Il copione è dunque già scritta. Un anno di siffatta vigilia elettorale vorrà dire trovarci in una situazione compromessa o recuperabile solo a prezzi esorbitanti. Anche questo lo sapete tutti.

Vi è infine una terza ragione della sfiducia. I conflitti interni a questa maggioranza non sono una novità e assai spesso essa li ha usati a proprio vantaggio. La novità sta però nel fatto che ormai le principali forze che la compongono fanno e dicono di ricercare nuove soluzioni, ma le rinviando alla prossima legislatura e anzi si rifiutano anche solo di definirle. Ecco il paradosso, la suprema ipocrisia. Proprio nel momento in cui tutti dicono di voler dare ai cittadini con una riforma istituzionale la possibilità di scegliere direttamente, si accentua invece lo sforzo per tenersi le mani del tutto libere.

L'approdo probabile è, sul piano politico, un tentativo di riavvicinamento dei maggiori partiti della sinistra, senza però vere intese programmatiche e pratiche comuni, dunque a forte egemonia socialista, e un governo di grande coalizione, sotto il segno confuso dell'emergenza e dunque fortemente condizionato dalla democrazia cristiana. Stamane mi è parso che l'onorevole Andreotti si sia proposto per questo nuovo quadro politico.

Il risultato già visibile nel paese è il contemporaneo vuoto di proposte di Governo e di reale opposizione, e dunque il crescere di una protesta torbida e parcellizzata, un discredito dei partiti che funziona anche come

alibi per coprire ed accentuare il decadimento dello spirito pubblico negli individui e nella collettività.

Noi crediamo che tutto ciò sia di danno gravissimo per il paese, ma anche una pericolosa avventura per tutti, in particolare un suicidio per la sinistra, che infatti comincia in qualche modo ad interrogarsi dopo le prove aspre dei fatti. Ma questo interrogarsi servirà a poco se non si comincia a crearne le premesse con scelte politiche reali, la prima delle quali, appunto, è porre fine a questo tipo di Governo e di maggioranza che sopravvivono a se stessi.

Si corre così il rischio di elezioni a breve termine? È probabile, e non sarebbe serio nascondercelo inventando scenari immaginari. Ma sarebbe un rischio minore rispetto allo stato delle cose attuale e si potrebbe ridurlo di molto impegnandosi a sottoporre agli elettori scelte precise sulle istituzioni, sulle alleanze, sui programmi, sbarazzando così anche il campo dalle pericolose suggestioni sui referendum consultivi.

Abbiamo torto? Si dica allora quale sarebbe la strada concreta per affrontare la gravità dei problemi reali. Forse è un segno dei tempi che proprio i maggiori partiti non siano più capaci di dire le ragioni forti della loro contesa o dei loro tentativi di accordo. E lei, onorevole Andreotti, in questo è un ammirevole maestro (*Applausi dei deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto e dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI d'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, innanzi tutto desidero confermare il mio voto a favore della mozione (di cui sono primo firmatario) di sfiducia individuale nei confronti del ministro del tesoro Carli, ideatore e massimo capofila dell'attacco ignobile contro i pensionati e contro i pensionandi italiani. Nell'esprimere la sfiducia nei confronti del ministro del tesoro desidero anche confermare l'impegno nella nostra

battaglia a favore dei pensionati e dichiarare fin d'ora che, ove la riforma che il neoministro del lavoro Marini presenterà dovesse seguire le linee, a quanto sembra, del progetto Carli, noi rinnoveremo la nostra battaglia a fianco dei pensionati italiani e la renderemo ancora più impegnativa e più forte.

Che questa categoria benemerita sia emarginata perché debole, è un altro degli aspetti cinici della politica governativa. Lei non ha voluto dire una sola parola di certezza e neppure di speranza, onorevole Presidente del Consiglio, così come già aveva fatto in sede di replica nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo. Si è limitato a fare la mozione degli affetti per sostenere il ministro del tesoro. Lei è padronissimo di dire che il ministro del tesoro è una gloria internazionale d'Italia. Io non condivido questo suo giudizio, anche se in passato ho avuto modo di apprezzare alcune qualità del dottor Carli, ma di evidenziare altresì alcuni suoi gravi difetti, come quella «fumoseria» concettuale dietro la quale si è nascosto mentre la finanza pubblica degenerava diventando un colabrodo e giungendo sull'orlo della bancarotta.

Se lei non attribuisce nessuna colpa all'ex governatore della Banca d'Italia, allora deve assumersi tutte le responsabilità di questo fallimento. Vi è la responsabilità della classe politica ed anche quella dell'istituto di emissione che, sotto la guida di Carli, fu particolarmente pronò ai voleri della partitocrazia ed incline alla disinvolta finanza allegra che ha caratterizzato gli ultimi vent'anni. Non per nulla siamo arrivati ad un milione e mezzo di miliardi di debito pubblico: vi è un deficit statale che ormai galoppa, di «buco nero» in «buco nero», verso i 200 mila miliardi. Questa non è demagogia, Presidente! Sono dati di fatto, cifre inoppugnabili, e lei sa che io un po' me ne intendo!

Come volete risanare la finanza pubblica? Forse a spese della povera gente? Questo è un disegno perverso, obbrobrioso, intollerabile. Potete cercare i soldi altrove. Vi sono, per esempio, i grandi evasori, vi sono i clienti da voi protetti, vi sono le zone di rendita parassitaria, vi sono le aziende grandi e medie cui concedete sussidi infiniti sotto

varie forme, compresa quella della ricerca tecnologica, vi sono mille e mille rivoli! Lei stesso è stato finalmente costretto, anche per merito della battaglia da me condotta su questo aspetto specifico, a far ridurre le scorte ai personaggi più o meno importanti che ne avevano bisogno come *status symbol*: è di oggi la notizia che esse sono state dimezzate. È già un primo successo, faccia altrettanto con le auto blu e con le altre fonti di sperpero e di spreco; ma non si riduca a fare il Governo un invito alla delazione, come ieri già le ho detto, perché si finisce male come finì male il povero John Law, genio e sregolatezza della finanza francese sotto la reggenza, che ebbe però l'enorme merito, quando vide fallire il suo disegno basato sull'illusione monetaria, di abbandonare la carica, andandosene a Venezia a vivere i suoi ultimi giorni. La morte lo colse in una fredda giornata di febbraio. Morì povero, signor Presidente del Consiglio: non gli si trovò una lira, né addosso né nei conti segreti presso varie banche. Morì povero a differenza di questa classe di Governo che avrà esequie ricchissime e fastose, oltre che patrimoni notevoli.

Non potete, voi, muovere all'assalto della povera gente che non riesce a sbarcare il lunario! Le pensioni d'oro non sono quelle dei 15 milioni di pensionati italiani, ma semmai quella del dottor Carli! Io non gliela contesto, ma se lo Stato assicura ad un ex governatore il trattamento del governatore in carica, che sfiora il miliardo, quest'uomo, anche per stile e per eleganza, non può sferrare l'attacco contro chi vive con poche centinaia di migliaia di lire, signor Presidente del Consiglio! Voi il cristianesimo non lo predicate neppure più! Alludete ad esso, ma la verità è che l'avete calpestato! Ieri ho ricordato le parole solenni di Leone XIII: è peccato mortale, che grida vendetta al cospetto di Dio, rubare la mercede all'operaio! Io ho detto che è analogo peccato mortale — e dunque «grida vendetta al cospetto di Dio» — rubare la pensione o i diritti che il pensionato ha acquisito nel corso di una vita di lavoro!

Cari signori governanti voi avete perso il contatto con la realtà! Voi non sapete più come vive la gente, di quali sacrifici si debba

far carico continuamente, quali siano le rinunce continue, quale sia la triste realtà che sta dietro ad un aspetto e ad una esistenza portati con esemplare dignità! Voi non lo sapete più, avete perduto il contatto con la realtà, perché voi potete attingere alle casse dello Stato dissestato, potete attingere al potere locale, al sottogoverno. E il denaro si spreca a fiumi!

Adesso voi pensate che invece il vero pozzo a vostra disposizione sia questa sorta di pozzo di san Patrizio dei pensionati, questi ricconi che fanno una vita dispendiosa e gaudente. Ma onorevole Presidente del Consiglio, un po' di senso dell'*humor*, un po' di autoironia non guasterebbe!

Quindi la nostra battaglia sarà dura sino in fondo. Tale battaglia registra la partecipazione di tutti i colleghi che hanno firmato la mia mozione e che ancora una volta ringrazio; essa si ricollega anche a quanto diceva poc'anzi l'onorevole Magri, in merito ad una battaglia della sinistra per ristabilire l'equilibrio istituzionale in Italia, calpestato ogni giorno e reso persino ridicolo con questo folle abuso del cosiddetto potere di esternazione.

Si ricordi che in una Repubblica di cui la Costituzione ha disegnato l'armonia dei vari poteri, ne ha fissato i limiti e quindi ha creato le condizioni e i principi solenni dell'equilibrio, in una Repubblica siffatta, dicevo, nessuno può abusare di un suo potere, specie poi quando esso è presunto com'è quello di esternazione. C'è infatti il messaggio del Presidente e c'è il diritto-dovere del Presidente di non firmare leggi che ritiene non rientranti nello spirito della Costituzione o comunque inique. Invece tante di queste leggi sono state approvate. Ebbene, se c'è questo abuso del potere di esternazione è giocoforza, prima o poi, che esso provochi una reazione uguale e contraria e diventi potere di interdizione da parte del Parlamento. Potere di interdizione, caro Rodotà; questa è — tu lo sai — la mia interpretazione.

Non è che il Presidente della Repubblica ci faccia una grazia o ci faccia una concessione, dicendo: adesso io non sciolgo la Camera. Io, anzi, ho sostenuto, nei mesi passati, l'opportunità di sciogliere. Il Presi-

dente era animato da questi fieri propositi, mentre si faceva ostaggio di uno dei partiti della maggioranza: poi ha finito per non sciogliere.

Non è che ci faccia questo privilegio o ci conceda questo suo favore. Se può sciogla, ma, avendo giurato fedeltà a questa Repubblica, non può dire che essa vada gettata alle ortiche con tutta la tonaca della democrazia cristiana. Questo può essere un affare della democrazia cristiana, che tuttavia cerca di mantenere le distanze con il Capo dello Stato.

Non c'è dubbio, però, che il Presidente della Repubblica stia andando oltre i suoi poteri. E così siamo passati dal tentativo di correggere il semestre bianco — in ragione della coincidenza tra la scadenza del mandato settennale e la fine della legislatura, per colmare il vuoto che si sarebbe creato e per ridare così al Presidente della Repubblica la possibilità di sciogliere le Camere durante quel semestre — all'assurdo, al ridicolo di veder trasformare il semestre bianco in «semestre nero» di Francesco Cossiga. Questo è il suo «semestre nero» e non credo proprio che avrà più un semestre bianco.

Quindi io, che pur ho sempre avuto, pur se saltuariamente, un buon rapporto con Cossiga essendo stato deputato insieme a lui, ancora lo prego — ed in un certo senso faccio mio quello che diceva il collega Magri — di sciogliere, se deve farlo. Se però ritiene che così non si possa andare avanti, si dimetta. Ma *tertium non datur*: non può fare l'uomo che minaccia continuamente e poi si pente, fa la pace, magari una pace armata e quant'altro. Tutto ciò crea una confusione che non è più ammissibile (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e della componente di rifondazione comunista del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il gruppo dei deputati federalisti europei, eletti nelle liste

del partito radicale, si asterrà dal voto sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista-PDS. E questo, non certo, perché le responsabilità del Governo non siano pesantissime: l'amministrazione dello Stato, dell'economia e della giustizia sono ridotte ad un unico gigantesco colabrodo nel quale il poco che resta è dilapidato dal famelico parastato dei partiti e della partitocrazia.

Le responsabilità del Governo e della maggioranza sono gravissime anche per l'assoluta modestia e inconsistenza delle loro ambizioni e dei loro obiettivi. Il nostro giudizio, però, non può essere positivo sulla richiesta di dimissioni del Governo perché lo strumento utilizzato è inidoneo, anzi pericolosamente controproducente di fronte alla grave crisi istituzionale e politica del paese ed alla continua, patetica, drammatica, pericolosa valanga di esternazioni cui il Presidente della Repubblica sottopone quotidianamente il paese e le istituzioni, le leggi scritte, le consuetudini e le prassi.

D'altronde, non sono meno gravi le responsabilità dei presentatori della mozione di sfiducia. Il PCI-PDS persevera negli errori del passato; errori dei quali prima o poi, magari con cinque o dieci anni di ritardo, si pagano le conseguenze: l'unità nazionale, l'elezione plebiscitaria del Presidente della Repubblica Cossiga al primo turno sei anni fa, la condiscendenza del PCI a tutti gli scioglimenti anticipati delle Camere, da ultimo anche da parte di Natta nel 1987, come ricordiamo tutti in modo molto vivo.

Non ci convince neppure il metodo, perché la mozione è stata tutta «cucinata» all'interno del PCI-PDS, senza alcun rapporto con le altre opposizioni messe di fronte al fatto compiuto con una manifestazione di disprezzo, di arroganza e di sufficienza che ci fa capire cosa potrebbe essere una coalizione di sinistra. Del resto, lo stesso metodo è stato adottato per costituire e gestire il cosiddetto governo-ombra.

Siamo di fronte ad una gravissima crisi istituzionale e dello Stato, ad un dramma umano, forse prima ancora che politico, del Presidente della Repubblica. Come se ne può uscire? Quale esito positivo si può dare a tale dramma? Noi pensiamo che tutto dipenda soprattutto da un ritorno all'equili-

brio da parte del Presidente della Repubblica, ma anche dal rinsavimento delle tre maggiori forze politiche del paese. È auspicabile che esse vogliano finalmente consentire all'instaurazione, anche nel nostro paese, di una vera democrazia dell'alternanza, affinché si passi dalla partitocrazia alla democrazia, si riconquistino i principi di responsabilità e di legalità e la certezza del diritto, che sono ormai venuti meno, rinunciando alle posizioni di rendita partitocratica derivanti dalla legge elettorale proporzionale.

È necessario passare ad un sistema maggioritario uninominale, come quello che era stato proposto con uno dei referendum non ritenuti ammissibili dalla Corte costituzionale, il cui svolgimento avrebbe invece consentito al paese non solo di esprimere un'esigenza di riforma, ma di compiere un passo vero verso una efficace ed effettiva riforma.

Quali sono le posizioni di rendita cui ho fatto riferimento? Anzitutto quella della democrazia cristiana, partito pigliatutto in cui vive e convive tutto ed il contrario di tutto, che vorrebbe rimanere per chissà quanti anni al centro di un sistema politico immobile, sfuggendo al principio di responsabilità, cioè essendo sempre al potere senza mai assumersi fino in fondo e per intero la responsabilità di governo. Non è un caso che in 45 anni vi siano state due sole brevi eccezioni in cui il segretario della democrazia cristiana abbia ricoperto anche l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri.

La democrazia cristiana, nei momenti difficili, mostra maggior senso dello Stato degli altri partiti, anche se certamente tale senso dello Stato non è emerso in questi 40 anni nella scelta dei Presidenti della Repubblica.

Il potere di rendita del PSI deriva dalla legge elettorale proporzionale. Il partito socialista deve smetterla con la metafora della Repubblica presidenziale, cioè della sola elezione diretta del Presidente della Repubblica, accompagnata dalla difesa della proporzionale al fine di salvaguardare questo potere di rendita. Una simile difesa non ha più alcun senso ed occorre passare ad un sistema diverso. Il PSI deve tentare dal punto di vista politico di ritrovare la strada che fino al 1987 sembrava voler percorrere

attraverso un processo di aggregazione e federazione delle forze laiche, democratiche, socialiste. Credo che questa sia la strada che il partito socialista deve ripercorrere: mi auguro che le ultime vicende lo spingano in tale direzione.

Il PDS ha scelto a parole la strada della democrazia dell'alternanza, ha parlato di costituente, per poi abbandonare tale idea. Il PDS si è di fatto nuovamente uniformato alle vecchie abitudini: il suo progetto di riforma elettorale ne è una prova ed una testimonianza, trattandosi di una sorta di fritto misto in cui convivono tanti pezzi mutuati dal sistema tedesco, da quello francese, da quello inglese ed il cui schema portante è quello del premio di maggioranza.

Ritengo invece che dal referendum proposto sul sistema elettorale del Senato, che ha dato origine alle iniziative referendarie, sia derivata una chiara indicazione. Si tratta, signor Presidente del Consiglio, della richiesta di un sistema uninominale maggioritario con una parziale correzione proporzionale per superare le rigidità presenti nel modello inglese. Attorno a tale ipotesi si è unito un vastissimo arco di forze ed associazioni e mi auguro che essa sia presto riproposta al paese. Questa è la vera strada da opporre alla contrapposizione delle false riforme, quella del presidenzialismo avanzata dal PSI o quella del cancellierato, che non mettono in discussione il sistema dei partiti, la partitocrazia e la degenerazione del ruolo dei partiti, partiti che vanno invece recuperati alle funzioni previste dall'articolo 49 della Costituzione.

Occorre un rinsavimento delle tre maggiori forze politiche italiane, non nel senso di ricercare soluzioni partitocratiche e di controriforma tese a difendere l'esistente ed a conservare gli equilibri partitocratici esistenti, ma nel senso di recuperare il paese ad una vera democrazia dell'alternanza e di consentire un ritorno alla democrazia dalla partitocrazia.

Signor Presidente, dal momento che nella sua replica ha accennato ad un impegno del Governo per una modifica elettorale, credo che le varie ipotesi avanzate — collegi più piccoli, collegio unico nazionale — siano il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

tipico esempio di controriforma partitocratica, siano un tentativo di difendere gli equilibri e gli assetti esistenti. Alla richiesta di riforma autentica, di riforma dei partiti emersa dal voto del 9 giugno, si risponde con un progetto che aumenterebbe a dismisura il potere partitocratico: questo sarebbe un netto peggioramento anche rispetto alla legge elettorale che ammetteva le preferenze plurime e che è stata oggetto del referendum del 9 giugno. Un sistema di tal genere aumenterebbe infatti la condizione di vassallaggio dei partiti minori, che diventerebbero ancor più satelliti di quelli maggiori, senza alcun meccanismo che metta in discussione i partiti più grandi: questo è il vero problema.

È necessario dunque porre in essere una autentica riforma del sistema elettorale che rigetti il meccanismo proporzionale: meccanismo che non rappresenta l'unica causa della degenerazione del sistema politico, ma ne è un nodo fondamentale.

La proporzionale aveva senso nell'immediato dopoguerra, ai tempi della guerra fredda e prima della caduta del muro di Berlino, quando i partiti di massa, cui è congeniale la proporzionale, dovevano ricostruirsi e ricostruire il paese; ma oggi i partiti di massa sono in crisi. Bisogna quindi adottare un altro sistema, attraverso una autentica riforma elettorale che consenta il passaggio alla democrazia dell'alternanza.

Gli scioperi della stampa hanno impedito la presentazione di un manifesto-appello sottoscritto non solo da uomini politici, ma anche da personalità del mondo della cultura e dell'università. Il primo firmatario di tale appello è Massimo Severo Giannini. Attorno a tale richiesta vi deve essere una grande mobilitazione dei democratici, dei riformatori autentici, di coloro che vogliono davvero mettere in discussione il potere dei partiti, la partitocrazia, perché questa è la battaglia essenziale da fare.

Siamo favorevoli a un sistema uninominale ad un turno perché riteniamo che il doppio turno peggiorerebbe la situazione attuale. Infatti, nel lasso di tempo intercorrente tra i due turni potrebbero verificarsi fenomeni che non condividiamo, come il mercato delle candidature. Siamo favorevoli

all'ipotesi che era contenuta nella richiesta di referendum sulla legge elettorale per il Senato. Una correzione proporzionale può garantire, senza compromettere gli aspetti essenziali del sistema uninominale maggioritario, la presenza di significative minoranze. Questo è il sistema auspicato, tra l'altro, da personalità come Dahrendorf per correggere la rigidità del sistema inglese. È questa la strada da percorrere, e, se ciò non sarà possibile in Parlamento, dovremo al più presto praticarla attraverso l'iniziativa referendaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevole (anzi: senatore) Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non metto nemmeno un briciolo di ironia nel prendere atto di quanto è avvenuto questa mattina. Come membro della maggioranza, e quindi come compartecipe con il partito liberale delle responsabilità di Governo, dovrei dire grazie al PDS e a chi ha provocato questo dibattito sulla fiducia che poi si è trasformato in una sorta di apoteosi nei confronti del Presidente del Consiglio. Non lo dico né con ironia attiva né con ironia passiva: è un dato di fatto.

Questo significa che c'è in Parlamento la possibilità — e forse dobbiamo farlo più spesso e più convintamente, dalle diverse posizioni in cui ciascuno si muove — di stabilire tra maggioranza e opposizione un discorso ampio, leale e chiaro sui temi più importanti.

Ieri ho stretto la mano al collega Bassani, pur non condividendo molte delle sue considerazioni, quando le ha posto dei problemi che riguardano i rapporti tra le istituzioni, tra i rappresentanti delle medesime, come uomini e come soggetti politici ed istituzionali.

Questi sono i problemi che ci riguardano. Ci riguardano sul piano della responsabilità personale che ciascuno assume nell'adempimento di un mandato molto alto: a tal fine, queste responsabilità personali devono ar-

monizzarsi con le responsabilità funzionali, il cui coordinamento va ricondotto nell'ambito dell'equilibrio dei poteri.

Il collega Battistuzzi ha detto, nel corso del suo ammirevole intervento di questa mattina — lo definisco tale per la serietà, per la sobrietà dei toni e per l'altezza dei concetti —, come noi liberali valutiamo tali questioni. Preciso che non le valutiamo a seconda delle stagioni politiche, ma secondo una linea coerente, per se spesso non baciata dalla fortuna elettorale e «dall'incerto destino dell'urna», come affermava Orazio. Si tratta di quella linea di riferimento che ci ha portato, dall'opposizione o nella maggioranza, a fare sempre appassionatamente e seriamente il nostro dovere. E lo facciamo anche oggi, confermando la fiducia al Governo di fronte ad una sfiducia che poteva sembrare — lo dico con estrema franchezza — un espediente parlamentare volto a realizzare in quest'aula una sorta di processo contumaciale nei confronti del Presidente della Repubblica. I fatti non si sono svolti in questa maniera, signor Presidente del Consiglio, grazie al suo discorso, che ha avuto il significato della riassunzione da parte del Governo delle proprie responsabilità, con i limiti da cui esse sono connotate e con l'indicazione di una verifica dei confini che riguardano i limiti delle responsabilità altrui.

Il Governo ha un rapporto con il Parlamento. Il Parlamento ha un rapporto con il paese, che gli manifesta la propria fiducia nel momento in cui nel suffragio elettorale si forma la volontà popolare che la identifica con il voto che viene espresso in un certo momento: questo è il rapporto che si instaura. Il Governo offre al Parlamento la possibilità di conferire o negare la fiducia: questa è la responsabilità diretta che si instaura e che indica la funzione che noi dobbiamo svolgere.

È stato richiesto dall'opposizione un voto di sfiducia al Governo, basata su motivazioni che sono in contrasto con i doveri che il Governo aveva di non consentire un dibattito strumentale, che sarebbe nato da interpellanze, il cui carattere antologico — di cui parlava il collega Battistuzzi — avrebbe dato al dibattito stesso un significato diverso e stravolgente rispetto al potere di sindacato

ispettivo e di controllo che il Parlamento può esercitare nei confronti del Governo e non di autorità diverse.

Si è dunque trattato di un atto dovuto e anche di un atto voluto dal punto di vista politico, che non è privo di significato. Il dibattito odierno ha dimostrato che non si trattava di una «fuga», ma di un'affermazione di «differenze» legate a precisi valori.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha oggi indicato i doveri che il Governo dovrà assolvere — e il Parlamento dovrà controllare in questa fase ogni adempimento — in questa ultima parte importante della legislatura, in modo che si possa riconciliare, se compiremo fino in fondo il nostro dovere, il cosiddetto paese reale con il paese legale. Ciò consentirà di procedere, in questo anno finale della legislatura, non già sulla base di un *motus in fine velocior* di puri e semplici adempimenti, seguendo un itinerario idoneo a completare l'iter dei provvedimenti in esame e, per quanto riguarda la legge elettorale, a consentire il rispetto di un voto sincero, spontaneo — da molti erroneamente contrastato — espresso dalla gente nel corso del recente referendum sulle preferenze. Tale rispetto consisterà nell'andare oltre quel semplice «sì» espresso nella consultazione referendaria, per arrivare alla elaborazione di quelle proposte in materia elettorale che consentiranno di affrontare, al termine della X legislatura, se possibile, un confronto tra i diversi sistemi.

L'onorevole Calderisi ha poc'anzi affermato che ciò si dovrebbe realizzare senza eternizzare, tradendo così il mandato popolare, una modalità elettorale che renda — per così dire — frustrata la decisione dell'elettorato. Questo compito spetterà anche a noi.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto che il ministro Scotti sta conducendo una verifica. Diremo a questo proposito come la pensiamo. Le ricordo che noi abbiamo presentato per primi una proposta di legge nella quale ipotizziamo un modo di «relazionarci» con l'elettorato. Noi proponiamo che, da questo punto di vista, si realizzi un rapporto diversificato rispetto all'attuale, se è vero che da quest'ultimo sono nati i motivi che hanno determinato le

critiche della gente, che vuole un rapporto più diretto e più fiduciario.

Riteniamo opportuno che, se si intende arrivare alle riforme istituzionali e costituzionali, ciò si realizzi nell'ambito di una nuova Assemblea costituente (noi abbiamo avanzato una precisa proposta al riguardo, ma non siamo certo affezionati solo ad essa). È importante che si proceda in modo tale che poi, sulle volontà espresse in una sede propria, che è quella parlamentare, il voto popolare possa semmai essere chiamato a dissentire o ad aderire, confermando o meno in sede referendaria le decisioni assunte. Ricordo, signor Presidente del Consiglio, che anche lei lo ha sostenuto, delineando un'impostazione che ci ha trovati consenzienti. Se l'elaborazione perverrà a un certo livello, vi potrà poi essere un'adesione diretta e spontanea nell'Assemblea costituente alla quale si dovesse dar vita; in altri casi si potrebbero mettere a confronto le due ipotesi prevalenti che non avessero tuttavia raggiunto un confronto basato non solo sul «sì» o sul «no», ma anche sulle modalità, le indicazioni e l'istruttoria che la Costituente avrebbe avuto la possibilità di effettuare.

Tutto ciò dico per sottolineare quante cose si potrebbero fare se si avesse la volontà necessaria: noi liberali ci adopereremo affinché esse vengano fatte. Occorre ristabilire dignità nei rapporti fra le istituzioni e quell'area di calma che è necessaria affinché ciascuno, facendo il proprio dovere e manifestando liberamente le proprie opinioni, non invada campi che non gli sono propri e delimiti per se stesso le competenze che sono importanti proprio perché, in quanto tali, hanno un'area di esternazione nell'ambito delle dichiarazioni, ma anche in quello dei comportamenti.

Quindi, signor Presidente, noi siamo soddisfatti di questo dibattito, il quale ha portato di nuovo il Parlamento al centro dei problemi, ponendo la fiducia al Governo come un tema da cogliere quale elemento diretto di discussione. La maggioranza trova così la possibilità di compiere atti che la rinsaldino nonostante le difficoltà manifestate. Abbiamo di fronte problemi importanti: la riforma sanitaria deve essere completata e le questioni della giustizia devono essere

risolte in termini non manichei né corporativi.

Vogliamo che la magistratura sia indipendente e soggetta solo alla legge; ma una buona normativa non è solo quella che assicura in termini quasi preferenziali ed autosostentativi privilegi che possono sembrare unicamente manifestazioni proprie di una «casta non casta», la quale ha paura di affrontare la concretezza dei problemi quando essi si manifestano! La mobilità dei magistrati non deve essere considerata un qualcosa che li penalizzi, ma un dato che deve trovare, nell'ordinamento giudiziario, un'utilizzazione congrua ed adeguata alle necessità e con le garanzie che facciano sì che la inamovibilità non rappresenti una eternizzazione, non dico di un'area di privilegio, ma di una sorta di nicchia ecologica nella quale, dalla culla alla tomba della sua attività professionale, un magistrato si trovi inserito. L'inamovibilità deve invece costituire un modo di valorizzare le capacità del giudice di svolgere la più alta e difficile delle funzioni.

La giustizia giusta è importante e la magistratura deve garantirla. Tutte le strutture ad essa collegate, anche quelle che servono a rendere più agevole il compito dei giudici, devono essere potenziate e quindi i relativi investimenti sono opportuni. Non credo si possa affermare — come ha fatto il collega Rodotà — che i 21 mila casi di scarcerazione anticipata dipendano solo dalle strutture. Si può dire «sì» oppure di «no», si può approvare un provvedimento o un altro: quello che non si può fare è chiedere discrezionalità ed utilizzare al tempo stesso quest'ultima a senso unico. Quando si è giudici (e i romani dicevano *iudex esto*) si deve distinguere un caso dall'altro e non aderire pedissequamente a correnti di impostazione che possono avere il suffragio di qualcuno.

Riteniamo inoltre che sia estremamente importante risolvere i problemi della finanza pubblica; essi devono essere affrontati in termini di realismo e di lealtà rispetto ad una situazione che, anche in sede di Commissione, il nostro collega Serrentino ha avuto la forza, il coraggio, la dignità e la competenza di sottolineare.

Da ultimo voglio affrontare il problema

del fisco. Per quanto riguarda il fisco, dunque, mi dispiace che un uomo dell'intelligenza dell'onorevole Formica ogni tanto (ma ogni tanto dorme anche Omero!) faccia dichiarazioni che rendono preoccupati gli spiriti liberali. Mi riferisco al fatto che si sente dire che si mettono in pista i cacciatori di taglie o i soggetti «auricolari»; a suo tempo anche il duce contava su coloro che nei caseggiati potevano fare la spia su qualche ebreo o qualche antifascista.

Questo sistema non mi piace; e non mi piace che queste cose vengano dette da un ministro che fa parte di un Governo al quale partecipano anche i liberali. Credo che noi dobbiamo fare della giustizia giusta, così come del fisco giusto, due elementi ai quali i cittadini guardino e traggano le loro posizioni di soggetti di diritto e non di oggetto di un diritto qualche volta vessatorio. L'equilibrio delle istituzioni sta anche nell'equilibrio con cui i loro rappresentanti si esprimono nell'esercizio delle proprie funzioni.

Il nostro voto di fiducia, senatore Andreotti, è convinto, ma rappresenta anche un atto di speranza che in questo anno che ci separa dalla undicesima legislatura si operi come è necessario per presentarsi ad un nuovo giudizio elettorale avendo fatto il nostro dovere in un momento difficile della storia delle istituzioni del paese. Occorre che queste ultime siano difese nel Parlamento e dal Parlamento, che è il rappresentante diretto della sovranità popolare (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una breve dichiarazione di voto, anche perché devo sostanzialmente richiamarmi alle posizioni già espresse dal partito socialista democratico ed all'intervento da me reso in quest'aula nella seduta di ieri.

Ho ascoltato con estrema attenzione la relazione del Presidente Andreotti, che devo giudicare completa e attenta, come sempre del resto, e che trova il consenso del mio

gruppo, che riafferma pertanto la sua fiducia al Governo.

Credo che bene abbia fatto il Governo a non rispondere alle interpellanze nel momento in cui furono presentate. Ciò era lecito dal punto di vista regolamentare ed anche opportuno dal punto di vista politico. Il Governo, dunque, avvalendosi del regolamento, ha rinviato la trattazione di quei temi, dichiarandosi disponibile ad affrontarli nel momento in cui giungeranno in discussione i già preannunciati messaggi del Capo dello Stato al Parlamento.

Il PDS ha insistito, fino al punto di giungere alla presentazione di una mozione di sfiducia al Governo. Debbo dichiarare la profonda insoddisfazione e delusione politica da parte del mio gruppo di fronte a questa presa di posizione del partito democratico della sinistra. Noi guardiamo — e lo ribadisco — con estremo interesse alla crisi del partito comunista, che coincide con la fine del comunismo nel mondo. Quel partito ha pagato un prezzo altissimo per la scissione, che d'altra parte dovrebbe portare notevoli vantaggi dal punto di vista della chiarezza politica. Esso ha anche presentato domanda di adesione all'Internazionale socialista: in proposito, ha constatato la nostra piena e totale disponibilità, ma avrebbe dovuto rilevare anche la nostra attesa per ulteriori passi avanti. Infatti, occorre fare in modo che il partito democratico della sinistra diventi a tutti gli effetti un partito democratico socialista e, quindi, una forza politica di governo, che dia il proprio contributo a sbloccare quella che ancora oggi è nel nostro paese una democrazia bloccata.

Abbiamo la sensazione che la mozione di sfiducia al Governo ripercorra antiche strade, che certamente non indicano la via di un diverso ruolo e di una differente collocazione nella vita del nostro paese del partito democratico della sinistra.

Viviamo un momento difficile di crisi politica ed istituzionale, ne siamo consapevoli; riteniamo tuttavia che bisogna modificare la Costituzione senza stravolgerla, anche perché pensiamo che i problemi che abbiamo di fronte, oltre a riguardare le istituzioni e le tematiche elettorali, concernono soprattutto le grandi emergenze che il paese ha di

fronte e che non riesce ad affrontare e risolvere.

Devo in questa sede dare atto al Governo, e soprattutto al ministro Scotti, di aver imboccato la strada della difesa dell'ordine pubblico con maggiore decisione e capacità, anche se la situazione va di per sé aggravandosi giorno per giorno, facendo raggiungere limiti di tollerabilità che fino a qualche tempo fa forse non erano nemmeno lontanamente pensabili.

Non voglio riferirmi soltanto ai 23 mila detenuti che per nostra incapacità di celebrare i processi si trovano oggi in libertà per decorrenza dei termini, ma voglio citare specificamente alcuni episodi molto gravi. Ieri, in pieno giorno, alle 4 del pomeriggio, a Napoli, a cento metri dal palazzo della questura, 5 malviventi hanno potuto, indisturbati, ferire molto gravemente un agente di polizia e depredare le poste di ben 7 miliardi.

Ricordo il fatto accaduto in Calabria ad operai che stavano costruendo una caserma per i carabinieri e che sono stati gravemente feriti, mentre su un pulmino cercavano di raggiungere il posto di lavoro, perché la 'ndrangheta non vuole consentire alla loro impresa il compimento dell'opera commissionata.

Vi è poi l'ultimo episodio relativo al dentista rapito pochi giorni fa in Calabria. In cambio della sua vita non si pretendeva un riscatto — sarebbe bene che al riguardo tutti riflettessimo, perché assistiamo ad un salto di qualità — ma la vendita del suo podere alla 'ndrangheta!

Si tratta — dicevo — di una *escalation* molto preoccupante. Sono questi i problemi reali del paese. In un sistema democratico tutti abbiamo diritto di vivere come liberi cittadini.

La riforma elettorale e in generale le riforme istituzionali sono importanti, ma si devono in primo luogo risolvere i problemi del paese, che i cittadini vivono sulla propria pelle, e superare le grandi emergenze manifestatesi. Mi riferisco alla crisi della giustizia, dello Stato e alla pericolosissima situazione dell'ordine pubblico.

Come ha già evidenziato il Presidente Andreotti, si sono svolte due consultazioni il

9 ed il 16 giugno scorsi. Il 9 giugno vi è stato un certo risultato, dal quale sono state tratte errate conseguenze. Sono state fornite interpretazioni non corrispondenti al suo reale significato. Ha ragione il Presidente Andreotti, si parla spesso del voto del 9 giugno ma altrettanto non accade per il voto del 16 giugno; io invece voglio soffermarmi proprio su quest'ultimo. Esso ha dimostrato che le forze della maggioranza godono ancora del consenso degli elettori. Ciò vale per la democrazia cristiana, per il partito socialista ed anche per quello socialdemocratico, sul cui successo, peraltro meritato, si è registrato il silenzio totale, pressoché rituale della stampa e della televisione, anche di Stato.

Nel complesso, quindi, le forze della maggioranza di governo hanno ottenuto la fiducia degli elettori. Non debbono allora deluderli. Vi è ancora un certo margine di tempo per compiere ulteriori passi in avanti. Il paese, ripeto, ha fiducia in noi e pertanto non dobbiamo disattendere le sue attese.

Riconfermiamo la fiducia al Governo, con la certezza che, anche nel limitato tempo a disposizione, saprà far fronte ai suoi numerosi impegni (peraltro già in questa legislatura ha raggiunto diversi obiettivi), con conseguenze positive per la democrazia del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo parlamentare verde non parteciperà al voto di fiducia.

Noi tutti, insieme ai cittadini fuori di quest'aula, sentiamo la gravità del momento e dunque la necessità di comportamenti chiari e responsabili.

Che cosa vogliamo esprimere noi verdi con il nostro comportamento? Apprezzamento per l'iniziativa dei colleghi del PDS, in quanto essi hanno inteso, dapprima con le quattro interpellanze e successivamente con la mozione di sfiducia in discussione, provocare un dibattito in Parlamento su

vicende e comportamenti in merito ai quali il Parlamento deve esprimere il suo punto di vista.

Ha fatto bene la Presidente della Camera a dichiarare ammissibili le interpellanze e a dare rapido corso alla discussione della mozione.

Analoga urgenza noi verdi riconosciamo alla gravissima questione dei pensionati, messa in evidenza con l'iniziativa promossa dall'onorevole Luigi d'Amato.

Il Governo non ha inteso rispondere alle interpellanze, che sostanzialmente chiamavano in causa comportamenti passati e presenti del Presidente della Repubblica. Ancora alcune settimane fa talune forze politiche, forse non sufficientemente avvertite e consapevoli della pericolosa china verso cui portavano le iniziative del Capo dello Stato, avviando il confronto tra i vertici istituzionali, utilizzavano con una certa strumentalità e spregiudicatezza le esternazioni dalle quali oggi prudentemente prendono le distanze.

In quel clima, fu la prudenza ad ispirare la scelta del Governo? Alcuni qui hanno invece accusato il Presidente del Consiglio di essersi sottratto al confronto parlamentare, con scarso rispetto per il Parlamento. A noi questo non sembra rispondere a verità, poiché almeno in due circostanze è venuta dal Presidente del Consiglio una netta presa di posizione sia in relazione alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica circa il suo potere di sciogliere le Camere anche contro il parere degli altri organi costituzionali; sia in esplicita difesa della forma e della sostanza della Costituzione, per quanto attiene specificamente all'articolo 138.

Dovremmo dunque votare la fiducia al Governo. Questo non ci è possibile, perché se è vero che esprimiamo apprezzamento per il modo in cui il Governo si è espresso nel confronto che ha per oggetto il corretto funzionamento degli organi costituzionali, non possiamo dimenticare un programma che solo due mesi fa abbiamo giudicato inadeguato e che già oggi, in particolare con gli atti preparatori della legge finanziaria, viene applicato in maniera da noi non condivisibile.

A questo punto mi si consenta di esprime-

re la nostra totale estraneità ad una concezione della politica per cui è possibile ormai da mesi requisire tutto il dibattito politico, con un'enorme amplificazione sugli organi di stampa, su uno scontro dal quale è escluso qualsiasi contenuto, poiché in definitiva non si parla delle cose da fare nell'interesse della collettività; uno scontro che è sì di potere, ma nel quale il rapporto di forza non è assolutamente legato a scelte programmatiche.

Si tratta di uno scontro rischioso per le istituzioni, e di cui è dunque impossibile sottovalutare l'importanza, ma che con i problemi del paese alle soglie della scadenza del 1993, in una delicata fase di possibile riavvio dell'accelerazione inflazionistica, o se permette con le falde idriche disastrose e con l'aumento dei tumori legati all'inquinamento di origine antropica, ben poco ha che fare.

Noi siamo estranei a questa schermaglia — ci si consenta — inconcludente ed alla cultura dell'informazione che riempie pagine e pagine dei giornali e invade la televisione censurando chiunque come noi — quasi fossimo dei marziani — insista a parlare dei contenuti.

Forse non si è compreso a sufficienza quale potente punto di osservazione fornisca la questione ambientale per valutare gli indirizzi di politica economica e industriale e la degenerazione dei partiti nelle istituzioni, che ci regala quell'intreccio tra affari e politica che purtroppo caratterizza il nostro paese, con la conseguente catena di appalti, subappalti, mafia e camorra, e nel contempo cementificazione del territorio, distruzione dell'ambiente e aggressione alla salute.

Questa drammatica priorità della questione ambientale — non certo un *hobby* di belle anime, ma leva efficace per risollevare a razionalità collettiva il comportamento della politica — oggi non fa parte della cultura che si respira in quest'aula e men che meno dell'azione di questo Governo.

Signor Presidente del Consiglio, la sollecitudine con cui lei rispose alle nostre richieste riguardo all'Antartide non trova riscontro quando i problemi e le urgenze drammatiche riguardano il nostro paese.

Comunque non sta a me ricordare tutti i punti di netto dissenso tra i verdi e la politica del Governo: lo hanno già fatto i miei colleghi nel corso del dibattito.

Ribadiamo dunque tale netto dissenso; e tuttavia chiarezza vuole che si distingua l'ambito dei problemi. In questi giorni si è discusso intorno ad un tema semplice: è costituzionalmente lecito che il Presidente della Repubblica sia supremo garante *super partes* degli equilibri costituzionali, e perciò difeso da qualsiasi attacco di parte, e nel contempo si erga a capo di una parte gettandosi con passione nella mischia, mentre però continua a pretendere le salvaguardie del garante?

È di tale questione che stiamo discutendo in Assemblea, e non del comportamento del Governo in politica estera, economica e sociale.

Dunque su ciò noi verdi esprimiamo il nostro parere, e non su altro. Diciamo con fermezza, riferendoci al Capo dello Stato — come hanno già fatto i parlamentari verdi europei — che è ora che il Presidente della Repubblica operi la sua scelta e che rientri nell'ambito proprio dei comportamenti costituzionali.

Ci si può ergere a fustigatori della corruzione dei partiti, trovando in ciò il consenso dell'opinione pubblica; profonda e giustificata è infatti la disaffezione dei cittadini nei confronti dei partiti. Ma quanti come noi, in nessun modo coinvolti con le responsabilità dei partiti che hanno rovinato l'immagine delle istituzioni, possono denunciare la strumentalità di quest'azione? Non si può farlo quando si è nati e cresciuti e si fa parte di quel sistema dei partiti che ha portato, decennio dopo decennio, all'attuale degrado, all'attuale profondo disagio dei cittadini nei confronti delle istituzioni!

Ritorni, dunque, ognuno nei suoi ambiti propri. Questo paese non ha bisogno e non vuole avventure costituzionali né seconde repubbliche; ha bisogno di moralità e di senso del servizio alla collettività; ha bisogno, appunto, di ecologia della politica (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, stamane si è prodotto in quest'aula un fatto politico di indubbia rilevanza istituzionale. Rispondendo alle domande che gli erano state poste, il Presidente del Consiglio — devo dargliene atto — su alcune questioni non è stato affatto reticente e ha indicato le linee di un modello costituzionale che divergono assai da quello che è stato disegnato negli ultimi mesi dal Presidente della Repubblica. Nell'esercizio delle sue legittime competenze, il responsabile del potere esecutivo ha fatto la sua parte; spetterà ora al Capo dello Stato trarre da quello che è avvenuto le doverose conseguenze.

Questo fatto legittima l'iniziativa che noi avevamo preso, signor Presidente del Consiglio, e che aveva come obiettivo appunto di provocare un dibattito parlamentare come momento di chiarimento. Quello che non era avvenuto finora è stato reso, almeno in parte, possibile da questa discussione. Il ruolo del Governo e quello del Presidente della Repubblica escono, a nostro giudizio, meglio chiariti da questo dibattito.

Altro che complotto e campagna (termini — in particolare il secondo — adoperati ancora ieri sera nell'intervento del segretario della democrazia cristiana)! La nostra era una iniziativa non solo opportuna (e lo svolgimento e la conclusione di questo dibattito lo dimostrano), ma anche doverosa, e penso che ancora una volta ci siamo comportati non nell'interesse di una parte, ma nell'interesse di tutti, perché altrimenti questo chiarimento non ci sarebbe stato.

La ripresa della parola da parte del Parlamento ha obbligato il Governo a parlare; e guai se così non fosse stato! I cittadini hanno parlato con il voto nelle settimane passate e hanno espresso anche un giudizio sul corso istituzionale e sui partiti che diversamente lo avevano impersonato. Era quindi necessario che alla voce dei cittadini si accompagnasse quella del Parlamento; altrimenti davvero quello che noi denunciavamo come distacco continuo e costante tra istituzioni e paese si sarebbe ancora di più approfondito. Ancora

una volta — ripeto — abbiamo preso una iniziativa che era indispensabile in questo momento.

Il Presidente del Consiglio è stato chiaro su punti essenziali: il Governo può essere «licenziato» soltanto da un voto parlamentare. Il ruolo della controfirma governativa di atti essenziali del Presidente della Repubblica esce molto netto da questo discorso; gli appelli al popolo sono condannati come avventure, lo scioglimento del Parlamento viene ricondotto a quelli che debbono essere i canali corretti, le procedure della riforma sono indicate in primo luogo in termini di rispetto delle procedure attuali.

Questo è un fatto che, lo ripeto, devo registrare per la sua rilevanza istituzionale e politica. Per un momento (spero non per un momento solo) è stato squarciato il velo di un modo di procedere che altrimenti avrebbe mantenuto tutte le caratteristiche dell'impasto di ambiguità, oscurità, indiscrezioni, segnali che ha caratterizzato e, ahimé, continua a caratterizzare la discussione politica nel nostro paese. Una discussione che è affidata a poche persone, intermediata da pochi soggetti e in molti casi abusivamente sequestrata in sedi televisive.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

STEFANO RODOTÀ. Sono partite che si giocano al coperto, che si risolvono con colpi di scena. Anche la soluzione di ieri a proposito del Consiglio superiore della magistratura è stata il risultato di un lavoro di mediazioni che sfuggivano. Avevamo dunque bisogno, per un momento almeno, di ritornare ad una discussione pubblica ed aperta.

Non ho né la pretesa né l'ingenuità di ritenere che così sia stata restituita trasparenza al dibattito e che siano stati riaperti i circuiti tra questa Camera (che non è così particolarmente appassionata al dibattito) e i cittadini. Ma è avvenuto quel tanto che era possibile ottenere attraverso l'uso degli strumenti di cui disponiamo. Riteniamo che questo sia un risultato politico rilevante, non

per noi, ma per uscire o cominciare ad uscire da una situazione che ha avvelenato l'aria politica e ha costituito un potente diversivo da altri problemi, facendo accantonare, in un momento in cui diventava particolarmente calda e impegnativa, la questione Gladio. Anche a tale riguardo, credo che occorra riflettere su alcune affermazioni fatte oggi dal Presidente del Consiglio, che mi sembra legittimino ampiamente la prosecuzione di una azione intensa da parte degli organi parlamentari. Tutt'altro che la chiusura di una vicenda!

Penso allora che dovremmo utilizzare questo chiarimento per uscire dal monote-matismo istituzionale che è stato denunciato poc'anzi dal collega Scalia. La questione istituzionale è gravissima, ma non può esaurire l'attenzione né del Parlamento né del paese; altrimenti essa rischia di diventare, ripeto, un diversivo.

Noi riteniamo che siano necessarie ed urgenti delle riforme (lo abbiamo detto altre volte e lo ripetiamo), ma questo non significa moratoria per il resto della politica. Anche in proposito il Presidente del Consiglio ha fatto un'ammissione importante: ci sono molte cose che possono essere fatte con il sistema attuale. In questo modo è stato almeno rimosso un alibi che si era creato (non solo in quest'ultima fase): quello cioè che impotenze e incapacità di governi e di gruppi dirigenti fossero imputabili all'invecchiamento delle istituzioni. Noi sapevamo che non era così, che questo era un modo per mettere governi, gruppi dirigenti, partiti e maggioranze al riparo dalle responsabilità politiche. Le parole del Presidente del Consiglio confermano la giustezza di questa nostra diagnosi, ma al tempo stesso svelano la debolezza del suo Governo. Perché, se non da una sfavorevole congiunzione di astri istituzionali dipendono le sue debolezze e le sue divisioni, allora le ragioni non più di metodo ma di sostanza che ci hanno indotto a presentare la nostra mozione di sfiducia escono da ciò confermate.

Su molte questioni il Presidente del Consiglio ha fatto rinvio a futuri interventi, a futuri chiarimenti che darà in quest'aula; ma le questioni sono davanti a noi. Nonostante la legge di riforma della Presidenza

del Consiglio, osannata oltre il lecito, i conflitti tra ministri continuano, le dichiarazioni pubbliche e contrastanti si moltiplicano. Io non sono turbato da questo fatto, sono colpito dalla realtà che rivela: divergenze interne alla coalizione di Governo, incapacità di affrontare in maniera corretta questioni chiave. Voglio ricordare, in particolare, l'intreccio delle questioni dell'ordine pubblico e della giustizia, sulle quali si è soffermato in maniera così limpida stamane il collega Violante. E dunque — ripeto — le ragioni della sfiducia escono per questo verso confermate, così come esce confermata, però, la necessità di mantenere aperta su tutto questo insieme di questioni la tribuna parlamentare.

Il Parlamento ha ripreso la parola. Quella di ieri e quella di oggi non saranno di quelle giornate che passano alla storia parlamentare, ma almeno il Parlamento, da oggetto di attenzioni esterne, come era stato troppo spesso nelle settimane passate, è stato soggetto di qualcosa. Voglio dire che lo era stato anche in altra maniera. Credo che dobbiamo gratitudine al Presidente della Camera per il modo in cui, mentre quest'aula taceva, ha saputo prendere la parola in una congiuntura istituzionale tanto difficile.

Per un momento — ripeto — abbiamo avuto un po' di trasparenza in questo dibattito intorno alle istituzioni e ai vertici dello Stato, in cui ci sono molti punti oscuri. Se il Presidente del Consiglio ha dato chiarimenti sulla posizione del Governo, troppi altri elementi rimangono ancora avvolti da incertezze.

Noi dobbiamo chiudere questo dibattito, ma non dobbiamo considerare queste giornate parlamentari una parentesi imposta con prepotenza a chi voleva altri ritmi per la discussione politica. Come si usa dire, abbiamo fatto la nostra parte. Credo che, per quello che si poteva attendere da un dibattito come questo, abbiamo avuto conferma della giustizia della nostra iniziativa e ne siamo stati in misura non piccola ripagati (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la decisione repubblicana di non partecipare al voto sulla mozione di sfiducia contro il Governo presentata dal PDS in merito alle esternazioni del Presidente della Repubblica non è un atteggiamento dell'ultima ora, ma nasce dal nostro antico e profondo rispetto verso i delicati equilibri istituzionali.

Il fatto stesso che ritenemmo corretta la decisione della Presidenza della Camera di considerare ammissibili le interpellanze che hanno provocato questa discussione è la dimostrazione di una serenità di giudizio che ha resistito a tutte le tempeste di queste ultime settimane.

Sin dal primo momento di una polemica che si annunciava carica di vivide passioni, invocammo pacatezza e nervi saldi per evitare l'apertura di conflitti istituzionali. Temevamo, non senza motivo, che la lacerazione dei poteri dello Stato avrebbe imbarbarito la lotta politica in Italia in un momento delicatissimo per la vita interna scossa, per tanti versi, da un malessere sociale segnato da mille difficoltà.

Mi riferisco a certe ribellioni localistiche, al disagio di una gioventù che non trova sbocco nell'occupazione, al fenomeno dilagante della criminalità ed a quello molto più inquietante della criminalità organizzata, al divario — che si accentua sempre di più — tra il nord ed il sud d'Italia. Problemi immensi questi, che portano nuove cariche esplosive su vecchie ed irrisolte questioni come il deficit pubblico e giudiziario ed il disordine giudiziario.

Acuire in questo clima i conflitti istituzionali sull'onda di un'emotività di parte, che avrebbe rischiato di farci cadere in un vero e proprio nido di vipere, avrebbe anche portato la Repubblica in un tunnel senza sbocco.

Ci sembrò saggia decisione quella di stemperare la polemica, schierandoci decisamente fermi sulla linea di quel rigore che non ammette conflitti surrettizi su problemi delicati dei rapporti istituzionali.

Come ha sottolineato nel suo intervento in aula l'amico Del Pennino, nel momento in cui giudicammo ineccepibile l'ammissibilità delle interpellanze presentate dal PDS, sottolineammo con forza la legittimità della decisione del Governo di avvalersi della facoltà che gli offre l'articolo 137, quarto comma, del regolamento della Camera, di dichiarare di non poter rispondere alle stesse interpellanze.

I fatti ci hanno dato ragione. Se lo stesso segretario del PDS nel suo intervento in questo dibattito si è preoccupato di non caricare di *vis* polemica un discorso di per sé già prorompente, evitando ogni processo al Presidente della Repubblica che ci avrebbe portato al disastro istituzionale, i repubblicani si sono preoccupati fin dall'inizio della polemica di tenere alto il dibattito sulle istituzioni, nel rispetto di tutte le proposte, senza quella demonizzazione manichea per cui tutto il bene sarebbe da una parte e tutto il male dall'altra.

Non ci convincono le distinzioni false, fittizie tra presidenzialisti e parlamentaristi, secondo una linea che vorrebbe assolutamente perfetto l'uno o l'altro tipo di repubblica. Noi abbiamo sempre coniugato le istituzioni con le funzioni e sappiamo che il nostro è un sistema che va profondamente corretto, nel senso di quel parlamentarismo forte che deve dare all'esecutivo stabilità ed efficienza nella prospettiva dei governi di legislatura, dove le maggioranze che si formano nelle Camere hanno già avuto il loro crisma di legittimità nel voto popolare.

Sono temi, d'altronde, di una discussione nazionale che coinvolge in questo momento, specie dopo il referendum sulla preferenza unica, tutte le forze politiche ed intellettuali. Sullo sfondo di questo dibattito noi non possiamo anticipare soluzioni o ricette affrettate.

Perché allora non prendiamo parte al voto sulla mozione di sfiducia del PDS? Voglio sottolineare, con il segretario del partito Giorgio La Malfa, che noi non abbiamo fatto ricorso ad alcuno strumento — interrogazione od altro — sulle esternazioni del Capo dello Stato, perché non condividiamo il movente né il principio ispiratore di questa mozione di sfiducia.

Allo stesso modo non voteremo a favore della mozione di sfiducia al ministro del tesoro perché, a nostro avviso, non è il senatore Carli che merita sfiducia, ma la complessiva politica finanziaria del Governo, la cui leggerezza ci allontana sempre di più dall'Europa. C'è per esempio in Parlamento una manovra finanziaria di 10 mila miliardi che sta subendo molte traversie. In questo contesto il ministro delle finanze svela un altro dato, del resto a noi noto e denunciato da molto tempo, e cioè che abbiamo un buco di 20 mila miliardi.

Tutto ciò significa che vi è ormai una situazione di rinuncia da parte dell'esecutivo a conseguire una linea coerente di politica finanziaria. Siamo cioè di fronte ad una condizione di completa dissoluzione della politica finanziaria del Governo, ad un Governo che predica rigore solo a parole mentre nei fatti si disinteressa o fa finta di non vedere che attraverso certe leggi si introducono meccanismi perversi di dissoluzione e sperpero del pubblico denaro. È il caso — sto facendo soltanto un esempio — della legge sull'obiezione di coscienza in cui si fa finta di non vedere l'istituzione o la creazione di meccanismi che si trasformeranno inevitabilmente in veri e propri carrozoni elettorali dove verranno annualmente bruciati centinaia di miliardi in quel pozzo senza fondo di inconfessabili *lobbies* o gruppi protetti.

Pari sfiducia merita questo Governo in tema di lotta alla criminalità. L'Italia difficilmente potrà diventare paese europeo a pieno titolo se in larghe parti del proprio territorio la vita non sarà resa vivibile. I mille episodi di violenza criminale, di diffusa intimidazione, di omertà, di soggezione, di interessate pressioni, di corruzione, di collusione fra delinquenze di vario genere e le amministrazioni pubbliche non favoriscono certamente il nostro ingresso in Europa.

Occorre far presto e lasciarsi alle spalle gli scatti emotivi che si registrano sotto l'impulso dell'ultimo fatto di cronaca. Ugualmente bisogna lasciarsi alle spalle le ricette autoconsolatorie che segnano spesso la linea del Governo, se linea può dirsi che ci sia.

Abbiamo la sensazione amarissima che

manchi nel Governo la consapevolezza di un'adeguata legislazione contro la criminalità. Il fatto, per esempio, che non si è riusciti a far approvare in tempi rapidi — come ha sottolineato l'amico Del Pennino nel corso della discussione — il decreto-legge sulla criminalità (per tre volte insabbiato alla Camera), è la dimostrazione evidente di quella scarsa volontà politica che non ci stanchiamo di denunciare.

Non da oggi chiediamo di cancellare da questo decreto tutte quelle norme che ne snaturano il rigore originario, avendo il Governo accolto e fatto proprio, o subito, emendamenti lassisti e pseudogarantisti.

Ancora una volta la scelta è tra coloro che insistono sulle posizioni di retroguardia di tipo declamatorio e coloro — e sono la stragrande maggioranza degli italiani — che reclamano norme più rigorose, più efficaci, più certe. L'impegno su questo terreno costituisce il parametro per misurare il grado di credibilità del Governo sul terreno di una sfida in cui si giocano i destini stessi dell'Italia come società e come democrazia. Una sfida che si collega direttamente alle grandi speranze che aprirono nel '46 l'alba della Repubblica, in quella tensione ideale che vide concordi le grandi forze popolari operare per costruire un'Italia migliore, in un mondo migliore. Speranze, signor Presidente del Consiglio, che il suo Governo pare deludere in quell'azione discontinua, da navigazione a vista, che segna tutti i suoi passi (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, in questo dibattito troppo tempo è stato sprecato nella rissa dei personalismi, dei conflitti incrociati o delle piccole scaramucce di palazzo, che si infittiscono con ritmo crescente da varie settimane.

Preferiamo non perdere l'occasione per alzare il tiro e allargare il respiro. Dietro le lotte e le faide trasversali c'è una questione più grande che non possiamo eludere but-

tandola nel piccolo cabotaggio. È la necessità di imprimere una vera svolta a questo sistema politico. Ce lo chiede ormai il paese quando viene interpellato fuori dalle logiche clientelari del voto di scambio; ce lo chiede la permanente conflittualità tra poteri e all'interno delle forze che governano il paese da immemorabili decenni; ce lo chiede lo sfascio di uno Stato che resiste grazie al dinamismo civile di un popolo e all'attesa di una svolta europea che dovrebbe, secondo gli ottimisti, salvarci dalle nostre rovine nazionali.

C'è un paese che chiede di superare la partitocrazia; c'è un Capo dello Stato che, pur nascendo politicamente dallo stesso regime partitocratico, riconosce onestamente, e con toni forti che scandalizzano i filistei e le mezze voci della politichetta, l'inderogabile necessità di una svolta. C'è una scadenza europea che ci aspetta al largo e che rischia di essere per noi infausta, ovvero l'appuntamento con l'esplosione di una serie di contraddizioni a lungo covate.

Insomma, è tempo di mettere mano a quella stagione costituente a lungo annunciata. Cinquant'anni, quasi, di regime, nove lustri di un partito-Stato sempre al potere costituiscono una certezza di corrosione, di sfibramento e, dunque, imporrebbero una legge naturale di ricambio, cioè la necessità di una svolta. In questo caso, però, non c'è solo una legge naturale, fisiologica di ricambio, ma anche una legge patologica perché questo regime, a cominciare dal suo partitocrazia, si è posto ogni giorno di più come luogo dell'inefficienza, del non governo, del malgoverno, del clientelismo.

Non ci risponda, onorevole Andreotti, come ha fatto stamani, con i dati elettorali siciliani. Siamo tutti adulti e svezzati da tempo. Sappiamo che il potere, ogni potere ha la capacità di riprodursi e di ramificarsi, di scambiare un voto per qualsiasi favore. I dati reali, quelli su cui riflettere, sono quelli che si esprimono fuori dal «mercato delle vacche» elettorale, come nel recente referendum, quando la stragrande maggioranza della popolazione ha espresso un'opinione precisa e difforme da quella degli stessi partiti che ora si gloriano del segno «+» sui loro bilanci elettorali siciliani.

I dati reali sono quelli che si vedono in giro, che si sentono nei discorsi della gente, nell'insoddisfazione generale verso tutto quanto proviene dallo Stato: dai servizi pubblici alla trasparenza, dagli intrecci con la criminalità organizzata all'incapacità di difendere cittadini onesti da questi assalti. I dati reali di cui tener conto sono i deficit di Stato, la curva discendente dei servizi, il tasso di corruzione, di inefficienza e di spreco. Sono questi i dati che non possono essere manipolati, i dati che parlano.

Ed allora bisogna cominciare ad avere il coraggio di cambiare. Certo, è una pia illusione sperare che gli artefici dello sfascio siano i salvatori dallo sfascio medesimo; o che gli stessi depositari del potere decidano di autocastrarsi e di cambiare il potere. Questo è il paradosso di una riforma istituzionale che si richiede agli stessi affossatori della prima Repubblica.

Il discorso, dunque, deve per necessità di cose, rivolgersi alle forze del rinnovamento, a chi non ha mai condiviso queste responsabilità di potere, ma ha anzi denunciato questa situazione e questi comportamenti, pagando costi politici — e non solo politici — molto pesanti. E deve abbracciare chi, pur avendo avuto o ancora avendo responsabilità istituzionali e politiche, ha il coraggio di una seria e severa autocritica e si accorge che così non si può andare avanti. L'unica coalizione possibile per rinnovare le cose, con una seria grande riforma politica e istituzionale, deve partire dalle forze del rinnovamento, allargarsi a quanti si sono realmente ricreduti, ma deve soprattutto collegarsi alle fonti della legittimità democratica: al popolo sovrano, al di là degli applausi consociativi e conservativi che hanno stamane ritmato la difesa del Parlamento fatta dal Presidente del Consiglio.

È necessario chiamare a raccolta, al di là delle etichette o dei compartimenti stagni, le forze reali del paese che sono veramente intenzionate al cambiamento; le forze che vogliono spezzare il circuito della partitocrazia, rinnovare i canali partecipativi della società, ma anche rendere incisivi i luoghi della decisione, sottratti ad ogni compromesso o inibizione di regime.

Quello che ci attende è l'ultimo anno

decisivo prima del fatidico 1° gennaio 1993. Di fronte a questa Algeria nazionale senza un De Gaulle in campo, non abbiamo più il tempo di continuare con gli schieramenti basati su vecchie ideologie e ottuse divisioni. Si tratta di promuovere un movimento di salute nazionale per la riforma delle istituzioni, che colga l'invito pressante rivolto dal Capo dello Stato, a prescindere da ogni differente sensibilità sul tema, e che si metta sul serio al lavoro per creare le condizioni di una riforma, o almeno il terreno propizio per proporla, studiando tutte le vie possibili e praticabili per lasciare, infine, al popolo sovrano il compito di decidere la via da seguire con lo strumento referendario.

Per noi del Movimento sociale, si sa, l'opzione per una Repubblica presidenziale non è slogan passeggero. Siamo stati il primo partito in Parlamento e fuori a richiederne l'adozione in Italia e dunque consideriamo inderogabile lavorare concretamente con tutti gli uomini di buona volontà per la realizzazione di questa prospettiva. Siamo altresì convinti che la riforma presidenziale sarebbe monca ed insufficiente se non prevedesse congiuntamente altre riforme: da un'estensione del principio elettivo anche agli enti locali con l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti della regione, dalla nuova rappresentanza istituzionale delle forze del lavoro e della produzione ad un riassetto dei criteri elettorali di cui un primo segnale è venuto nell'ultimo referendum. Soprattutto occorre che questa riforma delle istituzioni proceda congiuntamente al recupero di un senso attivo dello Stato, della nazione e della nostra stessa identità di italiani. Tutte le riforme naufragherebbero nel vuoto, sarebbero pura costruzione teorica, involucri senza anima e senza popolo se non unite ad una vera e propria campagna per il recupero della nostra volontà di nazione.

Non possiamo pensare di esistere a lungo come popolo se non recuperiamo questa dimensione nazionale ed insieme questo senso di integrazione nello Stato. Abbiamo bisogno di riscoprire la nostra italianità, altrimenti tutto il discorso riformista si perde!

Ecco la vera occasione da non eludere:

non si tratta più di curare i propri quozienti elettorali o di badare al più o al meno da totalizzare come partiti nelle sagre elettorali; non si tratta di sposare certe battaglie solo in funzione del giovamento che può trarne la propria parte! Si tratta davvero di sforzarsi una volta per tutte di guardare *super partes*, scegliendo il punto di vista dell'Italia e non di una frazione, ispirandosi a tale base per agire. Non è più il caso di mettersi a cercare chi siano e dove siano i conservatori e i progressisti, chi siano e dove siano le destre e le sinistre: si tratta di chiamare sul serio, con atti concreti, tutti a raccolta per affrontare la prova del rinnovamento. Chi ci sta è colui che intende veramente rinnovare le cose; chi non ci sta è colui che ha solo sparato candelotti fumogeni, difendendo in realtà gli assetti attuali che gli fanno comodo.

Le forze in campo presentino un realistico calendario strategico di tappe e di scadenze per rinnovare le istituzioni e su tale base sarà possibile approvare o disapprovare. È tempo che gli italiani sappiano non solo chi vuole realmente rinnovare e chi no, ma anche chi del rinnovamento fa un alibi retorico per condurre battaglie di fazione e che non mutano il quadro politico. È tempo che gli italiani sappiano invece chi del rinnovamento istituzionale, nazionale e sociale fa la propria bandiera, essendo disposto a mettere in gioco tutte le risorse politiche di cui dispone.

In questo contesto, in sintonia con il contenuto degli interventi dei colleghi Pazzaglia e Maceratini, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà la sfiducia al Governo in riferimento alla mozione d'Amato Luigi, da noi sottoscritta in difesa dei pensionati, mentre non prenderemo parte alla votazione della mozione di sfiducia Occhetto ed altri, in quanto le motivazioni che essa contiene, inseparabili dal dispositivo recante la sfiducia al Governo, si riferiscono inscindibilmente all'atto di accusa anomalo e surrettizio contro il Presidente della Repubblica contenuto nelle quattro interpellanze del gruppo comunista-PDS.

La nostra non partecipazione al voto, non consentendoci il regolamento di chiedere la votazione per parti separate, significa politi-

camente conferma della nostra opposizione al Governo ed al tempo stesso ripulsa di procedure maliziose e strumentali relativamente ad una materia che avrebbe dovuto indurre i promotori della mozione Occhetto all'assunzione di ben diverse responsabilità formali e sostanziali (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto contrario del gruppo socialista sulle due mozioni di sfiducia presentate non possiamo non rilevare come esse, anche per la genericità delle motivazioni sulle quali si reggono, nulla o quasi nulla aggiungano alle ragioni per le quali i loro sottoscrittori hanno, poche settimane or sono, negato la fiducia al Governo che si presentava alle Camere.

Ciò considerato, il nostro «no» alla sfiducia non può che fondarsi sulle considerazioni — le stesse considerazioni — con le quali abbiamo a suo tempo motivato il sostegno a questo Governo, nato sulla base di un accordo tra i partiti limitato negli obiettivi, che, tenuto conto delle convergenze e delle disponibilità registrate, non prevede certo l'avvio della grande riforma delle istituzioni, ma riforme di grande rilevanza politica ed istituzionale.

Si trattava e si tratta di impiegare nel migliore dei modi il poco tempo parlamentare disponibile, evitando estenuanti mediazioni e inammissibili rinvii nell'attuazione del programma di Governo: questi gli obiettivi ed i limiti dell'intesa raggiunta tra i partiti che hanno deciso di dar vita al Governo. Appare allora curioso che i promotori delle mozioni lamentino oggi l'incapacità del Governo di fare ciò che esso in verità, sulla base degli accordi programmati, non si è mai impegnato a fare.

Avevamo detto al momento del voto di fiducia che avremmo sostenuto lealmente il Governo pretendendo l'assolvimento degli impegni da esso presi nei modi e nei tempi

previsti. Ribadiamo questa volontà ancora oggi di fronte ad un'azione di Governo che procede fra molteplici difficoltà e che registra poche armonie nella maggioranza anche in occasioni significative, il che francamente non può non preoccuparci.

Abbiamo chiarito, subito dopo la formazione del Governo, che non ci sentivamo impegnati ad accettare a scatola chiusa scelte del Governo non comprese nel programma che si era definito.

Il grido d'allarme contenuto, quindi, nella mozione di sfiducia al ministro del tesoro ci pare del tutto infondato considerato che noi per primi ci siamo dichiarati contrari a tagli che avessero a colpire indiscriminatamente le pensioni nonché la spesa sociale destinata alle categorie meno abbienti. Vi sono stati in questa materia dei tentativi che in verità, però, sono subito rientrati.

Il Governo viene pesantemente censurato nella mozione di sfiducia perché si è rifiutato di rispondere alle interpellanze del gruppo comunista-PDS che riguardavano le opinioni espresse dal Capo dello Stato su questioni di sicura rilevanza politica. È stata, questa del Governo, una decisione non solo legittima, perché conforme al regolamento della Camera, ma anche politicamente opportuna e costituzionalmente corretta tenuto conto dello scopo reale delle interpellanze. Il Parlamento, quindi, non è stato scippato del suo diritto di conoscere e valutare gli orientamenti del Governo in ordine alle questioni che costituivano l'oggetto contingente delle interpellanze del PDS. In più occasioni, del resto, il Parlamento si è occupato di questi problemi discutendo opinioni espresse ed impegni assunti dal Governo.

Il Presidente del Consiglio, poi, si è dichiarato nei giorni scorsi disponibile ad uno scambio di vedute in Parlamento sui problemi oggetto delle interpellanze in occasione dell'annunciato messaggio presidenziale che non può non impegnare anche la responsabilità politica del Governo in carica, almeno finché è in carica, nel momento in cui il Governo, attraverso la controfirma, viene necessariamente coinvolto.

Non abbiamo dato vita, non abbiamo aderito né aderiamo dicendo queste cose a presunti «partiti del Presidente»; in questi

mesi abbiamo soltanto in modo pacato e in più occasioni difeso le ragioni della legalità costituzionale tutte le volte in cui esse venivano messe in discussione in modo più o meno facinoroso. Abbiamo difeso la posizione costituzionale del Presidente della Repubblica e null'altro.

Siamo convinti, e non da oggi, che un abuso è un abuso, che un'omissione è una omissione, ancorché tollerati o imposti dalle cosiddette regole della Costituzione materiale.

La verità è che si è voluto trascinare il Capo dello Stato in polemiche astiose e sempre più accese a fronte di posizioni da questo assunte nell'esercizio di precise e indiscutibili prerogative, di precisi e indiscutibili doveri costituzionali. È accaduto quindi che si è menato grande scandalo, si sono levate virtuose voci di sdegno per contestare anche le affermazioni più ovvie fatte dal Capo dello Stato. Si è avuta insomma l'impressione che taluno fosse alla ricerca di veri e propri alibi — una reazione più ferma del dovuto, uno scatto d'ira che forse si sarebbe potuto evitare — per scatenare un pandemonio generale, per montare casi inesistenti, per provocare insomma una crisi senza sbocchi ai vertici delle istituzioni.

Non abbiamo inteso utilizzare tanta confusione, la confusione che si è prodotta in questi mesi a margine del dibattito sulle questioni istituzionali per rendere più forti, per rendere più perentorie, indicazioni e proposte attinenti al processo riformatore ed in particolare al ruolo che deve essere riconosciuto alla sovranità popolare in un sistema di rapporti tra i poteri pubblici radicalmente ristrutturato.

Non si tratta, onorevole Presidente del Consiglio, di discettare in astratto sulla rappresentatività del Parlamento e sul ruolo del popolo sovrano nel nostro sistema, bensì di capire, di fronte a tanti progetti in materia di riforme istituzionali, di fronte a tanti veti e a tante divisioni dentro e fuori il Parlamento, se su questi argomenti bisogna solo tirare a campare o se bisogna invece trovare strumenti e meccanismi capaci di far superare definitivamente l'attuale situazione di stallo.

Le nostre scelte in materia le abbiamo già fatte da tempo; non si tratta quindi di scelte

improvvisate. Non abbiamo ricercato né ricerchiamo incoraggiamenti da parte di chiacchieristi per sostenere con fermezza e lealtà le nostre opinioni. Abbiamo ritenuto doveroso reagire ad una situazione di marasma istituzionale cercando in primo luogo di dissolvere, nei limiti del possibile, il clima torbido che si addensava dentro ed intorno ai palazzi della politica e rischiava di destabilizzare i rapporti politici proprio nell'ultimo anno della legislatura.

Mi pare che gli argomenti e i toni usati nel corso del dibattito da coloro i quali hanno presentato le mozioni di sfiducia, dimostrino che è diffusa la consapevolezza dei pericoli che l'exasperazione dello scontro istituzionale inevitabilmente comporta.

Ci auguriamo che con la reiezione della sfiducia al Governo e al ministro del tesoro si possa chiudere una fase inutilmente tormentata della nostra vita politica. Ci auguriamo inoltre che il senso della responsabilità abbia a prevalere in tutti per evitare un logoramento senza ritorno di fondamentali istituti di garanzia e di altrettanto fondamentali regole del pluralismo istituzionale.

Il «no» alla sfiducia che la Camera voterà contiene, tenuto conto dello scopo pratico perseguito dalla mozione di sfiducia, dal nostro punto di vista, non solo indirizzi di consenso verso il Governo, che deve realizzare il programma concordato, ma anche una doverosa manifestazione di solidarietà al Capo dello Stato di fronte ad una campagna ingiusta che si sviluppa ormai da troppo tempo. Si tratta di una manifestazione di solidarietà chiarificatrice della quale i deputati socialisti non possono che compiacersi nel momento in cui si avviano a votare contro la sfiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mia impressione — mi auguro di non sbagliare — che negli ultimi giorni e nelle ultime ore, al culmine della crisi politico-istituzionale aperta ormai da

mesi, le reazioni e le risposte vadano prendendo vigore e che le tentazioni a trarne profitti politici di parte vadano fiaccandosi. A questi primi segnali di mutamento di clima e di atteggiamenti, ha contribuito il voto popolare espresso dai cittadini nel referendum. Si è dissolta l'idea, accarezzata da molti, di un paese sazio, esasperato, passivo e voglioso soltanto di soluzioni semplificate e demagogiche alla diffusa e giustificata perdita di fiducia nelle istituzioni e nel sistema politico.

Pochi giorni di campagna referendaria sono bastati per collocare al centro della pubblica attenzione la riforma elettorale, come il vero cuore del necessario cambiamento del sistema politico.

Le urne, come si conviene in democrazia, hanno potuto più dei sondaggi di opinione; il confronto capillare con e tra i cittadini, più dei messaggi ad effetto lanciati dalle reti televisive più o meno unificate.

È però grave che il Governo — lo ha ribadito qui il Presidente del Consiglio — dopo il referendum sappia proporre soltanto la riduzione del numero dei collegi elettorali. Noi proseguiremo la battaglia in Parlamento perché le proposte elettorali — nostre e di altri — siano discusse e votate nell'anno finale della legislatura.

In questo dibattito — e mi auguro ancora una volta di non sbagliare — ho avvertito un clima nuovo. Il richiamo dell'onorevole Occhetto al rigore e alla responsabilità di tutti, non è rimasto inascoltato. In gran parte degli interventi — di maggioranza oltre che di opposizione, ed in quello conclusivo del Presidente del Consiglio — è emersa un'acutissima preoccupazione per la devastante crisi politico-istituzionale in atto. In molti interventi — di maggioranza e di opposizione, ed anche in quello conclusivo del Presidente del Consiglio — si è manifestata la volontà di cercare soluzioni che non modifichino, ma rinnovino profondamente e rafforzino il carattere parlamentare della nostra Repubblica, come con forza hanno sostenuto — tra gli altri — i colleghi Caria e Del Pennino.

Dai più, compreso il Presidente del Consiglio, è venuto il fermo richiamo ad ancorare alle norme della Costituzione in vigore

le procedure per la sua modifica. Ed anche chi, come il collega Di Donato — invero assai isolato —, ha ribadito le tesi favorevoli al passaggio ad una Repubblica semipresidenziale, lo ha fatto — mi è parso — con un accento forte sulla non pregiudizialità di tale proposta ed ha ripetuto la proposta del referendum istituzionale ma come non necessariamente preventivo, ma eventualmente successivo al lavoro completo del Parlamento di riforma istituzionale. Un bel passo avanti nella direzione del tipo di modifiche all'articolo 138 della Costituzione che già oltre un anno fa suggerì la Presidente Iotti e che oggi mi è parso il senatore Andreotti faccia proprie.

È da auspicare che altri passi verranno in quella stessa direzione da parte dei colleghi socialisti, se essi non vogliono che il loro isolamento politico su questo punto diventi motivo di paralisi generale delle riforme istituzionali.

La Camera dunque ha finalmente avuto voce nella bufera che investe le massime istituzioni della Repubblica. Ha saputo fare un buon uso di questa occasione, con tanta tenacia del gruppo comunista-PDS, prima con le interpellanze e poi con la mozione di sfiducia. Il Parlamento non è stato scippato — onorevole Andò — perché l'opposizione si è battuta allo stremo perché questo scippo non avvenisse.

Posso sbagliare ancora, ma l'intervento dell'onorevole Forlani a me è parsa un'eccezione sgradevole rispetto al clima pensoso e serio di questi due giorni di discussione; una «stecca» tanto più acuta perché del segretario del partito di maggioranza relativa, che più di altri dovrebbe parlare il linguaggio della responsabilità. E badi, onorevole Forlani: non ho in mente il suo riferimento liquidatorio («massimalismo») alla nostra mozione di sfiducia; una battuta da comizio si perdona anche in quest'aula, specie dopo i comizi siciliani da cui l'onorevole Forlani è tornato, con legittime soddisfazioni ma forse con qualche incauta arroganza di troppo. Mi ha colpito, del suo intervento, la volontà evidente di occultare tutti i temi roventi del dibattito politico-istituzionale. Eppure sono i temi che sicuramente hanno

occupato più a lungo le giornate di lavoro dell'onorevole Forlani negli ultimi mesi, fino — a quanto pare di capire — ai suoi autorevolissimi colloqui di queste ultime ore.

Perché qui in Parlamento il silenzio? Un costume naturale di ipocrisia politica? Non lo credo. Una rassicurazione richiesta e troppo facilmente concessa? Nemmeno questo mi convince. Nel suo silenzio leggo la doppiezza — sè, la doppiezza —, connaturata in profondo nel partito della democrazia cristiana. Lo scontro con il Capo dello Stato, se vi è, è fatto interno alla democrazia cristiana; la difesa del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura è difesa di un democristiano, è cosa della DC; e così il contrasto del Quirinale con il capo dell'esecutivo. Una visione di parte delle istituzioni; la DC partito-Stato. Ed allora si spiega anche il fastidio per la verità su Gladio, sulla P2 e sul piano «Solo», su cui — onorevole Andreotti — il Governo rimane in pesante debito di collaborazione sia con il Parlamento, sia con i magistrati inquirenti.

In questi giorni il Parlamento ha ripreso voce su alcuni dei temi di indirizzo governativo evocati dal Capo dello Stato, sui quali rischiava di stabilirsi un circuito diretto e anomalo fra Presidente e paese, rendendo di fatto irresponsabile il Governo sottratto al potere di sindacato ispettivo ed al rapporto fiduciario con le Camere.

Ho apprezzato il riferimento forte del Presidente del Consiglio alla centralità delle assemblee elettive contro ogni suggestione ad appelli alla sovranità popolare non nei termini definiti dalle regole della Costituzione. Ma perché, allora, tanta pervicace resistenza del Governo a rispondere alle nostre legittime interpellanze? L'unico argomento che ho udito in quest'aula è stato quello usato senza reticenze dall'onorevole Pazzaglia e ripreso con più cautela e qualche problematicità dall'onorevole Di Donato: le interpellanze — come d'altronde poi la mozione di sfiducia — sarebbero state la parte terminale di un complotto teso a provocare le dimissioni del Capo dello Stato.

Su questo voglio dire una parola di assoluta chiarezza: a quanto consta a me, al mio gruppo, al partito democratico della sinistra, l'unico complotto che abbiamo intravisto in

questi mesi è quello realizzatosi nell'acritico sostegno di alcuni ad ogni manifestazione, anche la più discutibile, del febbrile attivismo del Presidente della Repubblica. Altri è al corrente di complotti a noi sconosciuti? Vi è chi ha lavorato nell'ombra per stimolare quel febbrile attivismo? Si sono sviluppate manovre oscure e torbide attorno al Quirinale? Chi lo sa parli; se no, taccia. E non si permetta di portare fin dentro quest'aula solenne allusioni infamanti, almeno per il partito ed il gruppo a nome del quale ho l'onore di intervenire.

Il Parlamento ha ripreso voce grazie alla nostra iniziativa. Certo, non è confortante assistere a dotti scambi di opinioni fra le massime cariche dello Stato attorno all'ipotesi di togliere del tutto e quanto prima questa voce con lo scioglimento anticipato. Il Presidente Iotti ha detto con serena fermezza qual è la sua interpretazione della consultazione dei Presidenti delle due Camere e della controfirma governativa al decreto di scioglimento del Presidente. Lei, onorevole Andreotti, è sembrato ragionare su analogia ispirazione. Si tratta di un dato politico importante, che scaturisce insieme con gli altri come positivo risultato di questo confronto parlamentare.

Ma non tutto è questione istituzionale: è l'insieme delle politiche del Governo Andreotti a non essere all'altezza dell'ora. Non lo è la manovra economica e finanziaria, che al medesimo tempo non risana la finanza pubblica ed accresce le ingiustizie sociali, colpendo i pensionati ed i lavoratori. Non lo è la politica per l'ordine pubblico e la tutela della legalità, in cui contrasti politici ed inerzie amministrative si sommano nel deludere la domanda di sicurezza dei cittadini.

L'onorevole Andreotti ha usato parole impietose verso il proprio Governo: difetta — ha detto — di coordinamento, di serietà e di slancio. Una maggioranza ed un Governo sfibrati, avevamo sostenuto noi: davvero un Governo così merita la nostra sfiducia, che esprimiamo con la serenità della maggiore forza di opposizione, che ancora una volta ha servito la democrazia, il Parlamento e la Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

ANTONIO GAVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana — e rispondo così alla parte un po' becera dell'intervento finale dell'onorevole Quercini — si riconosce in pieno nel significato, nei contenuti e soprattutto nelle conclusioni dell'intervento del segretario del partito, onorevole Forlani, che si è reso efficace interprete della volontà politica di tutta la democrazia cristiana.

Il gruppo parlamentare della DC, in particolare, si riconosce nelle espressioni di convinta solidarietà rivolte al Presidente della Repubblica e nella forte determinazione a non prestarsi a deformazioni della verità, a strumentalizzazioni, ad attacchi ingiusti ed a manovre corrosive.

Non siamo né saremo disponibili a vedere trascinata in pretestuose polemiche di parte la più alta magistratura dello Stato. La decisione del Governo di non discutere le interpellanze presentate dal partito democratico della sinistra è stata una scelta assolutamente legittima, perché fondata su una precisa norma regolamentare e su una facoltà prevista dallo stesso nostro regolamento.

Non esiste, quindi, alcuna volontà di imbavagliare il Parlamento o la Camera e di impedire il libero confronto di opinioni nella sede più alta del nostro sistema democratico.

La mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista-PDS è stata giudicata dall'onorevole Occhetto come una scelta obbligata. Ma obbligata da chi, da cosa e per che cosa?

Il nostro giudizio è che ci troviamo di fronte a una scelta sbagliata, grave e impropria, in riferimento soprattutto alle complesse e delicate questioni costituzionali di cui ampiamente si discute.

Nel merito, poi, la mozione rappresenta un raro esempio di contraddizione in termini, ove si pongano a confronto le premesse e le conclusioni, i mezzi e i fini. Da una parte si propone una sfiducia al Governo e dall'altra si sostiene che questo Parlamento, que-

sta Camera non deve vedere interrotta anticipatamente la sua attività, perché questo Parlamento, questa Camera ha il diritto-dovere di attivare il processo di rinnovamento istituzionale.

Non si può affermare la necessità, sottolineata più volte, di utilizzare questo periodo di fine naturale della X legislatura per la realizzazione delle riforme necessarie a governare il cambiamento e insieme chiedere un voto di sfiducia al Governo, che nelle attuali condizioni potrebbe portare allo scioglimento delle Camere.

È giusta la difesa del Parlamento come centro della nostra vita democratica, ma non si può nello stesso tempo — mi consenta, onorevole Occhetto — operare per la rottura dell'equilibrio tra organi costituzionali, equilibrio sul quale è fondato il nostro sistema politico.

Nessuno può ignorare che, se viene a rompersi questo equilibrio costituzionale, rischia di rompersi lo stesso equilibrio democratico del nostro paese.

Noi democratici cristiani intendiamo difendere con fermezza le prerogative del Presidente della Repubblica, del Parlamento e del Governo, così come sono concepiti nella loro autonomia e nei loro rapporti reciproci dalla nostra Costituzione repubblicana.

Non credo che il recupero del ruolo, dei compiti e della centralità del Parlamento possa venire in questo particolare momento attraverso una crisi di Governo e il conseguente probabile scioglimento delle Camere. Né si può condividere la richiesta di sfiducia, presentata con la mozione d'Amato Luigi ed altri n. 1-00526, nei confronti del ministro del tesoro Carli, indicato come responsabile solitario della difficile manovra di risanamento economico. Non è politicamente concepibile una mozione individuale di sfiducia nei confronti di un rappresentante del Governo la cui competenza investe un momento centrale dello stesso programma di Governo.

Se quindi è politicamente inconcepibile una mozione di sfiducia individuale, essa lo è a maggior ragione quando si aggiunge ad una mozione di sfiducia rivolta all'intero Governo.

Ecco perché l'amico Forlani non aveva

alcun bisogno di fare riferimento a quella mozione individuale di cui riconosceva solo un intento di strumentale polemica.

Per quanto riguarda il richiamo ai risultati dell'ultimo referendum, non bisogna farne indebita appropriazione politica. In quest'aula io stesso mi sono opposto a nome del gruppo della democrazia cristiana all'abbinamento del referendum alle elezioni politiche per rispettare la logica dell'istituto che vuole evitare strumentalizzazioni politiche e di parte.

Il risultato referendario non può essere rivendicato da alcun partito, esso è la pura espressione della volontà popolare alla quale dobbiamo dare una risposta legislativa adeguata. Il modo coerente di rispettare il Parlamento, anche sul piano delle necessarie riforme istituzionali, consiste nel varare in questa legislatura una riforma elettorale idonea a soddisfare la domanda di trasparenza venuta dal risultato referendario. Consiste inoltre nel realizzare gli impegni in tema di riforme istituzionali contenute nel programma di questo Governo che, come ha ricordato l'onorevole Forlani e come ha ribadito il Presidente Andreotti nella sua replica — da noi pienamente condivisa —, sono di grande rilievo: la riforma del bicameralismo, la delegificazione, la riforma delle procedure della decretazione d'urgenza, i maggiori poteri da affidare alle regioni, la riforma dell'articolo 81 della Costituzione. Consiste infine, onorevoli colleghi, nel ricercare insieme in questo ultimo anno della legislatura quell'intesa non ancora maturata alla vigilia della formazione del Governo, cioè la ricerca comune della procedura più idonea per rendere fase costituente il primo biennio della prossima legislatura.

Questo è, a giudizio del nostro gruppo, l'unico modo di rispettare il Parlamento.

Onorevoli colleghi, quando il segretario del partito democratico della sinistra, nel concludere ieri il suo intervento in quest'aula, ha affermato con forza che vi devono essere momenti in cui nessun partito deve essere tentato da interessi e disegni di parte e in cui ciascuno deve fare ciò che gli compete, mi sono chiesto se l'onorevole Occhetto avesse avvertito quanta contraddizione vi è anche tra questo suo appello

rivolto alle forze politiche e la contemporanea presentazione di una mozione di sfiducia al Governo.

Il gruppo della democrazia cristiana confermando la fiducia al Governo ed esprimendo voto contrario sulle mozioni di sfiducia al Governo e nei confronti del ministro del tesoro, intende dimostrare che è al di sopra degli interessi e dei disegni di parte e che in un momento così difficile adempie fino in fondo il proprio dovere. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, prendo la parola per annunciare un voto diverso da quello del gruppo di cui, bene o male, faccio parte e che ha preannunciato la sua astensione.

Indipendentemente dalle premesse contenute nella mozione di sfiducia — nei confronti delle quali ieri ho ritenuto di dover sottolineare il mio profondo dissenso —, non ritengo che oggi siano maturate condizioni per un atteggiamento diverso, nei confronti di questo Governo, da quello espresso in occasione del conferimento della fiducia allo stesso, al momento della sua formazione.

Dico questo perché credo vi sia una continuità fra una serie di problemi, pure posti in condizioni del tutto particolari e drammatiche dagli ultimi avvenimenti, e momenti e questioni essenziali, sulle quali e con le quali è nato l'attuale Governo.

Ho espresso ieri il mio convincimento che le questioni istituzionali e le proposte di riforme costituzionali siano degli alibi in relazione a gravi problemi politici, e che da parte di quasi tutti — Governo ed opposizione — si cerchi in qualche modo di eludere le responsabilità e le soluzioni necessarie.

Ritengo che quanto oggi avvenuto sia in sostanza la conclusione di un lungo iter. Siamo arrivati alla riforma del regolamento di questa Camera sotto la minaccia dello scioglimento del Parlamento. Questa è la realtà. Allora si parlò di crisi e di scioglimento delle Camere, e con quel mezzo fu piegata

la volontà, che ancora si esprimeva con il voto segreto, in riferimento al grave problema rappresentato proprio dall'abolizione del voto segreto e dalla modifica di altri aspetti dei regolamenti delle Camere.

Siamo passati attraverso una crisi dell'esecutivo nella quale il problema del Governo costituente, il problema di riforme istituzionali, il problema delle forme delle riforme istituzionali, sono stati al centro del dibattito. Tutto sommato, eravamo ancora, se non nella sostanza almeno nella forma, nella fisiologia di un sistema che si avviava alla sua conclusione, alla sua trasformazione. Siamo passati oggi attraverso la patologia di questo sistema.

Nel mio intervento di ieri chiedevo che il Presidente del Consiglio desse assicurazione e chiarimento alle Camere in ordine al punto essenziale del comportamento del Governo in riferimento alla richiesta di scioglimento delle Camere, in assenza delle condizioni che storicamente e sulla base di tutte le prassi hanno rappresentato e possono rappresentare il motivo per tale scioglimento. E questo in presenza dell'utilizzazione dello strumento, della pressione, della minaccia, della istituzionalizzazione della minaccia dello scioglimento delle Camere che, come dicevo ieri, è più grave dello scioglimento stesso. Lo scioglimento delle Camere è previsto dalla Costituzione; la teorizzazione dello scioglimento no!

Su questo punto non è venuta dal Governo una risposta rassicurante. Il Presidente Andreotti oggi ci ha detto che riprenderemo il discorso in un momento di maggiore serenità.

Signor Presidente, capisco e apprezzo i suoi miracoli di equilibrismo, in cui lei è considerato un campione (ma anche i campioni a volte cercano di superare i loro primati!), e il successo personale che è riuscito ad ottenere in questa circostanza. Se ritengo di dover esprimere un voto di sfiducia non è perché non le riconosco qualità di campione nel campo specifico, ma perché penso che, per affrontare i problemi riguardanti le riforme, il Parlamento debba innanzitutto avere la certezza di muoversi in un sistema istituzionale corretto. Ho apprezzato, senatore Andreotti, la sua affermazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

che le costituzioni, quando esistono, devono essere osservate e rispettate; ma questo obiettivo non si può raggiungere seguendo la strada indicata da una conclusione che, se per lei rappresenta motivo di soddisfazione, non lo è e non può esserlo per la vita parlamentare, nell'ambito della nostra Costituzione.

Ritengo quindi di dover esprimere un voto di sfiducia, che non significa però accettazione delle premesse, dei contenuti ed anche di dati occasionali presenti nella mozione presentata dai colleghi del partito democratico della sinistra. Comunque, in considerazione dello svolgimento della vicenda di cui parliamo e dell'interpretazione che di essa deve essere data (e che io personalmente sento di dover dare), non può cambiare il voto di sfiducia che ho espresso fin dall'inizio nei confronti del suo ministero, onorevole Andreotti. Voterò quindi coerentemente al voto espresso allora.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione per appello nominale sulla mozione Occhetto ed altri n. 1-00525 di sfiducia al Governo e sulla mozione d'Amato Luigi ed altri n. 1-00526, presentata a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, con la quale si richiedono le dimissioni del ministro del tesoro.

Avverto che, ai sensi del combinato disposto dei commi 1 e 3 dell'articolo 115 del regolamento, le votazioni avverranno per appello nominale, distintamente ma contestualmente. I deputati segretari terranno nota distinta dei voti espressi su ciascuna delle due mozioni e i deputati che intenderanno non partecipare ad una delle due votazioni non daranno risposta relativa ad essa.

Ricordo che chi intende votare la sfiducia al Governo risponderà «sì»; chi invece è contrario alla richiesta contenuta nella mo-

zione Occhetto ed altri n. 1-00525 risponderà «no». Analogamente, chi è d'accordo sulla richiesta di dimissioni del ministro del tesoro risponderà «sì»; chi invece è contrario alla richiesta contenuta nella mozione d'Amato Luigi ed altri n. 1-00526 risponderà «no».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Binelli.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA,
INDI DEL VICEPRESIDENTE
ADOLFO SARTI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione Occhetto ed altri n. 1-00525 di sfiducia al Governo:

Presenti	489
Votanti	482
Astenuti	7
Maggioranza	242
Hanno risposto sì	156
Hanno risposto no	326

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Hanno risposto sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calamida Franco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Alema Massimo

d'Amato Luigi
D'Ambroisio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto

Soave Sergio
Stefanini Marcello
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno risposto no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreani René
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bastianini Attilio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boдрato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro

Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Hubert
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Ebner Michl	Lucchesi Giuseppe
Facchiano Ferdinando	Lusetti Renzo
Farace Luigi	Macaluso Antonino
Faraguti Luciano	Maccheroni Giacomo
Ferrari Bruno	Madaudo Dino
Ferrari Marte	Malfatti Franco Maria
Ferrari Wilmo	Malvestio Piergiovanni
Ferrarini Giulio	Manfredi Manfredi
Fincato Laura	Mannino Calogero
Fiori Publio	Manzolini Giovanni
Forlani Arnaldo	Martinazzoli Fermo Mino
Formica Rino	Martuscelli Paolo
Formigoni Roberto	Marzo Biagio
Fornasari Giuseppe	Massari Renato
Foti Luigi	Mastella Mario Clemente
Fracanzani Carlo	Mastrantuono Raffaele
Fronza Crepez Lucia	Mastrogiacomo Antonio
Fumagalli Carulli Battistina	Matarrese Antonio
Galli Giancarlo	Mattarella Sergio
Gangi Giorgio	Matulli Giuseppe
Garavaglia Mariapia	Meleleo Salvatore
Gargani Giuseppe	Melillo Savino
Gaspari Remo	Mensorio Carmine
Gava Antonio	Mensurati Elio
Ghinami Alessandro	Merloni Francesco
Gitti Tarcisio	Merolli Carlo
Goria Giovanni	Micheli Filippo
Gottardo Settimo	Michelini Alberto
Gregorelli Aldo	Milani Gian Stefano
Grillo Luigi	Misasi Riccardo
Grippa Ugo	Monaci Alberto
Grosso Maria Teresa	Mongiello Giovanni
Guarino Giuseppe	Montali Sebastiano
Intini Ugo	Moroni Sergio
Iossa Felice	Mundo Antonio
La Ganga Giuseppe	Napoli Vito
Lamorte Pasquale	Nenna D'Antonio Anna
La Penna Girolamo	Nicolazzi Franco
Lattanzio Vito	Nicotra Benedetto Vincenzo
Latteri Ferdinando	Noci Maurizio
Leccisi Pino	Nonne Giovanni
Lega Silvio	Nucci Mauro Anna Maria
Lenoci Claudio	Orciari Giuseppe
Leone Giuseppe	Orsenigo Dante Oreste
Lia Antonio	Orsini Bruno
Lobianco Arcangelo	Orsini Gianfranco
Loiero Agazio	Paganelli Ettore
Lombardo Antonino	Patria Renzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone

Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Berselli Filippo
Calderisi Giuseppe
Caveri Luciano
Cicciomessere Roberto
Negri Giovanni
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Zevi Bruno

Sono in missione:

Barbieri Silvia
Boselli Milvia
Bulleri Luigi
Cavicchioli Andrea
Cima Laura
Cimmino Tancredi
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Lanzinger Gianni
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Mazuconi Daniela
Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Pellegatti Ivana
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Rubbi Emilio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Scovacricchi Martino
Strumendo Lucio
Tessari Alessandro
Trantino Vincenzo

presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro del tesoro:

Presenti	495
Votanti	492
Astenuti	3
Maggioranza	247
Hanno risposto sì	166
Hanno risposto no	326

(La Camera respinge).

Hanno risposto sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bèvilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bonino Emma
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Breda Roberta
Bruzzi Riccardo

Calamida Franco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cervetti Giovanni

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione d'Amato Luigi ed altri n. 1-00526,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Chella Mario	Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Cherchi Salvatore	Lucenti Giuseppe
Ciabarra Vincenzo	
Ciancio Antonio	Macciotta Giorgio
Cicciomessere Roberto	Maceratini Giulio
Cicerone Francesco	Magri Lucio
Ciconte Vincenzo	Mainardi Fava Anna
Ciocci Lorenzo	Mannone Natia
Cipriani Luigi	Mangiapane Giuseppe
Civita Salvatore	Mannino Antonino
Colombini Leda	Marri Germano
Colucci Gaetano	Masina Ettore
Conti Laura	Masini Nadia
Cordati Rosaia Luigia	Mellini Mauro
Costa Alessandro	Menziotti Pietro Paolo
	Migliasso Teresa
D'Alema Massimo	Minozzi Rosanna
d'Amato Luigi	Minucci Adalberto
D'Ambrosio Michele	Mombelli Luigi
Dignani Grimaldi Vanda	Monello Paolo
Di Pietro Giovanni	Montanari Fornari Nanda
Di Prisco Elisabetta	Montecchi Elena
Donazzon Renato	Montessoro Antonio
	Motetta Giovanni
Fachin Schiavi Silvana	
Fagni Edda	Nappi Gianfranco
Felissari Lino Osvaldo	Nardone Carmine
Ferrandi Alberto	Nerli Francesco
Ferrara Giovanni	Novelli Diego
Fini Gianfranco	
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria	Occhetto Achille
Forleo Francesco	Orlandi Nicoletta
Fracchia Bruno	
	Palmieri Ermenegildo
Gabbuggiani Elio	Parlato Antonio
Galante Michele	Pascolat Renzo
Garavini Andrea Sergio	Pedrazzi Cipolla Annamaria
Gasparotto Isaia	Pellicani Giovanni
Gelli Bianca	Perinei Fabio
Geremicca Andrea	Petrocelli Edilio
Ghezzi Giorgio	Pinto Roberta
Gramaglia Mariella	Poli Gian Gaetano
Grilli Renato	Polidori Enzo
Guerzoni Luciano	Prandini Onelio
	Provantini Alberto
Ingrao Pietro	
	Quercini Giulio
Lauricella Angelo	Quercioli Elio
Lavorato Giuseppe	
Levi Baldini Natalia	Rebecchi Aldo
Lodi Faustini Fustini Adriana	Recchia Vincenzo
Lo Porto Guido	Reichlin Alfredo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Hanno risposto no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Altissimo Renato

Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bastianini Attilio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Hubert
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo

Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Macaluso Antonino
Negri Giovanni
Zevi Bruno

Sono in missione:

Barbieri Silvia
Boselli Milvia
Bulleri Luigi
Cavicchioli Andrea
Cima Laura
Cimmino Tancredi
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Lanzinger Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Mancini Vincenzo
 Manna Angelo
 Mazzuconi Daniela
 Pacetti Massimo
 Pallanti Novello
 Pellegatti Ivana
 Picchetti Santino
 Piermartini Gabriele
 Rubbi Emilio
 Sapienza Orazio
 Sapiro Francesco
 Scovacricchi Martino
 Strumendo Lucio
 Tessari Alessandro
 Trantino Vincenzo

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione delle mozioni Occhetto ed altri n. 1-00525 di sfiducia al Governo e d'Amato Luigi ed altri n. 1-00526 presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro del tesoro.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (approvato dal Senato) (4633).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina.

Ricordo che nella seduta del 9 gennaio scorso sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate, rispettivamente, dai deputati Ferrara ed altri, Lanzinger, Pazzaglia ed altri.

Avverto che è stata presentata la seguente questione sospensiva:

«La Camera,

considerato il contenuto del disegno di legge n. 4633

delibera

di rinviarne l'esame fino a quando non verrà discussa la riforma elettorale generale.

«Tassi, Mitolo, Franchi, Valensise».

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla sospensiva darò la parola, ove ne facciano richiesta, a due deputati a favore, compreso il proponente, e a due contro.

Avverto che, poiché sulla questione sospensiva è stata chiesta la votazione nominale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

L'onorevole Tassi ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 ADOLFO SARTI.**

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che nel marasma politico attuale riportare le cose ed i tentativi di soluzione dei problemi ad un minimo di ordine e di razionalità dovrebbe essere il primo dei compiti di coloro che credono in queste istituzioni al punto da volerle riformare, almeno a parole, al fine di renderle efficienti ed efficaci anche per l'Italia degli anni '90.

Francamente un po' di ordine e di chiarezza dovrebbe richiedersi. Credo infatti che se il peggiore dei detrattori del sistema, con la fantasia più fervida, volesse ipotizzare un caos istituzionale e politico come quello di cui siamo testimoni e del quale molti sono protagonisti, non potrebbe eguagliare la realtà. Quello che stiamo vivendo, infatti, supera ogni fantasia.

Abbiamo sentito richiami zoologici, abbiamo sentito inviti alla chiarezza e all'equilibrio in una situazione sempre più confusa e caotica. Il partito ex-comunista, oggi PDS,

ha presentato una mozione che è riuscita nella disperata impresa di ricompattare una maggioranza che era già sfilacciata, a due mesi dal conferimento della fiducia al settimo Governo Andreotti. Eppure, pervicacemente, si va avanti perseguendo ciò che deve fare aumentare le divisioni e le ragioni delle divisioni, il caos e le sue motivazioni, i privilegi e le ragioni dei privilegi.

Onorevoli colleghi, non so se abbiate analizzato a fondo il fenomeno delle leghe, ma io credo che esse stiano seguendo l'esempio propagandistico del partito comunista dei primi anni del dopoguerra, quando prometteva agli operai che avrebbero preso il posto dei padroni e che questi ultimi avrebbero fatto i commessi o al massimo gli autisti, quando prometteva la *Ferrari* al dipendente, dimenticando che se vi sono 500 dipendenti, c'è soltanto un «padrone»!

D'altra parte, un'analisi scientifica e spietata del comportamento di una certa componente politica, omogenea in termini etnografici, o ritenuti tali, o linguistici, o ritenuti tali, e fortemente arroccata sulle sue posizioni com'è il gruppo di lingua tedesca alligante in Alto Adige, consentirebbe di comprendere meglio quanto sto per dire. Se mettete insieme questi due modi di far politica e propaganda, potrete riscontrare motivi di aggancio che le leghe, nel loro pur dissennato disegno, riescono ad ottenere nei confronti di un popolo che è stufo e stanco, e che è attento magari in quelle rare occasioni in cui viene fatto un richiamo specifico, ad esempio, del tipo della recente consultazione referendaria: grazie agli inviti di Craxi ad andare al mare quel referendum ha ottenuto la maggioranza necessaria per risultare valido; anzi, si è riusciti ad ottenere che con il 62 per cento di votanti si raggiungesse una massiccia espressione di «sì», superiore al 55 per cento degli aventi diritto al voto (maggioranza assoluta).

Qualcuno sicuramente dirà che il quadro che ho disegnato è troppo vasto e che adesso stiamo soltanto discutendo di una sospensiva. Io risponderò che è vero che stiamo discutendo di una questione sospensiva, ma è altrettanto vero che essa incide fortemente sulle ragioni che ho sommariamente richiamato. Infatti da molte parti, anzi direi da

tutte le parti, si sta dicendo che le riforme istituzionali dovranno anzitutto tenere conto dell'esito referendario, che costringerà i maggiori partiti a cercare una via di uscita. Mi chiedo infatti come potrà più presentarsi nel collegio di Roma la cordata Andreotti-Sbardella-Abete e via dicendo. Quando il Presidente del Consiglio — che di recente è stato nominato senatore a vita — chiederà la preferenza per sé, i vari Sbardella e gli altri componenti della cordata rimarranno allo sbando. I più grossi partiti allora, per mantenere la loro logica correntizia, dovranno per forza di cose individuare un *escamotage*.

Quindi, una delle riforme istituzionali più rilevanti da realizzare è rappresentata oggi proprio dalla riforma elettorale. In questo momento in cui si deve far chiarezza nelle istituzioni, uno degli strumenti essenziali per realizzare tale obiettivo è rappresentato — secondo la logica dei grandi partiti — proprio dalla modifica della legge elettorale. Ebbene, in un momento come l'attuale, si va ad inventare questa strana storia che sarebbe un adempimento del famoso pacchetto per l'attuazione della misura 111, ai fini di quella famosa quietanza liberatoria secondo la quale noi italiani, avendo perso la guerra come l'Austria — la quale addirittura faceva parte del cosiddetto Terzo Reich — dovremmo andare a chiedere alla vicina Austria una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Intendo riferirmi a quel problema enorme che la storia e la politica ci insegnano essere stato affrontato nella maniera più sciocca e con rara imbecillità politica. La questione degli optanti e ri-optanti, che il ministro degli esteri Martino (forse alcuni di voi non lo ricorderanno neanche; era un liberale, ministro degli esteri tanti anni fa, quando anche quelli che ora hanno i capelli bianchi forse non facevano ancora politica) definiva un problema capzioso e non assolutamente degno di essere trattato dall'ONU. Ma i governi italiani di allora si erano attestati su quella posizione di «ridotto, ridottissimo» che solo una scarsa conoscenza della storia e quindi — secondo il mio amico Guareschi — una assoluta ignoranza della geografia potevano provocare.

Ecco perché chiediamo di non proseguire nell'esame di questo provvedimento. La questione elettorale è generale. Per me l'Italia continua ad iniziare alla Vetta ed a finire a capo Lilibeo: non ci sono differenze. Se poi qualcuno vuole dividere gli italiani, se la veda lui: certamente non mi troverà mai d'accordo. Per questo ho qualche riserva nei confronti di ulteriori immigrazioni; dalle mie parti qualcuno dice: «Abbiamo già dato».

Quindi il problema è generale. Scenderò poi anche nel merito perché non si dica che voglio rimanere sul generale per rimanere sul generico. Ma la premessa è generale; andrò nel particolare perché la questione è anche particolare. Quindi, nel merito (come dicono gli avvocati) la misura 111 prevedeva una ridivisione dell'elettorato dei collegi senatoriali, al fine — guardate un po' — di garantire la possibilità di eleggere un senatore di lingua italiana a quella minoranza nella minoranza, rappresentata in Alto Adige dalla povera gente che parla la lingua italiana e che è già stata boicottata dalla pregiudiziale etnica. Pensate: in un paese che, in base all'articolo 3 della Costituzione, dovrebbe essere al di sopra di questione etniche, esistono diseguaglianze proprio basate su questo! Sono piacevolezze dell'eguaglianza e della diseguaglianza, in questo sistema mafioso che da sempre alligna sotto il segno dell'«anti» (o dell'ANPI: le sigle e le indicazioni pregiudiziali hanno la stessa mancanza di giustificazione ed illogicità!).

Ciò non deve fare orrore («Ma come, si fa una legge per garantire che in Alto Adige possa essere eletto anche un senatore di lingua italiana!»): tutto lo statuto dell'Alto Adige è un'ingiustizia, poiché, per garantire i rappresentanti di lingua tedesca, si sono approvate leggi speciali. Vi è così la garanzia che dall'ultima casa popolare dall'ultimo posto di insegnante, fino al primo posto di senatore o di deputato vi siano — calcoli alla mano — determinati risultati.

Approvando questa proposta del Governo compirete la disperata impresa di dare ad un gruppo, che ha tre deputati, anche tre senatori, tutti di lingua tedesca: questo sarà il risultato. La matematica non è un'opinione: me lo dicono i componenti della mia fami-

glia, che sono tutti matematici (io sono la pecora nera: mi sono dato agli studi — molto lontani ormai — di tipo umanistico). Due più due fa quattro. Secondo la vostra matematica (o pseudo tale) il risultato sarebbe invece ventidue. È incredibile che si adotti una modifica per riuscire ad attribuire tre senatori e tre deputati al gruppo di lingua tedesca, dimenticando che esistono ancora italiani anche in quella provincia che si chiama Bolzano (o Bozen, come dicono quelli che la pensano diversamente).

FRANCO PIRO. *Siste signa!*

CARLO TASSI. Piro, o alzi la voce o usi il microfono: la voce socialista la sento sempre con difficoltà!

FRANCO PIRO. Stavo parlando di un socialista «precedente», che a Bolzano scrisse un famoso epiteto-epigrafe su un monumento!

CARLO TASSI. L'epiteto è una cosa e l'epigrafe un'altra!

FRANCO PIRO. Per me è un epiteto, per te è un'epigrafe: non posso parlare bene di quelli lì! È come la storia dei confini: il latino dovresti saperlo più di me!

CARLO TASSI. Il collega Piro ha sempre delle uscite che sembrano entrate: non mi troverà mai d'accordo con lui!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, concorra all'acceleramento dei nostri lavori!

CARLO TASSI. Signor Presidente, concorsi non ne ho, poiché non voglio assolutamente infrangere l'articolo 110 del codice penale. Stia tranquillo che non concorro mai con Piro o con un socialista: lei sa che hanno cambiato nome, ma sono rimaste le impronte digitali!

Signor Presidente, come dicevo, saremmo veramente alla follia politica ed alla sciocchezza nell'attività parlamentare se mandassimo avanti questa «mini-mini-riforma», che però offende «maxi-massimamente» la gente del luogo. Non è stato per voi un segnale il fatto che il 70 per cento delle persone che

parlano la lingua italiana in Alto Adige abbia appoggiato le liste del Movimento sociale? Cosa aspettate di più per capire che quella gente è veramente disperata?

Prima di venire a Montecitorio, fino a vent'anni fa, andavo in vacanza in quelle zone una o due settimane l'anno. Ebbene, per un italiano, piuttosto che arrivare in quelle zone, era meglio andare in Austria, poiché si era accolti con maggiore ospitalità. Non rispondevano in italiano nemmeno quelli che, avendo la mia età, avevano frequentato la scuola durante il biennio ventennio e, quindi, avevano imparato l'italiano con assoluta certezza (non c'è problema!).

In questa situazione, andare continuamente a premiare chi con tanta protervia, con le marce degli *Schützen* e con altri strumenti del genere vuole mantenere la divisione in casa nostra, nel momento in cui ci troviamo ormai alla vigilia dell'ariosa apertura comunitaria per tutto il territorio dell'Europa occidentale (o quasi: caso strano sono fuori la Svizzera e l'Austria, ma lasciamo stare questo argomento), credo sia veramente fuori posto. È del tutto inopportuno insistere nel dar premi a chi si è arroccato in una posizione etnica e linguistica sciovinista, fomentando la divisione degli italiani.

Se poi andiamo a vedere cosa stia accadendo nella zona in questione, ci rendiamo conto che stanno reinventando e riscrivendo la storia giudiziaria, con altre imbecillità giudiziarie (il tentativo fu già esperito anni fa, ma oggi stanno nuovamente provando a portarlo a termine).

Ebbene, se consideriamo questo insieme di fenomeni, vediamo che vi è tutto un movimento che non va assolutamente premiato, ma che va guardato con attenzione, per evitare che si giunga di nuovo ad una situazione di tensione. Stiamo attenti e cerchiamo di evitare di trovarci ancora nelle condizioni di tanti anni fa: quando si comincia a ragionare con la violenza, è evidente che manca qualcosa non soltanto in coloro che esprimono tale violenza, ma anche in quelli che regolano la vita sociale e l'ordine pubblico nelle diverse zone.

Costituirebbe senza dubbio un ulteriore peggioramento della situazione l'approva-

zione di un disegno di legge come quello in discussione, se non sbaglio a suo tempo patrocinato dall'ex ministro (fortunatamente «ex», me lo si consenta) per gli affari regionali, Maccanico.

Occorre tener conto, inoltre, che non è affatto vero che questa parte della misura 111 rientra fra le cosiddette condizioni per la cosiddetta quietanza liberatoria. Il senatore Boldrini, politicamente tanto lontano da me, disse che l'Italia è l'unico paese che riesce a perdere territorio persino dopo trent'anni dalla fine della guerra; così egli commentò il trattato di Osimo. Personalmente, trovandomi dall'altra parte (e dalla stessa parte in cui si trovò Boldrini fino a una certa età della sua vita), aggiungo che l'Italia riesce ad aggravare per legge i dissidi etnici; infatti, nell'adottare una misura che dovrebbe garantire al gruppo linguistico italiano una rappresentanza parlamentare almeno al Senato, si riesce a fare in modo che il partito di lingua tedesca riesca ad ottenere tre senatori e tre deputati. A nessun partito in Italia è dato di avere un ugual numero di senatori e di deputati, poiché in generale, nonostante il diverso sistema di elezione o reclutamento, i senatori sono esattamente la metà dei deputati! Questo dato va a riprova del fatto che, essendovi già stato un eccessivo favoritismo in termini di rappresentanza, si produce un ulteriore aggravamento della situazione nella direzione di una rappresentanza soltanto linguistica.

Dunque, dicevo che questa parte della misura 111 non dovrebbe rientrare nella richiesta di quietanza liberatoria; in proposito, mi scuso con il sangue dei miei, che hanno combattuto nella guerra del 1915-18 e che l'hanno anche pagata cara.

Non dobbiamo chiedere quietanza liberatoria con la misura ricordata; semmai dobbiamo mantenere questa condizione per vedere se venga concessa la quietanza liberatoria. Il ragionamento, cioè, deve essere assolutamente ribaltato. Non rientrano tra le condizioni previste per la concessione della quietanza liberatoria una redistribuzione dei collegi e un nuovo sistema elettorale; si tratta esattamente del contrario. Possiamo invece benissimo rilevare che, considerato che l'altra parte ha riconosciuto che abbia-

mo regolato tutto, anche più di quanto si sarebbe dovuto e che era stato richiesto, e che finalmente l'appetito è un po' diminuito, sarà rivista anche la legge elettorale, sempre, però, nel senso indicato dalla misura n. 111.

I motivi sono elementari, Watson. Dovrebbe comprenderli chiunque. Avendo una certa fiducia nell'Assemblea, sono convinto che non saranno compresi da nessuno o meglio saranno compresi da tutti ma osteggiati da quasi tutti. Dipende dalla crisi del sistema...

Presidente, ricordo che con riferimento alla tassa sulla salute dissi ai colleghi vicini e lontani che anche noi, poiché ci è rilasciato per l'indennità parlamentare il modello 101 ed essendo quindi dipendenti, avremmo pagato tale tassa. A me va bene, perché comunque se non la pago come deputato la pago come professionista e si tratta sempre della stessa somma. Tutti mi dissero che ero la solita Cassandra e che mi sbagliavo. Infatti, l'anno successivo mille parlamentari puntualmente hanno pagato la tassa sulla salute!

Ma voi avete per la testa mille altre questioni molto importanti e quindi votate senza pensare! Altrettanto farete in questa occasione, secondo gli ordini di scuderia, considerato il gran modello di democrazia e libertà che è il voto a scrutinio palese. Voterete, pertanto, contro la questione sospensiva presentata, danneggiando ancora più gravemente la situazione già pesantissima dei poveri italiani stranieri in patria, gli italiani di lingua italiana che risiedono in Alto Adige.

Ripeto, concludendo, che non dobbiamo dimenticare quanto sostenne l'onorevole Martino, ministro degli esteri, quando la questione venne trattata all'ONU. Timidamente pensò di riuscire ad opporsi ... (*Interruzione del deputato Gitti*) Gitti, non ho mai dato i numeri; li lascio a te!

Quando si discusse il problema all'assemblea dell'ONU, l'onorevole Martino rilevò che era capzioso e inesistente: se l'Italia non avesse riaperto le frontiere a coloro che avevano optato per il Terzo Reich ed avevano ottenuto il pagamento di tutti i loro beni ... A Piacenza, due funzionari del Banco di Roma che erano stati ufficiali pagatori han-

no sostenuto che mai vi era stato un pagamento così alto, proprio perché si volevano mantenere determinati rapporti di particolare amicizia, che a mio avviso non avrebbero dovuto esservi neanche allora. Sono il più grande antinazista e antidesco! Siamo due popoli diversi e il Brennero è uno spartiacque che a mio giudizio deve dividere tutto. Questo è un mio ragionamento personale.

Certamente gli optanti fecero una determinata scelta perché volevano farla; non furono certo costretti dai cattivi fascisti né, credo, dai cattivi tedeschi: li chiamarono ed essi sentirono di dover andare dall'altra parte. Si vuole far finta che il trattato non vi sia stato e che l'opzione non sia stata compiuta, scritta, sottoscritta e pagata? Ritornarono, signor Presidente, senza neanche l'addebito delle somme loro pagate; il tutto rientrava nelle persecuzioni fasciste, che sono state e sono un comodo alibi per sostenere tutto e il contrario di tutto. Per favorire qualcuno si sostengono determinate cose e si continua lungo quella strada.

Ecco i motivi, simpatici o antipatici, ma assolutamente reali e fondati, per i quali abbiamo presentato la questione sospensiva, tendente ad evitare che si passi alla votazione degli articoli del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Poiché i presentatori della richiesta di votazione nominale non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione la questione sospensiva presentata dagli onorevoli Tassi ed altri.

(È respinta).

CARLO TASSI. Il PDS ha votato a favore; non so se la questione sospensiva sia stata respinta!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, i deputati segretari confermano l'esito della votazione.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991 (5638).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione di legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991.

Ricordo che nella seduta del 18 giugno scorso sono iniziate le votazioni sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione ed è mancato il numero legale in occasione delle votazione dell'emendamento Ronchi 3.5, sul quale la Commissione e Governo avevano espresso parere contrario. Dobbiamo pertanto procedere alla votazione di tale emendamento.

Chiedo ai presentatori della richiesta di votazione nominale se intendano mantenerla.

ANNA DONATI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 4.2.

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, modificando il parere precedentemente espresso rivolgo ai presentatori degli emendamenti ed articoli aggiuntivi all'articolo 4 del decreto-legge l'invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Ricordo che anche la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

ANNA DONATI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti Ronchi 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.6 e 4.7.

PRESIDENTE. Sta bene.

PAOLO MONELLO. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Pellicani 4.01.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Dichiaro voto favorevole sugli articoli aggiuntivi Pellicani 4.01, Quercini 4.02 e Finocchiaro Fidelbo 4.03. Avverto per altro che i presentatori potrebbero ritirarli se il Governo si dichiarasse disponibile ad accoglierne il contenuto trasfuso in ordini del giorno.

In particolare, vorremmo dal ministro Capria la conferma che, con un'ordinanza, il costo del consumo di energia elettrica dei *containers* è già a carico dello Stato, quanto all'articolo aggiuntivo Quercini 4.02.

Il ministro ha poi dichiarato la propria disponibilità a discutere della materia relativa all'articolo aggiuntivo Finocchiaro Fidelbo 4.03 in sede di esame del disegno di legge relativo alla ricostruzione, con riferimento al fatto che 6 mila cittadini vivono ancora nelle baracche. Vorremmo dal ministro una conferma in merito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

NICOLA CAPRIA, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Chiedo di parlare per fornire le precisazioni richieste.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, vorrei confermare le ragioni che inducono il relatore a chiedere ai presentatori di ritirare i loro emendamenti. Sia per quanto riguarda l'energia elettrica, sia per quanto riguarda le esigenze di completare con provvedimenti adeguati la ricostruzione del Belice, sia per quanto riguarda il problema dell'ordinanza, confermo l'impegno assunto dal Governo e rassicuro i colleghi che oggi stesso provvederò per le questioni che attengono alla mia competenza.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Signor Presidente, a nome dei presentatori, ritiro gli articoli aggiuntivi Pellicani 4.01, Quercini 4.02 e Finocchiaro Fidelbo 4.03.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 5.1.

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, modificando il parere precedentemente espresso, invito i presentatori a ritirare gli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge; altrimenti il parere è contrario. Raccomando invece l'approvazione degli emendamenti 5.30 e 5.31 della Commissione che recepiscono una serie di richieste formulate dai colleghi del gruppo verde.

PRESIDENTE. Onorevole Donati, accoglie l'invito del relatore?

ANNA DONATI. Signor Presidente, ritiriamo gli emendamenti Ronchi 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7, 5.9, 5.10, 5.11, 5.12, 5.13, 5.14, 5.15, 5.16, 5.17, 5.18, 5.19, 5.21, 5.22, 5.23, 5.24, 5.25, 5.26, 5.27 e manteniamo gli emendamenti restanti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Donati.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 5.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 5.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 5.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 5.31 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Donati 5.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che l'emendamento Galante 6.2 è stato ritirato dai presentatori.

Avverto che è stato presentato il seguente ulteriore emendamento:

Dopo il comma 2 dell'articolo 6, aggiungere il seguente:

2-bis. Per gli eventi sismici del 5 maggio 1990 e 26 maggio 1991 relativi alla regione Basilicata, al fine di assicurare le condizioni di sicurezza degli edifici pubblici, con priorità per l'edilizia scolastica, è avviato con le modalità di cui all'articolo 2, comma 1, un programma di adeguamento antisismico. Per l'attuazione di tale programma è autorizzata a carico dello stanziamento di cui al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

comma 2, la spesa di lire 10 miliardi per l'anno 1991 e di lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993.

6. 15.

Governo.

Avverto altresì che l'emendamento Brescia 6.13 è stato sottoscritto anche dal deputato Viti.

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, a modifica del parere precedentemente espresso, invito i colleghi presentatori degli emendamenti riferiti all'articolo 6 a ritirarli, perché il loro contenuto è stato in parte accolto dagli emendamenti presentati dal Governo e dalla Commissione. Raccomando pertanto l'approvazione dell'emendamento 6.14 della Commissione ed esprimo parere favorevole sull'emendamento 6.15 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere ulteriori precisazioni?

NICOLA CAPRIA, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il Governo raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 6.15, accetta l'emendamento 6.14 della Commissione e concorda per il resto con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Donati, accoglie l'invito rivolta dal relatore di ritirare i suoi emendamenti?

ANNA DONATI. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 6.5, 6.7, 6.8, 6.9, 6.10, gli emendamenti Ronchi 6.11, 6.12 e Sapio 6.4.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Cafarelli 6.1. Onorevole Cafarelli, accoglie l'invito a ritirarlo formulato dal relatore?

FRANCESCO CAFARELLI. No, signor Presi-

dente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI. Vorrei anzitutto richiamare l'attenzione del ministro sul mio emendamento, ricordando che in Commissione, anche con riferimento ad un emendamento presentato dal collega Rocelli, su tale specifica materia egli si è rimesso alla valutazione dei gruppi presenti in Assemblea.

Cari colleghi, voglio richiamare la vostra attenzione su un problema la cui soluzione stiamo da tempo rinviando ad altro provvedimento. Con l'emendamento 6.1 intendiamo sanare la situazione di alcuni tecnici; i comuni già corrispondono loro uno stipendio, ma non si riesce a sanare definitivamente il loro rapporto di lavoro. I comuni interessati sono i 14 che fanno parte della mia provincia, Foggia, e i tecnici cui ci si rivolge sono in numero molto ristretto.

Voglio evidenziare due motivazioni la cui portata, dal punto di vista finanziario, non è tale da destare allarme o preoccupazione. Anzitutto, in alcune delle aree terremotate si è già provveduto a rendere permanente il rapporto iniziato in regime convenzionale; non si capisce dunque la logica di una discriminazione ai danni di alcune componenti della categoria di cui parliamo, discriminazione che è in atto da alcuni anni e che si vuole sanare con l'emendamento in esame.

In secondo luogo, al di là delle polemiche, è necessario rendersi conto che nelle aree colpite dal terremoto del 1980 la ricostruzione non è affatto terminata; questo è vero in particolare per quelle che hanno potuto beneficiare in misura minore dell'ingente massa di risorse destinate dallo Stato alla riparazione dei danni sismici. In una zona del subappennino, ad esempio, sono ancora migliaia gli interventi di ripristino che attendono di essere compiuti ed è davvero singolare che, in presenza di questo dato di fatto, si vogliano congedare tecnici senza i quali tali interventi non possono essere effettuati.

Non capisco quindi le ragioni politiche e di immagine che hanno indotto il relatore ad esprimere sull'emendamento 6.1 un parere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

negativo, mentre apprezzo la disponibilità del rappresentante del Governo, che in Commissione si è rimesso alla valutazione dell'Assemblea. La serietà del problema, il ridotto onere che il provvedimento previsto comporterebbe per le finanze pubbliche nonché la necessità di riparare ad una incomprensibile ingiustizia mi inducono ad invitare i colleghi a votare a favore del mio emendamento 6.1 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Cafarelli, la Presidenza aveva manifestato dubbi circa l'ammissibilità in ordine a questo emendamento 6.1, che si sono rafforzati dopo che è stato acquisito su di esso il parere del relatore e del rappresentante del Governo.

Sciogliendo la riserva, quindi, la Presidenza ritiene che l'emendamento in questione sia inammissibile perché non strettamente attinente alla materia del decreto-legge, in quanto nel provvedimento in discussione non figurano disposizioni concernenti lo *status* del personale dipendente da enti pubblici.

Se mi consente, onorevole Cafarelli, questo la mette in pace con la sua coscienza. Non si è entrati nel merito del problema, trattandosi di una questione di ammissibilità, che non pregiudica la validità delle sue argomentazioni, che lei potrà riformulare nella sede opportuna.

Passiamo all'emendamento Monello 6.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monello. Ne ha facoltà.

PAOLO MONELLO. Signor Presidente, raccomando l'approvazione del mio emendamento 6.3. Sarei disponibile a ritirare tale emendamento ed anche il mio emendamento 7.1, a condizione che il ministro Capria desse adeguate assicurazioni in merito agli interventi per la Val di Noto e ad un atto di giustizia che finora non è stato compiuto relativamente ai danni subiti dalle aziende del marmo della città di Comiso, in seguito alla tromba d'aria del 15 settembre 1988. Se ci venissero assicurati da parte del Governo interventi immediati in tal senso saremmo disponibili — ripeto — a ritirare gli emendamenti in questione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuole fornire le assicurazioni richieste dall'onorevole Monello?

NICOLA CAPRIA, Ministro per il coordinamento della protezione civile. Per quanto riguarda l'emendamento Monello 6.3 sono in condizione di assicurare che la legge organica prevederà un titolo specifico sui problemi del barocco della Val di Noto e sulla ricostruzione, il recupero e lo sviluppo di tutta la zona investita dal sisma del 13 dicembre 1990.

Per quanto attiene invece alla questione dei danni derivanti dalle eccezionali calamità atmosferiche, mi riservo di vedere, con atteggiamento positivo, se in sede di disegno di legge organico si possano riconsiderare le questioni specifiche che riguardano taluni comuni della provincia di Ragusa, nel senso di superare — io mi auguro definitivamente — il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Monello, dopo le precisazioni del Governo ritira i suoi emendamenti?

PAOLO MONELLO. Sì, signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 6.3 e 7.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Brescia 6.13.

GIUSEPPE CERUTTI, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI, Relatore. Volevo evidenziare che il Governo ha presentato l'emendamento 6.15 che sostanzialmente accoglie la richiesta contenuta nell'emendamento Brescia 6.13. Ritengo perciò che i presentatori dell'emendamento in questione potrebbero ritirarlo in quanto l'eventuale approvazione dell'emendamento 6.15 del Governo determinerebbe l'assorbimento dell'emendamento Brescia 6.13.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito del relatore a ritirare l'emendamento Brescia 6.13.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'emendamento 6.15 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.14 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Ronchi 7.2.

ANNA DONATI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Ronchi 8.2.

ANNA DONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti Ronchi 8.2, 8.4, 8.5, 8.6, 8.7, 8.8, 8.11, 8.12, 8.13 e 8.14. Manteniamo invece gli emendamenti Ronchi 8.9, 8.10, 8.15, 8.16 e 8.17.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Ronchi 8.3 e 8.18 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, farò una breve dichiarazione di voto per esprimere la nostra soddisfazione per il parere favorevole espresso dal Governo e dalla Commissione sull'emendamento Ronchi 8.3. Ci auguriamo che in futuro nei decreti-legge non vengano più inseriti tanti argomenti disomogenei. L'articolo 8 del provvedimento al nostro esame riguarda l'Adriatico e l'emendamento Ronchi 8.3 le strutture ricettive connesse con i fenomeni dell'eutrofizza-

zione: evidentemente si tratta di disposizioni che nulla hanno a che fare con il terremoto in Sicilia.

Il nostro emendamento permette la ristrutturazione delle strutture ricettive, mentre evita il sostegno ad una offerta turistica distruttiva: mi riferisco alla costruzione di ulteriori opere di cementificazione lungo la costa. Siamo cioè favorevoli alla ristrutturazione e riqualificazione delle strutture ricettive, ma non vogliamo che vengano investiti fondi e risorse per opere di cementificazione e «divertimentifici» vari che hanno l'unica caratteristica di aggravare lo stato già precario della costa adriatica.

Per tali motivi siamo lieti del parere favorevole espresso sull'emendamento Ronchi 8.3 e ci auguriamo che in futuro non si proceda in questo modo un pò perverso i base al quale le leggi si finanziano nell'ambito di altri decreti-legge, sempre comunque in maniera localistica e microlegislativa. Credo vi sia bisogno di ben altro per risolvere i problemi del nostro paese.

Gradiremmo che il Presidente si facesse interprete di questa nostra aspirazione nei confronti del Governo perché i provvedimenti contengano materie omogenee e rispondano a vere esigenze, che non sono certo le piscine in Adriatico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Ronchi 8.3 e 8.18 del Governo, accettati dalla Commissione.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 8.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 8.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Chiedo all'onorevole Lorenzetti Pasquale se insista per la votazione dell'emendamento Barbieri 8.1 di cui è cofirmataria.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Sì,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'emendamento Barbieri 8.1, non accettato dalla Commissione né da Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 8.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Presidente, farò una dichiarazione di voto unica per gli emendamenti Ronchi 8.15, 8.16 e 8.17. Essi si riferiscono al sesto comma dell'articolo 8 che prevede interventi — per la verità del tutto fuori luogo nel contesto del decreto — per i siti industriali di Massa Carrara e Manfredonia.

Ricordiamo al Governo e, in particolare, al sottosegretario Angelini che il Governo a suo tempo rifiutò la richiesta degli ambientalisti di dichiarare ad alto rischio ambientale l'area di Massa Carrara. Adesso si chiede uno stanziamento di 17 miliardi per realizzare interventi di bonifica — sui quali siamo d'accordo — e per compiere un ambiguo e non chiaro smaltimento dei rifiuti speciali a Massa Carrara. Su Massa vi è stata una grossa polemica per quanto riguarda il problema dello smaltimento dei rifiuti. Non vorremmo che questi soldi venissero, in qualche modo, usati in maniera diretta o indiretta (vedo che il sottosegretario fa cenni di diniego, ebbene gli sarei grato se volesse fare una dichiarazione affinché essa rimanga agli atti della Camera) per forme di incenerimento o per riattivare l'inceneritore Farmoplant, in via di smaltimento.

Sognor Presidente, per quanto riguarda la seconda parte del sesto comma, quella cioè concernente i 18 miliardi a favore dell'Enichem di Manfredonia, si tratta — questo sì — di un contributo assolutamente incomprensibile. Infatti, mentre per Massa Carrara è comprensibile — e noi lo condividiamo — l'intervento per la bonifica, i 18 miliardi a favore dell'Enichem di Manfredonia sono

del tutto incomprensibili. Non più tardi di ieri, colleghi e sottosegretario Angelini, il presidente Porta, nell'assemblea degli azionisti dell'Enichem a Milano, ha ribadito che lo stabilimento di Manfredonia ha un senso e verrà mantenuto in funzione solo se sarà firmato l'accordo di programma, peraltro previsto dalla conferenza Stato-regioni, per 400 miliardi.

Dunque, non comprendiamo a cosa debba servire lo stanziamento di 18 miliardi a favore — si potrebbe dire *una tantum* — di uno stabilimento industriale che dal punto di vista ambientale ha causato, come abbiamo avuto modo di documentare in altre circostanze, gravissimi danni.

Per concludere gli emendamenti Ronchi 8.15, 8.16 e 8.17, ai quali ho fatto cenno, mirano a correggere l'impostazione del sesto comma dell'articolo 8, che noi riteniamo errata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, vorrei dire ai colleghi e in particolare all'onorevole Andreis, che per quanto attiene allo smaltimento dei rifiuti speciali, almeno per l'area di Massa Carrara, credo che il problema non si ponga perché tutti i rifiuti tossico-nocivi all'interno dello stabilimento Farmoplant sono stati, come lei sa, termodistrutti. L'inceneritore è stato spento ed è iniziato l'abbattimento del comignolo.

Per quanto riguarda invece la modifica del comma 6 dell'articolo 8, ricordo che in Commissione è stata introdotta la rilevante variazione di considerare queste aree ad elevato rischio ambientale.

Mi auguro — così come ha detto poc'anzi il collega Andreis — che da parte del ministro dell'ambiente e della Presidenza del Consiglio nulla osti, a questo punto, ad una formale dichiarazione in base alla quale quella di Massa Carrara è ritenuta zona ad elevato rischio ambientale. È la terza espressione di volontà dell'Assemblea ed io immagino che a questo punto il ministro dell'ambiente, insieme alla Presidenza del Consiglio, ne debba tener conto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, vorrei chiarire che il sesto comma all'articolo 8 del decreto-legge prevede interventi di riqualificazione e risanamento ambientale per Massa Carrara e Manfredonia. Ne consegue che nell'ambito di tali interventi i finanziamenti dovranno essere specificati e orientati, nulla avendo a che vedere con pratiche di ristrutturazione ambientale che sarà opportuno avviare con altri provvedimenti e finanziamenti.

A Massa Carrara, su proposta della giunta regionale della Toscana (con un progetto conseguente), oltre ad un piano di bonifica complessivo concernente tutta l'area industriale e non solo quella della Farmoplant (e quindi diversamente dal primo decreto), sono stati previsti finanziamenti da parte del Ministero dell'ambiente per un progetto di smaltimento dei rifiuti speciali, non quindi rifiuti tossico-nocivi dell'industria chimica, riguardanti unicamente la marmittola, cioè le scorie della lavorazione del marmo. Quindi il Governo non avrebbe niente in contrario ad aggiungere dopo le parole «rifiuti speciali», le altre «della marmittola». In questo modo risulterebbe chiaro che solo per la lavorazione della marmittola — e non per l'industria chimica, per la Farmoplant e per le scorie tossiche e nocive — è stato correttamente posto il problema del finanziamento.

D'altronde, anche per quel che riguarda la dizione «rifiuti speciali», che essa non riguarda i rifiuti tossico-chimici. Se i presentatori ritireranno gli emendamenti relativi all'articolo 8 — e così dovrebbe essere perché essi non hanno niente a che fare con la proposta politica che si intende portare avanti — il Governo è disponibile ad ulteriori chiarimenti oltretutto ad aggiungere le parole «della marmittola» al termine dell'articolo 8, comma 6.

PRESIDENTE. Avverto che ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, a

seguito dell'intervento del sottosegretario di Stato per l'ambiente si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

SERGIO ANDREIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, qui stiamo facendo un po' il gioco delle parti perché l'onorevole Angelini sa benissimo che i nostri emendamenti verranno respinti.

Il nostro atteggiamento flessibile nei confronti del provvedimento, che si manifesta anche attraverso la non richiesta di votazioni nominali, nasce proprio dall'aver preso atto dei miglioramenti ad esso apportati, come ricordava poc'anzi la collega Donati.

Se il Governo ritiene di dover fare quell'aggiunta, è nelle sue facoltà. Non ci piace però il collegamento che si è fatto con il ritiro di emendamenti che — lo ripeto — verrebbero respinti. Ci affidiamo, comunque, alla saggezza ed alla generosità del sottosegretario: se ritiene di dover fare questa modifica, noi non abbiamo niente in contrario, né d'altronde anche volendo, potremmo far nulla.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, mi sembra di capire che lei non ritira gli emendamenti.

SERGIO ANDREIS. Non c'è alcun legame automatico con la modifica proposta dal sottosegretario. Se il Governo intende fare quell'aggiunta, la faccia pure. Gli emendamenti saranno comunque respinti.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, vede quanta fiducia è riposta nell'istituto da lei rappresentato, il sottosegretariato tanto contestato. Desidera, comunque, aggiungere qualche altra precisazione?

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Ringrazio il collega Andreis, ma la mia proposta rappresenta semplicemente un'integrazione utile a far capire che gli emendamenti proposti dal collega Ronchi sono fuori luogo e non hanno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

a che fare con lo smaltimento rifiuti speciali, che è diverso da quello paventato della termodistruzione dei rifiuti tossico-chimici. Mi assumo, dunque, la responsabilità di chiarire il punto, aggiungendo dopo le parole «rifiuti speciali» le altre «della marmittola».

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 8.15 e 8.16 perché, visto il tipo di rifiuti cui ci si riferisce, la precisazione in essi contenuta risulterebbe incompatibile o superflua. Raccomando invece l'approvazione del mio emendamento 8.17 che riguarda la riconversione degli impianti e la loro possibile nocività. Con ciò non intendiamo dare un giudizio sul tipo di bonifica in atto, ma cerchiamo di agire sull'intervento specifico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 8.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che la Commissione ha presentato il seguente ulteriore emendamento:

Al comma 6, dopo la parola: speciali aggiungere le parole: della marmittola.

8. 19.

La Commissione.

Il relatore intende aggiungere qualcosa?

GIUSEPPE CERUTTI. *Relatore.* Raccomando l'approvazione dell'emendamento 8.19 della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PIERO MARIO ANGELINI *Sottosegretario di Stato per l'ambiente.* Il Governo accetta l'emendamento 8.19 della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'e-

mendamento 8.19 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Sapio 9.2 e Ronchi 9.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monello. Ne ha facoltà.

PAOLO MONELLO. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea che dopo l'assassinio dell'ex sindaco di Palermo Insalaco, avvenuto nel gennaio 1988, gli amministratori della città di Palermo ed il presidente della regione si recarono dal Presidente del Consiglio dicendo: «Liberateci dalla gestione degli appalti». Sulla base di quella richiesta fu emanato il decreto-legge n. 19, convertito dal Parlamento nella legge n. 99 del 1988, che toglieva al presidente della regione la possibilità di procedere ad accordi di programma per la realizzazione di opere non predisposte secondo i tempi ordinari.

Dopo tre anni dall'esproprio di tale potere del presidente della regione, avvenuto su sua richiesta, il Governo, prima delle elezioni della scorsa settimana, glielo ha restituito! Ecco perché non siamo assolutamente d'accordo sul fatto che tale norma permanga in questo decreto e proponiamo all'Assemblea di rispettare la volontà a suo tempo espressa dal Parlamento con la legge n. 99 del 1988.

Per tale motivo raccomando l'approvazione dell'emendamento Sapio 9.2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Sapio 9.2 e Ronchi 9.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Martuscelli 9.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale in altra seduta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerato che nell'area del potentino, con epicentro sui comuni di Pietragalla, Acerenza, Avigliano, Vaglio, Pignola e Potenza, già duramente colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980 e del 5 maggio 1990, si susseguono con frequenza quasi quotidiana scosse telluriche di magnitudo allarmante che confermano l'alto rischio sismico del territorio;

la scossa del 26 maggio 1991 del 7°-8° grado della scala Mercalli ha aggravato i danni del sisma del 1990 e ne ha creati altri alle strutture pubbliche e private;

le popolazioni non riescono ad uscire da una terribile esperienza di paura collettiva, anche a causa dell'assenza di un qualsiasi intervento del Governo che ha lasciato i comuni senza risorse finanziarie e senza alcun riferimento nell'amministrazione centrale;

il blocco della ricostruzione abitativa ha aggravato lo stato di insicurezza fisica e morale,

impegna il Governo

ad assicurare ai comuni i finanziamenti necessari per gli interventi di prima emergenza, ad accertare con rigore i danni, anche per evitare degenerazioni nella gestione della ricostruzione, di cui debbono essere accelerati i tempi.

9/5638/1

«Brescia, Schettini, Sapio, Lorenzetti, Viti»;

«La Camera,

richiamato il testo dell'articolo 5 del decreto-legge n. 142 del 3 maggio 1991 e gli emendamenti proposti dalla Commissione all'Assemblea;

richiamato il disposto dell'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, che affida agli schemi previsionali e programmatici adottati dall'autorità di bacino gli interventi più urgenti per la salvaguardia del suolo, del territorio e degli abitati;

richiamate le intese intercorse in sede governativa,

impegna il Governo

a recuperare, nell'ambito dell'assestamento di bilancio 1991, la riduzione operata per lire 150 miliardi sullo stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991 e la corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa per l'anno stesso di cui all'articolo 33, comma 2, della legge 18 maggio 1989, n. 183.

9/5638/2

«Manfredi, Lorenzetti Pasquale, Donati, Milani»;

«La Camera,

in esito alla discussione relativa alla conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142,

impegna il Governo

ad inserire nel provvedimento di legge organico per la ricostruzione una norma legislativa che consenta l'attuazione urgente di interventi di ricostruzione, di riparazione e di consolidamento antisismico delle unità immobiliari destinate ad uso di prima casa, da attuarsi con le procedure di cui all'ordinanza ministeriale 13 marzo 1987, n. 921/FPC/ZA, così garantendo tempestività di intervento e controllo sulla spesa.

9/5638/3

«Quercini, Pellicani, Cervetti, Macciotta, Folena, Sanfilippo, Finocchiaro Fidelbo, Lucenti, Monello, Mannino Antonino, Lauricella, Sinatra, Mangiapane»;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

«La Camera,

in esito alla discussione relativa alla conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1991 n. 142, impegna il Governo a inserire nel provvedimento organico per la ricostruzione:

a) un provvedimento per la realizzazione, su iniziativa dei comuni, degli interventi previsti dalla lettera d) dell'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241.

Il finanziamento a totale carico dello Stato degli alloggi da assegnare alle famiglie dei senza tetto deve assicurare anche la realizzazione delle opere di urbanizzazione secondaria;

b) a far sì che nei comuni delle zone terremotate il pagamento delle rate dei mutui fondiari e ipotecari contratti per la costruzione o l'acquisto di alloggi, che siano stati danneggiati o dichiarati inagibili, in tutto o in parte e colpiti da ordinanza di sgombero, è sospeso sino al totale ripristino o alla ricostruzione dei predetti immobili.

Le rate corrisposte saranno pagate in prosieguo alla ultima risultante del contratto di mutuo stipulato con l'istituto di credito. I maggiori interessi sono posti a carico dello Stato e saranno erogati a cadenza annuale direttamente agli istituti di credito, dalla competente prefettura, previa documentata istanza presentata dai cittadini interessati.

9/5638/4

«Finocchiaro Fidelbo, Lauricella, Mannino Antonino, Monello, Mangiapane, Lucenti, Sinatra, Sanfilippo»;

«La Camera,

in sede di esame del decreto-legge n. 142, considerato che sono trascorsi ben 23 anni dai luttuosi eventi sismici che distrussero i comuni del Belice seminando morte e miseria in tutta la valle e che ancora migliaia di cittadini non hanno una casa e vivono nelle baracche:

considerato

che la ricostruzione delle case, delle infrastrutture civili e produttive non è stata completata e lo Stato non ha ancora affrontato, a tal fine, tutti i meccanismi finanziari;

impegna il Governo:

ad inserire nel provvedimento di legge organico per la ricostruzione delle zone terremotate della Sicilia sud orientale norme che tengano conto dell'urgenza dell'intervento e della dimensione dello stesso, dovendosi affrontare le esigenze di oltre 6.000 persone e che, in particolare, consentano:

a) di porre a carico dello Stato fino al 31 dicembre 1993 la manutenzione ed ogni altra spesa occorrente ad assicurare l'agibilità e la funzionalità dei ricoveri provvisori, nonché i lavori per la demolizione dei ricoveri stessi lasciati liberi dagli assegnatari;

b) di assegnare con i criteri previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1972, n. 1035, gli alloggi costruiti ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera d), del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, e dalla legge 28 luglio 1968, n. 858;

c) di autorizzare un programma di ulteriori finanziamenti a sostegno della ricostruzione e riparazione dei fabbricati privati distrutti o danneggiati dai terremoti del gennaio 1968.

9/5638/5

«Pellicani, Quercini, Cervetti, Macciotta, Folena, Lauricella, Sinatra, Sanfilippo, Finocchiaro Fidelbo, Lucenti, Monello, Mannino Antonino e Mangiapane».

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Chiedo di parlare per ritirare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Signor Presidente, ritiro l'ordine del giorno Brescia n. 9/5638/1, di cui sono cofirmataria, in quanto un emendamento di analogo contenuto è stato già approvato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lorenzetti.

Qual è il parere del Governo sugli altri ordini del giorno presentati?

PIERO MARIO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Il Governo non ha alcuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno Manfredi n. 9/5638/2, che ribadisce l'impegno a «recuperare, nell'ambito dell'assestamento di bilancio 1991, la riduzione operata per lire 150 miliardi sullo stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991».

Il Governo esprime però la forte preoccupazione che, con la mancata approvazione del disegno di legge n. 5625, recante conversione in legge del decreto-legge concernente interventi urgenti per Venezia e Chioggia, si mettano a rischio di perenzione altre e più cospicue risorse finanziarie, di cui alla legge n. 183, che con il decreto in questione venivano in qualche modo salvaguardate.

Nel ribadire quindi che il Governo accoglie l'ordine del giorno Manfredi n. 9/5638/2, (sui restanti ordini del giorno interverrà il ministro Capria) esprimo una forte preoccupazione per il resto dei finanziamenti destinati alla difesa del suolo.

PRESIDENTE. Invito il ministro per il coordinamento della protezione civile, onorevole Capria, ad esprimere il parere del Governo sui restanti ordini del giorno.

NICOLA CAPRIA, Ministro per il coordinamento della protezione civile. Signor Presidente, nel precisare che l'ordine del giorno Quercini n. 9/5638/3 riguarda le procedure per la ricostruzione, con un richiamo preciso all'ordinanza ministeriale — che passa sotto il nome di «ordinanza Zafferana Etnea» — 13 marzo 1987, n. 921/FPC/ZA, lo accolgo. Assicuro che nel disegno di legge

approvato dal Governo le relative scelte sono orientate in questa direzione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Finocchiaro Fidelbo n. 9/5638/4 devo rilevare che esso impegna il Governo ad assolvere ad alcuni adempimenti; in ordine ai quali sono da tenere presente alcune considerazioni di carattere giuridico che mi riservo di sviluppare in un successivo momento. Pur aderendo allo spirito dell'ordine del giorno, rilevo che esso coinvolge delle questioni molto delicate di diritto privato per quanto riguarda tutti i rapporti di mutuo già «accesi» non soltanto con gli enti pubblici, ma anche con le banche.

Ribadisco, pertanto, che in relazione a tale ordine del giorno, mi riservo di approfondire alcune tematiche di carattere giuridico. Nello stesso tempo vorrei confermare, per quanto riguarda la proroga dei termini, che — senza l'accollo del costo degli interessi —, ho provveduto oggi stesso a predisporre tale proroga per tutto l'anno.

In conclusione, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Finocchiaro Fidelbo n. 9/5638/4.

Anche per quanto riguarda l'ordine del giorno Pellicani n. 9/5638/5, sono nelle condizioni di assicurare che il disegno di legge organico per la ricostruzione contiene un articolo teso a riorganizzare gli interventi per il completamento della ricostruzione degli edifici della Valle del Belice danneggiati dal terremoto. Oltre a ciò sarà prevista anche una serie di indicazioni per quanto riguarda la gestione attuale dell'intervento e delle situazioni di emergenza tuttora esistenti nell'area.

Alla luce di tali indicazioni, il Governo accoglie come raccomandazione anche l'ordine del giorno Pellicani n. 9/5638/5.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo, come già precisato, in altra seduta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonché altre disposizioni concernenti l'amministrazione finanziaria (5636).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonché altre disposizioni concernenti l'amministrazione finanziaria.

Ricordo che nella seduta dell'11 giugno si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, tra gli emendamenti che la Commissione si appresta a presentare al decreto-legge vi è l'emendamento 1.8, con il quale si propone l'introduzione di una norma volta a ricomprendere, tra le prestazioni di servizi aventi ad oggetto la produzione di un bene, per cui l'articolo 16, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, prevede che l'imposta sul valore aggiunto si applichi con la stessa aliquota che sarebbe applicabile in caso di cessione del bene prodotto, anche quelli aventi ad oggetto la produzione di semilavorati o di parte dei beni stessi, nonché le

prestazioni di montaggio, assiemaggio, modificazione ed allargamento.

Secondo gli uffici del Ministero delle finanze questo emendamento comporterebbe minore gettito per lo Stato. Per essere in grado di valutare l'emendamento, chiedo all'Assemblea di poterlo esaminare con più ponderazione e quindi di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito.

FRANCO PIRO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO, Relatore. Signor Presidente, vorrei chiarire all'Assemblea che il Comitato dei nove ha già espresso una valutazione su questo emendamento.

Indipendentemente dagli oneri — che devono essere valutati dall'Assemblea nel suo insieme — il Comitato dei nove ritiene che non si possa pensare di applicare aliquote diverse alle scarpe — assimilabili al settore tessile: 12 per cento in entrambi i casi —, alle lavorazioni intermedie ed all'assiemaggio. In quest'ultimo caso l'aliquota dovrebbe attestarsi sul 19 per cento, determinando crediti d'imposta e quindi un aggravio notevole per il bilancio dello Stato, a causa degli interessi legali ma anche del costo che gli uffici dovrebbero sostenere per determinare la fondatezza di tali crediti nelle lavorazioni intermedie.

Ciò suscita notevoli perplessità, soprattutto per gli operatori del settore, i quali potrebbero trovarsi in condizioni economicamente sane, che verrebbero però rese dissestate sotto il profilo finanziario dal ritardo dello Stato nel restituire i crediti d'imposta. È del tutto chiaro, in altre parole, che se l'aliquota sulle scarpe è — come è giusto — del 12 per cento, l'artigiano non può vedersi applicata quella del 19 per cento.

Poiché siamo in sede di compensazione — dal momento che il decreto è completamente coperto sotto il profilo finanziario — mi permetto di chiedere al Governo di non insistere su questa posizione. Altrimenti io, che faccio parte della maggioranza, farò quello che il Governo mi dirà per evitare che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

il decreto decada per l'ennesima volta. Il motivo è molto semplice: se il Governo volesse applicare un'aliquota per gli artigiani delle scarpe diversa da quella relativa ai venditori o ai produttori di tale bene, incorrerebbe nella violazione dell'articolo 3 della Costituzione ed il Presidente della Repubblica non potrebbe mai firmare un provvedimento di questa natura.

Sarebbe una delle assurdità contenute nei decreti del Governo, che il Presidente Iotti ha avuto modo di considerare nella risposta fornita ieri ad una lettera della Commissione finanze datata 29 maggio. Per di più, si darebbe luogo ad una reiterazione del decreto, generando grande confusione, giacché *in corrupta republica plurimae leges*. Continuare a far decadere i decreti — onorevole Sterpa — o anche contemplare per un solo momento la strampalata ipotesi che chi produce per le lavorazioni intermedie debba essere trattato, sotto il profilo dell'IVA, in modo diverso dal consumatore finale e dal produttore, significa ignorare i fondamenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Per queste ragioni vorrei evitare al Governo di fare una cattiva figura, anche per rispetto della Camera dei deputati e dell'onorevole Sterpa, che è, appunto, il ministro per i rapporti con il Parlamento e che giustamente insiste sempre con il Presidente della Commissione finanze affinché i decreti siano votati, cioè affinché sia data una risposta evangelica («sì - sì; no - no»).

Noi, quindi, all'unanimità diciamo sì. Naturalmente mi rimetto alle valutazioni dell'Assemblea, perché essa è sovrana, anche con riferimento al mio comportamento, che sarà comunque a favore del Governo, anche qualora il Governo stesso dovesse chiedere un rinvio (richiesta che andrebbe contro il principio dell'inemendabilità dei decreti e contro ciò che il Presidente del Consiglio Andreotti ha giustamente sostenuto, cioè che la Camera ed il Senato devono entro 60 giorni dichiararsi favorevoli o contrari!).

Gli emendamenti che abbiamo proposto non comportano minimamente aggravii di spesa; possono comportare crediti d'imposta, ma non aggravii. In realtà, con il nostro emendamento, evitiamo sia crediti d'impo-

sta sia un appesantimento del lavoro degli uffici.

Questa è la ragione per la quale invito il sottosegretario a ritirare la richiesta di rinvio; infatti, si tratta proprio di evitare che il Governo adotti i decreti e poi chieda che non siano convertiti. Se è così, il Governo ritiri il decreto, altrimenti il nostro obbligo costituzionale — oggi pomeriggio — è quello di votarlo.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un emendamento che, secondo gli uffici del Ministero delle finanze, comporterebbe minori entrate per l'erario. Noi dobbiamo rimetterci a questa valutazione tecnica degli uffici, per cui, in presenza della stessa e per approfondire le problematiche connesse all'emendamento presentato, insistiamo nel richiedere all'Assemblea un breve rinvio della discussione. Del resto, questa sera non potremmo procedere alla votazione del provvedimento; essa dovrebbe comunque essere rinviata a martedì prossimo.

PRESIDENTE. Avverto che sulla richiesta di rinvio del seguito del dibattito formulata dal rappresentante del Governo, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

MARIO USELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana è contrario al rinvio proposto dal sottosegretario di Stato per le finanze.

In proposito, desidero far presente all'Assemblea che, nella giornata di oggi, il Presi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

dente del Consiglio ha sollecitato il nostro gruppo ad accelerare al massimo l'esame e l'approvazione del decreto, affinché esso non decada per la terza volta. In sostanza, vi sono fondate preoccupazioni sulla possibilità di effettuare una sua quarta reiterazione.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di rinvio ad altro seduta del seguito del dibattito avanzato dal Governo.

(È respinta).

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione:

ART. 1

1. Il decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonché altre disposizioni concernenti l'amministrazione finanziaria, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 27 dicembre 1990, n. 411, e 1° marzo 1991, n. 62; per quest'ultimo decreto, le disposizioni dell'articolo 7 si applicano sino alla data di entrata in vigore del decreto-legge di cui al comma 1.

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

All'articolo 1:

il comma 3 è soppresso.

All'articolo 2:

il comma 1 è soppresso;

è aggiunto in fine il seguente comma:

«4-bis. Dopo il comma 2 dell'articolo 7 della legge 30 luglio 1990, n. 218, è aggiunto il seguente:

“2-bis. Fermi restando gli effetti di neutralità e continuità fiscale di cui al presente comma, l'atto di conferimento può stabilire che ai fini fiscali gli effetti del conferimento decorrono da una data non anteriore a quella in cui si è chiuso l'ultimo esercizio del conferente. Dalla data in cui ha effetto il conferimento, la società conferitaria subentra ai fini delle imposte sui redditi negli obblighi, nei diritti e nelle situazioni giuridiche relativi all'azienda conferita ivi compresi quelli inerenti il versamento delle ritenute e degli acconti relativi agli interessi erogati alla clientela nonché i versamenti degli acconti che sarebbero stati effettuati dal conferente se l'azienda non fosse stata conferita”».

All'articolo 3:

il comma 2 è soppresso.

Dopo l'articolo 6 è aggiunto il seguente:

«ART. 6-bis. — 1. All'articolo 1 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3278, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

“La tassa si applica anche ai contratti a titolo oneroso, aventi per oggetto i titoli e i valori di cui alle lettere a) e b) del secondo comma nonché le quote di partecipazione in società di ogni tipo, conclusi per atto pubblico o scrittura privata o comunque in altro modo non conforme agli usi di borsa, esclusi quelli soggetti ad imposta di registro in misura proporzionale. Le quote di partecipazione in enti aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali sono assimilate a quelle di partecipazione in società. Sono esenti dalla tassa le transazioni fatte con non residenti”».

All'articolo 7:

al comma 1, nella tabella A, il titolo e la lettera a) sono sostituiti dai seguenti:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

« TABELLA DELLE TASSE PER I
CONTRATTI DI TRASFERIMENTO
DI TITOLI O VALORI (*)

	Per ogni 100.000 o frazione di lire 100.000 —
a) Conclusi direttamente tra i contraenti o con l'intervento di soggetti diversi da quelli di cui alle lettere b) e c):	
azioni, quote e partecipazioni in società di ogni tipo.....	140 (****)
valori in moneta, verghe o divise estere (**).....	100
titoli di Stato o garantiti, obbligazioni.....	16

(*) L'importo minimo della tassa per ogni contratto è stabilito in lire 3.000. Sono esenti dalla tassa i contratti di importo non superiore a lire 400.000.

(****) L'imposta è ridotta a lire 50 per le azioni, quote e partecipazioni in società di ogni tipo non negoziate sui mercati regolamentati.

(**) Sono esenti i contratti per contanti»;

Dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

« 2-bis. La tassa può essere corrisposta anche mediante applicazione e annullamento da parte di uno dei diretti contraenti, e per un corrispondente importo, delle marche da utilizzare agli effetti dell'imposta di bollo, sull'atto recante il trasferimento o sulla fattura emessa a norma dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 »;

il comma 3 è soppresso.

Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Nell'articolo 6, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, è soppressa la lettera d-ter.

2. Nell'articolo 6, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, le parole «ad eccezione dei casi previsti alle lettere d-bis e d-ter del secondo comma» sono sostituite dalle parole «ad eccezione del caso previsto alla lettera d-bis del secondo comma».

3. Nell'articolo 3 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, è aggiunto, dopo il comma 3, il seguente comma:

3-bis. Ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, la base imponibile delle assegnazioni in godimento di case di abitazione di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modifiche e integrazioni, fruenti o meno del contributo dello Stato e degli enti pubblici territoriali, è costituita dal 50 per cento dei corrispettivi complessivi di godimento periodicamente versati dai soci alla cooperativa.»

4. Le disposizioni di cui ai commi 1, 2 e 3 hanno effetto a decorrere dal 1° gennaio 1990; le variazioni dell'imponibile o dell'imposta relativa ai corrispettivi versati dai soci nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1990 e la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto possono essere effettuate, ai sensi dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, entro il 31 dicembre 1991.

5. Nel quarto comma dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è aggiunto il seguente periodo: « La stessa autorizzazione può essere concessa agli esercenti impianti di di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

stribuzione di carburante per uso di autotrazione.»

6. La disposizione di cui all'articolo 6, comma 6, della legge 29 dicembre 1990, n. 405, deve intendersi concernente tutte le operazioni indicate nell'articolo 19, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

7. All'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dopo il terzo comma è aggiunto il seguente:

« Nel caso di affitto di azienda, perché possa avere effetto il trasferimento del beneficio di utilizzazione della facoltà di acquistare beni e servizi per cessioni all'esportazione, senza pagamento dell'imposta, ai sensi del terzo comma, è necessario che tale trasferimento sia espressamente previsto nel relativo contratto e che ne sia data comunicazione con lettera raccomandata entro trenta giorni all'ufficio IVA competente per territorio».

8. La disposizione di cui al comma 7 si applica dal trentesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto. Per i casi di affitto di azienda verificatisi antecedentemente, sono fatti salvi i trasferimenti avvenuti anche senza espressa menzione e sono considerate valide le operazioni effettuate dall'affittuaria nell'esercizio della facoltà di cui al quarto comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, introdotto dal comma 7.

9. La disposizione contenuta nell'articolo 26-bis del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, deve intendersi nel senso che l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto prevista per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria di cui al numero 22 della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, si applica agli immobili indicati nell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, n. 803, e successive modificazioni, ivi comprese le aree destinate alla costruzione ed all'ampliamento dei cimiteri. Le concessioni di aree, di loculi cimiteriali e di altri manufatti per sepoltura, non costituiscono attività di natura commerciale agli

effetti dell'imposta sul valore aggiunto. Resta fermo il trattamento fiscale già applicato e non si fa luogo a rimborso di imposte già pagate né è consentita la variazione di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

10. Il numero 5), terzo comma, dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è sostituito dal seguente:

« 5) all'Istituto universitario europeo e alla Scuola europea di Varese nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Al primo comma dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel primo periodo, dopo le parole: «la soprattassa è «elevata al 40 per cento» sono aggiunte le seguenti: «se la regolarizzazione avviene entro il termine di presentazione della dichiarazione per il secondo anno successivo la soprattassa è elevata al 60 per cento»;

b) nel terzo periodo, dopo le parole: «le sanzioni sono ridotte a due terzi» sono aggiunte le seguenti: «se risultano regolarizzati entro il termine di presentazione della dichiarazione per il secondo anno successivo le sanzioni sono ridotte a tre quarti».

1. 4.

Auleta, Visco, Bellocchio, Di Pietro, Romani, Bruzzani, Umidi Sala.

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

2-bis. Le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 27 aprile 1990,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, si applicano anche ai corrispettivi complessivi di godimento periodicamente versati dai soci alla cooperativa per l'assegnazione in godimento di case di abitazione di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni e integrazioni, fruenti o meno del contributo dello Stato e degli enti pubblici territoriali.

1. 5.

Serra, Bellocchio, Visco, Auleta,
Umidi Sala.

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

3. Nell'articolo 3 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, è aggiunto, dopo il comma 3, il seguente comma:

«3-bis. Ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, la base imponibile delle assegnazioni in godimento di case di abitazione di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modifiche e integrazioni, fruenti o meno del contributo dello Stato e degli enti pubblici territoriali, è costituita dal 50 per cento dei corrispettivi complessivi di godimento periodicamente versati dai soci alla cooperativa».

1. 1.

Borgoglio.

Dopo il comma 10 aggiungere il seguente:

10-bis. Fra le finalità istituzionali delle associazioni di cui all'articolo 4, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, si intendono in ogni caso comprese le attività relative agli adempimenti cui gli associati o partecipanti sono tenuti per legge, regolamento o statuto.

1. 2.

Ferrari Wilmo.

Dopo il comma 10 aggiungere il seguente:

10-bis. Le disposizioni della legge 11 no-

vembre 1990, n. 381, si applicano a partire dal 1° gennaio 1990.

1. 3.

Borgoglio.

All'articolo 1 del decreto-legge è altresì riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. All'articolo 57, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il reddito dominicale dei terreni di cui alla lettera c) del comma 2 dell'articolo 51 non concorre a formare il reddito di impresa secondo le disposizioni del capo II».

2. La disposizione introdotta nel testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per effetto del comma 1, si applica a partire dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 gennaio 1990, n. 165.

1. 01.

Bortolani, Patria, Torchio.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. La disposizione del comma 3-bis dell'articolo 4, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, si applica a partire dalle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 1992.

2. Alla legge 29 dicembre 1990, n. 408, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 3, comma 4, le parole: «in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

corso alla data di entrata in vigore della presente legge» sono sostituite dalle seguenti: «nel cui bilancio la rivalutazione è stata eseguita»;

b) all'articolo 8, dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

«6-bis. Gli enti e le società di cui alla legge 30 luglio 1990, n. 218, che eseguono la rivalutazione nel bilancio o nel rendiconto dell'esercizio successivo a quello indicato nel primo periodo del comma 1 dell'articolo 2, possono procedere alla determinazione dell'imposta sostitutiva sul saldo attivo di rivalutazione nella dichiarazione dei redditi relativa all'esercizio stesso.»;

c) all'articolo 8, nel comma 7, le parole: «di cui al comma 6» sono sostituite con le parole: «di cui ai commi 6 e 6-bis».

3. I soggetti che alla data del 1° gennaio 1991 hanno già approvato il bilancio o rendiconto e per i quali il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi scade successivamente a tale data possono avvalersi delle disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 8 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, nella dichiarazione dei redditi relativa al primo esercizio chiuso successivamente al 1° gennaio 1991.

4. La disposizione di cui al comma 2 dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, deve intendersi applicabile anche ai fini del computo della riduzione di cui al comma 3 dell'articolo 12 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Con decreto del Ministro delle finanze saranno stabilite modalità per l'applicazione della disposizione del presente comma».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione) è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. Gli accantonamenti alla speciale riserva di cui all'articolo 7, comma 3, della legge 30 luglio 1990, n. 218, possono essere dedotti anche nella determinazione del reddito di impresa delle aziende ed istituti di credito che abbiano posto in essere operazioni di concentrazione perfezionate prima dell'entrata in vigore della legge, purché siano effettuati nell'arco di cinque anni a partire dall'esercizio in corso alla data di entrata in vigore della legge sopra citata, e fermo restando che gli accantonamenti annuali non possono eccedere un terzo del limite complessivo consentito per l'intero quinquennio.

2. 01.

Rosini, Grillo Luigi, Ravasio, Patria.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 2, ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Le disposizioni di cui all'articolo 19 della legge 1° dicembre 1986, n. 879, sono prorogate al 31 dicembre 1992.

2. La disposizione recata nel primo periodo dell'articolo 3, comma 13-ter, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, deve intendersi nel senso che la esclusione ivi prevista si riferisce anche ai diritti di garanzia.

3. Al fine di contenere gli squilibri gestionali manifestatisi nella fase di avvio del nuovo sistema di riscossione introdotto con il decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, dovuti anche alla riduzione dell'area o alla inadeguatezza del volume della riscossione, a favore di soggetti concessionari del servizio e di commissari governativi delegati provvisoriamente alla riscossione nei cui confronti sono stati accertati squilibri di gestione per l'esercizio 1990 che compromettono il regolare svolgimento del servizio, possono essere corrisposti contributi in conto esercizio utilizzando le residue disponibilità esistenti al 31 dicem-

bre 1990 sul capitolo 6910 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1990, non utilizzate alla chiusura dell'esercizio 1990, in misura non inferiore al 75 per cento del loro ammontare che possono essere impegnate nell'esercizio successivo.

4. A tal fine le disponibilità di cui al comma 3 vengono così ripartite:

a) per un terzo del loro ammontare per il ripiano parziale del costo del personale riferito all'anno 1990 con la fissazione di una percentuale di ripiano da applicare al costo globale del personale di cui agli articoli 122 e 123 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, e del 70 per cento di detta percentuale da applicare al costo globale del restante personale assunto a tempo indeterminato ed iscritto allo speciale fondo di previdenza di cui all'articolo 125 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988; nonché del personale, addetto al servizio della riscossione, al quale alla data di entrata in vigore della legge 4 ottobre 1986, n. 657, era applicata la disciplina contrattuale del settore del credito ovvero di quello distaccato presso le concessioni del servizio di riscossione;

b) per un terzo del loro ammontare tramite l'erogazione di un importo in cifra fissa per ogni abitante servito da ciascuna concessione, di eguale misura per tutte le concessioni. Per il numero degli abitanti si farà riferimento ai dati ISTAT sulla popolazione residente al 31 dicembre 1988;

c) per un terzo del loro ammontare tramite l'erogazione di un importo in cifra fissa per ogni articolo di ruolo posto in riscossione nell'anno 1990 di eguale misura per tutte le concessioni.

5. I contributi di cui ai commi 3 e 4 in favore del singolo concessionario o commissario governativo non possono, in ogni caso, essere di importo superiore alla differenza tra le spese correnti di gestione riferite all'esercizio 1990 e la somma costituita dall'importo delle commissioni e compensi percepiti, nello stesso esercizio, ai sensi dell'articolo 61, comma 3, lettere a), b) e c), del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, nonché dell'importo dei rimborsi spese percepiti ai sensi del

decreto del Ministro delle finanze 19 dicembre 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 12 del 16 gennaio 1990, e degli interessi di mora percepiti ai sensi del decreto del Ministro delle finanze 7 dicembre 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 297 del 21 dicembre 1989.

6. Con decreto del Ministro delle finanze, da emanarsi entro il 10 giugno 1991, verranno determinati le percentuali e gli importi di cui alle lettere a), b) e c) del comma 4 nonché la documentazione necessaria da produrre a corredo della domanda di cui al comma 7.

7. La domanda per ottenere il contributo previsto dal presente articolo deve essere presentata da parte dei concessionari ovvero dei commissari governativi, a pena di decadenza, entro il 30 giugno 1991 al Servizio centrale della riscossione. A corredo della domanda dovrà essere presentata la documentazione richiesta.

8. Sulla domanda provvede, con proprio decreto, entro due mesi dalla presentazione della documentazione prescritta a corredo della domanda stessa, il Ministro delle finanze.

9. Dalla data di emanazione del decreto di cui al comma 8 e fino alla data dell'effettiva liquidazione dell'integrazione, il Ministero delle finanze concede al concessionario ovvero al commissario governativo una dilazione sui versamenti di cui all'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, pari all'ammontare del contributo attribuito. Qualora non ci sia capienza nei carichi in scadenza, il Ministero autorizza il concessionario ovvero il commissario governativo a rivalersi sui versamenti di cui all'articolo 73 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988.

10. Le disposizioni di cui ai commi da 3 a 9 non si applicano per le concessioni operanti nella regione Sicilia.

11. Per l'anno 1991, in deroga a quanto stabilito dal comma 5 dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, sono a carico dello Stato anche i compensi di cui alla lettera b) del comma 3 dello stesso articolo, nei casi in cui non è previsto il pagamento spontaneo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

prima dell'iscrizione a ruolo, dovuti dai comuni, dalle province e dai consorzi obbligatori per legge, per la riscossione di singoli articoli iscritti a ruolo di importo non eccedente lire 100 mila. Il relativo onere, stimato in lire 120 miliardi, fa carico al capitolo 6910 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1991».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. La disposizione recata nel primo periodo dell'articolo 3, comma 13-ter, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, deve intendersi nel senso che la esclusione ivi prevista si riferisce anche ai diritti di garanzia.

3. 10.

Patria.

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

3-bis. Gli assuntori di appalti per la motivazione di registri e volumi in uso alle Conservatorie dei registri immobiliari, compresi i loro dipendenti ed i lavoratori singoli o comunque associati che, alla data del 1 luglio 1990, hanno intrattenuto, rispettivamente, rapporti di appalto o di commessa a fattura con il Ministero delle finanze — Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari — per un periodo di dieci anni, anche in modo discontinuo, sono inquadrati, su base regionale, nella quarta categoria del personale previsto dalla tabella 1 allegata al regio decreto 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni e integrazioni. Sono ammessi al concorso coloro che sono in possesso dei requisiti prescritti per l'accesso al pubblico impiego, ad eccezione del titolo di studio e dei limiti di età. L'inquadramento è inoltre subordinato al possesso dell'attestato rilasciato dalla competente Conservatoria dei registri immobiliari comprovante il servizio prestato e il versa-

mento dei contributi previdenziali e assistenziali per il personale dipendente degli assuntori.

3. 7.

Bellocchio, Umidi Sala, Romani,
Pascolat, Lavorato.

Al comma 4, sostituire le parole da: all'articolo 125 del citato decreto fino alla fine del comma con le seguenti: alla legge 2 aprile 1958, n. 377, o assunto con contratto di formazione e lavoro, nonché del personale, addetto al servizio della riscossione, al quale alla data di entrata in vigore della legge 4 ottobre 1986, n. 657, era applicata la disciplina contrattuale del settore del credito ovvero, in deroga alle norme della lettera e) dell'articolo 20 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, che vietano espressamente l'adibizione di personale non esattoriale alla esazione dei tributi e delle altre entrate dello Stato e di altri enti pubblici, di quello distaccato presso le concessioni del servizio di riscossione.

3. 8.

Orciari.

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

4-bis. Le residue disponibilità eventualmente non impegnate ai sensi dei commi 3 e 4 sono utilizzate mediante erogazione a ciascuna concessione di un importo commisurato all'ammontare degli articoli iscritti nei ruoli con l'obbligo del non riscosso come riscosso posti in riscossione nell'anno 1990 e non riscossi al 31 dicembre 1990, limitatamente alle rate di imposta scadute nello stesso esercizio.

3. 1.

Rosini, Ravasio, Ferrari Wilmo,
Bortolani, Grillo Luigi, Patria.

Al comma 5, sostituire le parole: spese correnti di gestione con le seguenti: spese complessive di gestione.

3. 2.

Rosini, Ravasio, Bortolani, Ferrari Wilmo, Grillo Luigi, Patria, Usellini.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Dopo il comma 9 aggiungere i seguenti:

9-bis. Ai titolari delle cessate esattorie delle imposte dirette viene riconosciuta, a far data dalla assunzione alle dipendenze del concessionario di riscossione secondo le modalità di cui all'articolo 123 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, la qualifica ed il trattamento economico corrispondente al grado iniziale di funzionario.

9-ter. Ai fini previdenziali, ai soggetti di cui al comma 9-bis, è riconosciuta la posizione prevista a norma di legge, a far tempo dalla data di attribuzione agli stessi della titolarità della gestione esattoriale cessata e fino al 31 dicembre 1989.

9-quater. Gli oneri finanziari relativi, compresi anche quelli per l'applicazione dell'articolo 13, comma 1, della legge 12 agosto 1962, n. 1338, sono posti a carico dello Stato e sono imputati al capitolo Fondi speciali dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1991. Il Ministro delle finanze è autorizzato a provvedere con propri decreti alle necessarie variazioni di bilancio.

3. 5.

Rubinacci, Valensise, Parigi.

Al comma 11, primo periodo, sopprimere le parole da: per la riscossione fino a: lire 100 mila.

Consequentemente, al secondo periodo, sostituire le parole: lire 120 miliardi con le seguenti: lire 180 miliardi.

3. 3.

Bortolani, Torchio.

Dopo il comma 11 aggiungere i seguenti:

11-bis. Ai titolari delle cessate esattorie delle imposte dirette viene riconosciuta, a far tempo dall'assunzione alle dipendenze del concessionario di riscossione o del commissario governativo, secondo le modalità di cui all'articolo 123 del decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1988, n. 43, la qualifica ed il trattamento economico non inferiore al grado iniziale di funzionario.

Il-ter. Ai fini previdenziali, ai soggetti indicati al comma 11-bis è garantito il mantenimento in servizio fino al conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia.

* 3. 4.

Bortolani, Tassone.

Dopo il comma 11 aggiungere i seguenti:

11-bis. Ai titolari delle cessate esattorie delle imposte dirette viene riconosciuta, a far tempo dall'assunzione alle dipendenze del concessionario di riscossione o del commissario governativo, secondo le modalità di cui all'articolo 123 del decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1988, n. 43, la qualifica ed il trattamento economico non inferiore al grado iniziale di funzionario.

11-ter. Ai fini previdenziali, ai soggetti indicati al comma 11-bis è garantito il mantenimento in servizio fino al conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia.

* 3. 6.

Rubinacci, Valensise, Parigi.

Dopo il comma 11 aggiungere il seguente:

11-bis. All'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. La valutazione delle spese per il personale addetto al servizio di riscossione dei tributi, utile ai fini della determinazione, a decorrere dal 1 gennaio 1992, della remunerazione del servizio stesso, deve considerare i soli costi del personale dipendente dai concessionari e obbligatoriamente iscritto, ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 aprile 1958, n. 377, al Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dai concessionari del servizio di riscossione dei tributi e delle altre entrate dello Stato e degli enti pubblici. A tal fine, entro trenta giorni dalla richiesta del servizio centrale, il predetto Fondo di previdenza è tenuto a fornire al servizio centrale stesso, per ogni ambito territoriale di riscossione e per il periodo richiesto, i dati riferiti al numero complessivo, suddiviso per categoria e qualifica, dei dipendenti da ciascun concessionario, iscritti all'ordinamento pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

videnziale della categoria, e quelli riferiti al relativo ammontare retributivo. Deve, inoltre, fornire i dati riguardanti gli oneri a carico di ciascun concessionario per contributi assistenziali e previdenziali ai fini dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, del trattamento integrativo di pensione e dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, nonché per l'accantonamento del trattamento di fine rapporto.

3-ter. Per la valutazione delle spese di cui al precedente comma deve essere, altresì, considerato il costo dei dipendenti dai concessionari con qualifica di ausiliario e di quelli assunti dagli stessi per lavori di carattere eccezionale o temporaneo ai sensi di particolari disposizioni di legge, esclusi dalla iscrizione al Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dai concessionari del servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate dello Stato e degli enti pubblici a norma dell'articolo 8 della legge 2 aprile 1958, n. 377. Ai fini della determinazione della remunerazione del servizio si deve anche considerare il costo del personale che fin da data anteriore all'entrata in vigore della legge 4 ottobre 1986, n. 657, pur essendo addetto al servizio di riscossione dei tributi, era escluso dalla iscrizione al predetto Fondo di previdenza e il cui rapporto di lavoro era disciplinato dal contratto collettivo del settore del credito, sempre che lo stesso continui eccezionalmente, ai sensi della lettera e) dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, ad essere adibito al servizio di cui sopra presso concessioni gestite direttamente da aziende e istituti di credito. Per ciascun ambito i concessionari devono fornire, annualmente, al servizio centrale l'elenco nominativo dei dipendenti e del personale di cui al presente comma, distinti per tipologia. In corrispondenza di ciascun nominativo deve essere indicato l'ammontare annuo della retribuzione, della contribuzione assistenziale e previdenziale a carico del concessionario, nonché dell'accantonamento del trattamento di fine rapporto. L'elenco deve essere corredato, per ciascun nominativo della copia della denuncia annuale delle retribuzioni di cui al primo comma dell'ar-

ticolo 4 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, convertito dalla legge 4 agosto 1978, n. 467».

3. 9.

Orciari.

All'articolo 3 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

1. All'articolo 1, comma 1, lettera c) del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 80, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Detto fondo è maggiorato, a decorrere dall'anno 1992, di lire 600.000 milioni, di cui lire 64.000 milioni per le province, lire 523.000 milioni per i comuni e lire 13.000 milioni per le comunità montane».

2. All'articolo 5, comma 1, lettera b) del citato decreto-legge n. 6 del 1991, le parole: «entro il limite massimo di lire 358 per abitante» sono sostituite dalle seguenti: «entro il limite massimo di lire 754 per abitante».

3. All'articolo 5, comma 1, lettera c), primo periodo, del citato decreto-legge n. 6 del 1991, le parole: «entro il limite massimo di lire 2.756 per abitante» sono sostituite dalle seguenti: «entro il limite massimo di lire 7.910 per abitante».

4. All'articolo 5, comma 1, lettera d), del citato decreto-legge n. 6 del 1991, le parole: «entro il limite massimo di lire 776 per abitante» sono sostituite dalle seguenti: «entro il limite massimo di lire 1.261 per abitante».

3. 01.

Serra Gianna, D'Amato Carlo,
Ravasio, Monello, Auleta,
Sannella, Pascolat, Solaroli,
Bellocchio, Trabacchi.

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

1. All'articolo 1, comma 1, lettera b),

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

primo periodo, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 80, dopo le parole: «e per la restante parte ai comuni» sono aggiunte le seguenti: «il fondo perequativo è incrementato altresì di una quota pari all'entità del fondo sanitario normalmente spesa per l'assistenza degli indigenti, come media dell'ultimo triennio incrementato del 5 per cento».

3. 02.

Serra Gianna, Ravasio, D'Amato Carlo, Solaroli, Monello, Bellocchio, Auleta, Trabacchi.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3, ricordo che agli articoli 4, 5, 6 del decreto-legge, all'articolo 6-bis, introdotto dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione), agli articoli 7, 8 e 9 (ultimo del decreto) non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che la Presidenza ritiene inammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi: Auleta 1.4 sulla regolarizzazione degli adempimenti in materia di IVA; Ferrari Wilmo 1.2, sul regime IVA delle associazioni non aventi ad oggetto principale attività commerciale o agricola; Borgoglio 1.3, sul regime fiscale dei redditi dominicali; Bellocchio 3.7, sull'inquadramento degli assuntori di appalto presso le conservatorie dei registri immobiliari; Rubinacci 3.5 e gli identici emendamenti Bortolani 3.4 e Rubinacci 3.6, sul rapporto di impiego dei titolari delle cessate esattorie delle imposte dirette; Orciari 3.9, sulla valutazione delle spese per il personale addetto al servizio di riscossione dei tributi; Serra Gianna 3.01 e 3.02, vertenti sulla finanza locale.

Preannuncio pure che è inammissibile l'emendamento Auleta Dis. 2.1 sulla regolarità delle scritture contabili, presentato all'articolo 2 del disegno di legge di conversione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. La Presidenza ha dichiarato inammissibile l'emendamento 3.7 di cui sono primo firmatario.

Non posso che prendere atto di tale decisione. Desidero tuttavia manifestare il mio dissenso, nei confronti non della Presidenza, ma di un certo modo di legiferare da parte del Governo. A cosa è valsa l'approvazione da parte del Parlamento della legge n. 400, se poi ci si trova in presenza di decreti-*omnibus*? Il Governo è libero di disciplinare in tali provvedimenti qualsiasi materia, mentre al Parlamento è impedito, nonostante il mancato rispetto da parte dell'esecutivo della legge n. 400, di presentare emendamenti che pure hanno una loro valenza economica, sociale e politica, come nel caso di specie.

In tutta Italia sono stati licenziati *tout court*, con un preavviso di 30 giorni, cento assuntori che trasportavano libri nelle conservatorie dei registri immobiliari. Dal Governo non è venuto neanche un cenno di sensibilità sull'argomento (che interessa solo cento persone...!). Per tale ragione, pur prendendo atto della decisione assunta dalla Presidenza, chiedo che rimanga agli atti la mia protesta circa il modo in cui si continua a legiferare nel paese. La legge n. 400 è tenuta in non cale dal Governo ed i parlamentari si trovano in difficoltà nel momento in cui la Presidenza assume un atteggiamento di censura nei confronti degli emendamenti presentati dagli stessi parlamentari, ma non nei confronti del Governo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Gli emendamenti Rubinacci 3.5 e 3.6 dichiarati inammissibili costituiscono un tentativo minimale di rendere giustizia ai piccoli settori, coloro cioè che hanno subito una sorta di esproprio senza indennizzo nel momento in cui la

riforma del sistema di riscossione delle imposte ha profondamente innovato in materia di strumenti della riscossione stessa, favorendo grossi aggregati economici e penalizzando in via definitiva i soggetti in questione.

Signor Presidente, a mio giudizio non si può affermare che la materia trattata negli emendamenti ricordati sia estranea al decreto-legge. Voglio sollecitare l'attenzione e la sensibilità della Presidenza sul fatto che nel comma 3 dell'articolo 3 del decreto-legge si configura una sorta di provvidenza del contribuente per sopperire agli «squilibri gestionali manifestatisi nella fase di avvio del nuovo sistema di riscossione».

Se il contribuente è chiamato a sopperire a squilibri gestionali provocati dal nuovo sistema di riscossione, mi sembra che sia giusto disciplinare nello stesso articolo anche la condizione di coloro sui quali ha inciso il nuovo modo di gestire il sistema di riscossione, in quanto hanno subito un esproprio delle proprie aziende senza indennizzo. La situazione pertanto è la seguente: da lavoratori autonomi costoro si sono trasformati in lavoratori dipendenti.

Signor Presidente, gli ex piccoli esattori, qualche centinaio di persone, sono stati penalizzati. Abbiamo presentato gli emendamenti in questione perché riteniamo che ad essi spetti, nella nuova condizione di lavoratori dipendenti, la qualifica di funzionario. Si tratta di riconoscere loro l'esperienza e la professionalità che hanno già manifestata nella gestione delle esattorie delle quali sono stati espropriati, senza comportare squilibri gestionali.

Si sa, quando il legislatore deve tagliare con l'accetta non può andare per il sottile.

Con gli emendamenti richiamati si chiede che a favore dei piccoli esattori travolti dalla riforma del sistema di riscossione sia riconosciuta una condizione di carattere previdenziale e la possibilità di rimanere in servizio fino al conseguimento della pensione di vecchiaia. Infatti queste persone, trasformate *ope legis* da lavoratori autonomi in lavoratori dipendenti, non godono di quelle garanzie previdenziali che devono essere invece necessariamente previste per chi ha visto mutata la sua esistenza sulla base del disposto di una legge.

Confido quindi nella possibilità che sia riconsiderato il giudizio di inammissibilità, consentendo pertanto all'Assemblea di pronunciarsi sugli emendamenti inammissibili.

In via subordinata, chiedo al Governo, se sia disponibile ad esaminare la questione nel merito, assicurandoci che, una volta trasfuso il contenuto degli emendamenti dichiarati inammissibili in ordini del giorno, presterà attenta considerazione alle esigenze dei piccoli esattori, recependo la materia in altro provvedimento.

In tal caso, pur considerando importante la questione che abbiamo sollevato, potremmo non insistere a sollevarla con la pregnanza con cui l'avanziamo in questa sede. Si tratta comunque di un problema di giustizia che non può essere risolto con una dichiarazione di inammissibilità. Non è giusto infatti disciplinare la materia affidando all'erario le conseguenze derivanti dagli squilibri gestionali dei grossi esattori, senza provvedere ai piccoli esattori i quali vengono trasformati con legge, ripeto, da lavoratori autonomi in lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. Prendo atto delle osservazioni formulate dagli onorevoli Bellocchio e Valensise, che riferirò al Presidente della Camera per le eventuali opportune iniziative *de jure condendo*. Allo stato, per altro, non posso che confermare la decisione della Presidenza.

Sospendo brevemente la seduta, per consentire la distribuzione in copia fotostatica di ulteriori emendamenti.

**La seduta, sospesa alle 17,25,
è ripresa alle 17,45.**

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ulteriori emendamenti che si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione:

Dopo il comma 1 dell'articolo 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Tra le prestazioni di servizi che hanno per oggetto la produzione di beni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

cui al comma 3 dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, devono intendersi comprese anche quelle di montaggio, assiemaggio, modificazione, adattamento o perfezionamento, anche se relative a semilavorati o parti degli stessi beni.

1. 8.

La Commissione.

Dopo il comma 2 dell'articolo 1, aggiungere il seguente:

2-bis. Le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, si intendono applicate anche ai corrispettivi di godimento periodicamente versati dai soci alla cooperativa per l'assegnazione in godimento di case di abitazione di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni e integrazioni, fruenti o meno del contributo dello Stato e degli enti pubblici territoriali.

1. 9.

La Commissione.

Al comma 4 dell'articolo 1 sostituire le parole: Le disposizioni di cui ai commi 1, 2 e 3 con le seguenti: Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2.

1. 7.

La Commissione.

Al comma 2 dell'articolo 2 premettere il seguente:

1. La disposizione del comma 3-bis dell'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, si applica a partire dalle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 1992.

2. 1.

Governo.

Sostituire il comma 4-bis dell'articolo 2 con i seguenti:

4-bis. Al comma 2 dell'articolo 7 della legge 30 luglio 1990, n. 218, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Fermi restando gli effetti di neutralità e continuità fiscale di cui al presente comma, l'atto di conferimento può stabilire che ai fini delle imposte sui redditi gli effetti del conferimento decorrono da una data non anteriore a quella in cui si è chiuso l'ultimo esercizio del conferente. Dalla data in cui ha effetto il conferimento, la società conferitaria subentra ai fini delle imposte sui redditi negli obblighi, nei diritti e nelle situazioni giuridiche relativi all'azienda conferita ivi compresi quelli inerenti al versamento delle ritenute e degli acconti relativi agli interessi sui depositi e conti correnti nonché ai versamenti degli acconti che sarebbero stati effettuati dal conferente se l'azienda non fosse stata conferita».

4-ter. La disposizione di cui al comma 4-bis ha effetto dalla data di entrata in vigore della legge 30 luglio 1990, n. 218.

2. 3.

La Commissione.

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I commi 1 e 2 dell'articolo 10 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, sono sostituiti dai seguenti:

«1. La tabella A allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079, come modificata dal decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 agosto 1960, n. 826, dalla legge 6 ottobre 1964, n. 947, dal decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, e dal decreto-legge 24 settembre 1987, n. 391, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 novembre 1987, n. 477, è sostituita dalla seguente:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

"TABELLA A.
«TABELLA DELLE TASSE PER
I CONTRATTI DI BORSA E PER I
TRASFERIMENTI DI TITOLI O VALORI
MOBILIARI (*)

	Per ogni 100.000 o frazione di lire 100.000
<i>a) Conclusi direttamente tra i contraenti o con l'intervento di soggetti diversi da quelli di cui alle lettere b) e c):</i>	
azioni, quote e partecipazioni in società di ogni tipo	140
valori in moneta, verghe o divise estere (**)	100
titoli di Stato o garantiti, obbligazioni	16
<i>b) Conclusi direttamente tra banchieri e privati, o con l'intervento di agenti di cambio o banche iscritte all'albo di cui al regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1607, o commissionarie di borsa o società di intermediazione mobiliare:</i>	
azioni, quote e partecipazioni in società di ogni tipo	50
valori in moneta, verghe o divise estere (**)	90
titoli di Stato o garantiti, obbligazioni	9 (***)
<i>c) Conclusi tra agenti di cambio o società di intermediazione mobiliare:</i>	
azioni, quote e partecipazioni in società di ogni tipo	12
valori in moneta, verghe o divise estere (**)	40
titoli di Stato o garantiti, obbligazioni	9 (***)

(*) L'importo minimo della tassa per ogni contratto è stabilito in lire 5.000, salvo che per quelli di cui alla lettera c) aventi ad oggetto azioni, quote e partecipazioni in società di ogni tipo per i quali l'importo minimo è stabilito in lire 3.000.

(**) Sono esenti i contratti per contanti.

(***) L'imposta dovuta non può superare l'importo di lire 1.800.000."

2. Per i contratti pronti contro termine la tassa è corrisposta mediante l'uso dei due corrispondenti foglietti bollati, da redigersi contestualmente, ciascuno per un importo pari alla metà della tassa dovuta. Sui relativi foglietti bollati è annotata la natura e gli estremi dell'operazione. Per contratti «pronti contro termine» si intendono quei contratti che configurano una operazione a pronti ed una contrapposta operazione a termine, posti in essere sotto la stessa data, nei confronti della medesima controparte, sugli stessi titoli e valori e per pari importo nominale».

2. Per le violazioni alle disposizioni recate dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3278, e successive modificazioni, si applica quanto previsto dai titoli V e VI del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive modificazioni.

3. La tassa speciale di cui al presente articolo è comunque dovuta anche se i titoli e i valori sono trasferiti con scrittura privata o con atto pubblico. Sono esenti da tassa le transazioni fatte in borsa con non residenti.

4. Il Ministero delle finanze, con proprio decreto, può autorizzare la società di intermediazione mobiliare a corrispondere la tassa in modo virtuale con le modalità da stabilire con decreto dello stesso Ministro delle finanze e del Ministro del tesoro».

A tale articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente ulteriore emendamento:

Al comma 1, nella tabella A, sono apportate le seguenti modificazioni:

la nota (*) è sostituita dalla seguente:

(*) L'importo minimo della tassa per ogni contratto è stabilito in lire 5.000, salvo che per quelli di cui alla lettera c) aventi ad oggetto azioni, quote e partecipazioni in società di ogni tipo per i quali l'importo minimo è stabilito in lire 3.000. Sono esenti dalla tassa i contratti di importo superiore a lire 400.000.»:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

la nota (**) è soppressa.

7. 1.

Governo.

Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. All'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni recate dall'articolo 1, commi 1, 2, 3 e 10, valutato complessivamente in lire 20 miliardi e 240 milioni annui, e dell'articolo 3, comma 1, valutato in lire 200 milioni per ciascuno degli anni 1991 e 1992, si provvede mediante corrispondente utilizzo di quota parte delle maggiori entrate conseguenti ai provvedimenti adottati ai sensi dall'articolo 9 del decreto legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165.

2. In deroga a quanto disposto dall'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90 convertito, con modificazioni dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, le entrate derivanti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 20 febbraio 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 44 del 21 febbraio 1991, adottato ai sensi del suddetto articolo 9, sono acquisite all'entrata del bilancio dello Stato e non possono essere utilizzate per la copertura delle minori entrate derivanti dai successivi decreti di riduzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio».

A tale articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente ulteriore emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: commi 1, 2, 3 e 10 con le seguenti: commi 1, 2 e 10.

8. 1.

La Commissione.

Prego il relatore, onorevole Piro, di esprimere il parere della Commissione sugli

emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

FRANCO PIRO, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 1.8, 1.9 (che assorbirebbe gli emendamenti Serra 1.5 e Borgoglio 1.1) ed 1.7.

La Commissione non accetta l'emendamento 2.1 del Governo.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.3

La Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Rosini 2.01 e sull'emendamento Patria 3.10. Esprime parere favorevole sull'emendamento Orciari 3.8, contrario sugli emendamenti Rosini 3.1 e 3.2. La Commissione esprime parere favorevole a maggioranza sull'emendamento Bortolani 3.3.

La Commissione esprime infine parere contrario sull'emendamento 7.1 del Governo e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8.1 e, fin d'ora del suo emendamento Dis. 2.2.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 1.8 della Commissione, mentre accetta l'emendamento 1.9 della Commissione stessa.

Esprime parere contrario sull'emendamento 1.7 della Commissione. Raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 2.1, esprime parere contrario sull'emendamento 2.3 della Commissione e sull'articolo aggiuntivo Rosini 2.01. Raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 7.1. Esprime parere favorevole sull'emendamento Patria 3.10, parere contrario sugli emendamenti Orciari 3.8, Rosini 3.1. e 3.2, Bortolani 3.3 e 8.1 della Commissione. Anticipa fin d'ora, infine, parere favorevole sull'emendamento Dis. 2.2. della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.8 della Commissione, non accettato dal Governo.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Avverto che l'emendamento Serra 1.5 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

GIANNA SERRA. Intervengo molto brevemente, signor Presidente.

Abbiamo ritirato l'emendamento 1.5 e voteremo a favore dell'emendamento 1.9 della Commissione perché riproduce quasi integralmente il contenuto del suddetto nostro emendamento. Voglio sottolineare che viene sanata così una discriminazione inaccettabile che si era determinata tra le cooperative di abitazione a proprietà indivisa e quelle a proprietà divisa.

A nome del mio gruppo, esprimo soddisfazione per il fatto che la maggioranza della Commissione abbia recepito il problema ed abbia saputo fare marcia indietro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Dichiaro pertanto assorbito l'emendamento Borgoglio 1.1.

Pongo in votazione l'emendamento 1.7 della Commissione, non accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 2.3 della Commissione, non accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Rosini 2.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, noi voteremo contro questo articolo aggiuntivo per un motivo molto semplice. Esso mira ad estendere retroattivamente alcuni benefici fiscali previsti dalla legge Amato ad operazioni effettuate prima dell'entrata in vigore della stessa. Non ci sembra che ciò sia ammissibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, non sono tra i presentatori dell'articolo aggiuntivo in esame ma, poiché essi sono assenti, devo sottolineare che lo hanno presentato sulla base di atti parlamentari del Senato, dai quali risulta che il Governo avrebbe assunto esso stesso l'impegno a presentare tale articolo aggiuntivo, stante il fatto che le operazioni richiamate sono state avviate durante l'iter parlamentare della legge che regola i rapporti nell'ambito delle banche pubbliche e consente la loro trasformazione.

Per evitare la penalizzazione delle aziende che avevano già avviato questi processi il Governo assicurò questa iniziativa. Vorrei quindi sapere se il Governo è disposto a rivedere il suo parere.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Presidente, siccome al Senato il Governo ha dato sempre parere favorevole, vorremmo sapere perché alla Camera esprime parere contrario!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, vuole precisare se intende modificare il parere del Governo sull'articolo aggiuntivo Rosini 2.01?

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo ribadisce il suo parere contrario, signor Presidente.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Perché se al Senato siete favorevoli qui siete contrari?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non mi risulta!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Rosini 2.01, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(È respinto).

FRANCO PIRO. Susi, sia chiaro che io ho votato con il Governo, ma per disciplina!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Patria 3.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Orciari 3.8, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Rosini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rosini 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bertolani 3.3, accettato a maggioranza dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 7.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 8.1 della Commissione, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge di conversione:

ART. 2.

1. Le disposizioni di cui al decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, rientrano tra quelle previste all'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. Le disposizioni del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, rientrano tra quelle per la cui revisione e modifica il Governo è stato delegato ai sensi dell'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408.

Dis. 2. 2.

La Commissione.

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. L'ultimo periodo del comma 6 dell'articolo 1 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: «È punito con l'ammenda da lire 200.000 a lire un milione l'irregolare tenuta delle scritture contabili quando la bollatura non è stata apposta su ciascun volume non è stata apposta su ciascun volume ovvero la vidimazione non è stata effettuata, anche se il libro è composto di più volumi, entro la fine del secondo mese successivo alla scadenza di ciascun anno dalla data di bollatura del libro ovvero, per l'inventario, entro tre mesi dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi».

Dis. 2. 1.

Auleta, Visco, Bellocchio, Polidori, Pascolat, Monello, Trabacchi.

Ricordo che l'emendamento Auleta Dis. 2.1 è stato dichiarato inammissibile.

Nessuno chiedendo di parlare, sull'articolo 2 e sull'emendamento ad esso presentato pongo in votazione l'emendamento Dis. 2.2 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge, che il rappresentante del Governo ha precedentemente dichiarato di accettare.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative affinché ai titolari delle cessate esattorie delle imposte dirette sia riconosciuta, a far data dalla assunzione alle dipendenze del concessionario di riscossione secondo le modalità di cui all'articolo 123 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, la qualifica ed il trattamento economico corrispondente al grado iniziale di funzionario, nonché ai fini previdenziali, sia riconosciuta la posizione prevista a norma di legge, a far tempo dalla data di attribuzione agli stessi della titolarità della gestione esattoriale cessata e fino al 31 dicembre 1989.

9/5636/1

«Valensise, Rubinacci, Parigi»;

«La Camera

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative affinché ai titolari delle cessate esattorie delle imposte dirette sia riconosciuta, a far tempo dall'assunzione alle dipendenze del conces-

sionario di riscossione o del commissario governativo, secondo le modalità di cui all'articolo 123 del decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1988, n. 43, la qualifica ed il trattamento economico non inferiore al grado iniziale di funzionario;

ai fini previdenziali, ai soggetti sopra indicati sia garantito il mantenimento in servizio fino al conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia.

9/5636/2

«Rubinacci, Valensise, Parigi».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere contrario su entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

RAFFAELE VALENSISE. Insistiamo per la votazione dei nostri ordini del giorno (che il Governo non ha voluto accogliere neppure come raccomandazione), perché essi vogliono esprimere l'auspicio che ai soggetti interessati, già titolari di piccole esattorie, possa essere resa giustizia, quanto meno nelle prospettive.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, desidero dire che, come deputato, sono favorevole a questi ordini del giorno e, per ciò che può valere tale richiesta da parte mia, pregherei il Governo di ritirare la sua opposizione. Si tratta di un impegno, per la verità, già votato in altre occasioni e che è stato continuamente disatteso dal Governo.

Questa è la ragione per la quale io ritengo sia un bene che l'Assemblea si esprima favorevolmente sui due ordini del giorno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

PRESIDENTE. Onorevole Susi, lei conferma il parere contrario precedentemente espresso, nonostante le osservazioni degli onorevoli Valensise e Piro?

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, lo confermo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Valensise n. 9/5636/1, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Rubinacci n. 9/5636/2, non accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

La votazione finale del disegno di legge di conversione avrà luogo in altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto 7, recante il seguito della discussione del disegno di legge n. 5650, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, concernente provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta d'inversione dell'ordine del giorno darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Presidente, il nostro gruppo accede alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Piro.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, ritengo possa rimanere stabilita l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 7.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (5650).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, non è mia intenzione venir meno a questo dovere, tuttavia a me pare opportuno, nelle condizioni date, procedere all'esame degli articoli e degli emendamenti perché in questa fase potrebbero essere svolte alcune considerazioni anche in riferimento agli interventi che si sono avuti nel corso della discussione sulle linee generali.

Mi permetto, dunque, Signor Presidente, di chiedere alla sua cortesia e a quella dell'Assemblea di poter intervenire nella fase concernente l'esame degli articoli e degli emendamenti. Del resto, gli interventi che si sono svolti in sede di discussione sulle linee generali hanno avuto riferimento proprio agli articoli ed agli emendamenti.

PRESIDENTE. Mi pare una considerazione ragionevole.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge di conversione n. 5650.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

1. Il decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

All'articolo 1:

al comma 1, l'alea è sostituito dal seguente:

«1. Il trasferimento di denaro contante in lire o in valuta estera, effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, quando il valore da trasferire è complessivamente superiore a lire 20 milioni deve essere eseguito per contanti per il tramite degli intermediari abilitati secondo le modalità indicate ai commi 1-bis e 1-ter ovvero, su accordo delle parti, con uno dei seguenti mezzi:»;

al comma 1, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) assegno circolare o vaglia cambiario non trasferibili»;

dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:

«1-bis. Il trasferimento per contanti per il

tramite di intermediario abilitato deve essere effettuato mediante disposizione accettata per iscritto dall'intermediario, previa consegna allo stesso della somma in contanti. A decorrere dal terzo giorno lavorativo successivo a quello dell'accettazione il beneficiario ha diritto di ottenere il pagamento nella provincia del proprio domicilio.

1-ter. La comunicazione da parte del debitore al creditore dell'accettazione di cui al comma 1-bis produce l'effetto di cui al primo comma dell'articolo 1277 del codice civile e, nei casi di mora del creditore, anche gli effetti del deposito previsti dall'articolo 1210 dello stesso codice»;

al comma 2, le parole: «nell'ambito del territorio nazionale» sono soppresse;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano ai trasferimenti in cui siano parte uno o più intermediari abilitati, nonché ai trasferimenti tra gli stessi effettuati in proprio o per il tramite di vettori specializzati»;

i commi 5, 6 e 8 sono soppresi.

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«ART. 2. — (Obblighi di identificazione e di registrazione). — 1. L'articolo 13 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, come sostituito dall'articolo 30, comma 1, della legge 19 marzo 1990, n. 55, è sostituito dal seguente:

«ART. 13. — 1. Deve essere identificato a cura del personale incaricato e deve indicare per iscritto, sotto la propria personale responsabilità, le complete generalità del soggetto per conto del quale eventualmente esegue l'operazione, chiunque compie operazioni che comportano trasmissione o movimentazione di mezzi di pagamento di qualsiasi tipo che siano di importo superiore a lire venti milioni presso:

- a) uffici della pubblica amministrazione, ivi compresi gli uffici postali;
- b) enti creditizi;
- c) società di intermediazione mobiliare;
- d) società commissionarie ammesse agli antirecinti alle grida delle borse valori;
- e) agenti di cambio;
- f) società autorizzate al collocamento a domicilio di valori mobiliari;
- g) società di gestione di fondi comuni di investimento mobiliare;
- h) società fiduciarie;
- i) imprese ed enti assicurativi;
- l) società Monte Titoli Spa;

m) intermediari che hanno per oggetto prevalente o che comunque svolgono in via prevalente una o più delle seguenti attività: concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, compresa la locazione finanziaria; assunzione di partecipazioni; intermediazione in cambi; servizi di incasso, pagamento e trasferimento di fondi anche mediante emissione e gestione di carte di credito.

2. La disposizione di cui al comma 1 si applica anche allorché per la natura e le modalità delle operazioni poste in essere si può ritenere che più operazioni effettuate in momenti diversi e in un circoscritto periodo di tempo, ancorché singolarmente inferiori al limite di importo indicato nel comma 1, costituiscano nondimeno parti di un'unica operazione.

3. La data e la causale dell'operazione, l'importo dei singoli mezzi di pagamento, le complete generalità ed il documento di identificazione di chi effettua l'operazione, nonché le complete generalità dell'eventuale soggetto per conto del quale l'operazione stessa viene eseguita, devono essere facilmente reperibili e, comunque, inseriti entro trenta giorni in un unico archivio di pertinenza del soggetto pubblico o privato presso il quale l'operazione viene eseguita. Gli intermediari di cui al comma 1 sono tenuti ad identificare mediante un apposito codice le operazioni effettuate per contanti. Per le imprese e gli enti assicurativi, il termine decorre dal giorno in cui hanno ricevuto i dati da parte degli agenti e degli altri collaboratori autonomi, i quali, a loro volta, devono inoltrare i dati stessi entro trenta giorni. A decorrere dal 1° gennaio 1992, i

dati relativi alle operazioni effettuate per contanti di importo superiore a lire venti milioni sono integrati con il codice fiscale, quando attribuibile, del soggetto che effettua l'operazione e di quello eventuale per conto del quale l'operazione viene eseguita. Gli stessi dati, compreso il codice fiscale, verranno acquisiti a decorrere dal 1° gennaio 1992 in sede di accensione di ogni conto, deposito o altro rapporto continuativo. Per i conti, depositi e rapporti continuativi in essere alla data predetta, tali dati saranno compiutamente integrati entro il 31 dicembre 1992. Le imprese e gli enti assicurativi acquisiscono il codice fiscale nei termini sopra indicati; limitatamente ai rapporti già in essere, il codice fiscale è acquisito soltanto nei casi in cui l'importo complessivo dei premi è superiore a lire venti milioni annui. I dati di cui al presente comma sono utilizzabili a fini fiscali secondo le disposizioni vigenti.

4. L'archivio è formato e gestito a mezzo di sistemi informatici e deve essere aggiornato e ordinato in modo da facilitare eventuali ricerche. Con decreto del Ministro del tesoro, da emanare entro il 30 giugno 1992 e da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, verranno stabilite le modalità di acquisizione e archiviazione dei dati, nonché gli standards e le compatibilità informatiche da rispettare. Sino alla costituzione del suddetto archivio, che deve avvenire entro sei mesi dalla pubblicazione del decreto, le informazioni di cui al comma 3 devono risultare da apposito registro.

5. I dati e le informazioni di cui ai commi 3 e 4 vanno conservati per la durata di dieci anni.

6. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il personale incaricato dell'operazione che contravviene alle disposizioni di cui ai commi precedenti è punito con la multa da lire cinque milioni a lire venticinque milioni.

7. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, l'esecutore dell'operazione che omette di indicare le generalità del soggetto per conto del quale eventualmente esegue l'operazione o le indica false è punito con la reclusione da sei mesi ad un anno e con la multa da lire un milione a lire dieci milioni".

2. Le disposizioni di cui all'articolo 13 del

decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, come da ultimo sostituito dal comma 1 del presente articolo, e le relative norme di attuazione trovano applicazione anche con riferimento ai trasferimenti di cui all'articolo 1 del presente decreto e hanno effetto dal trentesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. Il Ministro del tesoro presenta alle competenti Commissioni parlamentari, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione sull'applicazione delle norme relative all'obbligo di registrazione delle transazioni di cui al citato articolo 13 del decreto-legge n. 625 del 1979, come da ultimo sostituito dal comma 1 del presente articolo».

All'articolo 3:

al comma 1, le parole: «in base a elementi obiettivi» *sono sostituite dalle seguenti:* «in base agli elementi a sua disposizione» *ed è aggiunto in fine il seguente periodo:* «Tra le caratteristiche di cui al periodo precedente è compresa, in particolare, l'effettuazione di una pluralità di operazioni non giustificata dall'attività svolta da parte della stessa persona, ovvero, ove se ne abbia consapevolezza, da parte di persone appartenenti allo stesso nucleo familiare, o dipendenti o collaboratori di una stessa impresa»;

al comma 2, le parole da: «tenendo conto» *fino a:* «l'obbligo di trasmetterle» *sono sostituite dalle seguenti:* «e qualora le ritenga fondate tenendo conto dell'insieme degli elementi a sua disposizione, anche desumibili dall'archivio di cui all'articolo 2, comma 1, le trasmette»;

il comma 7 è sostituito dal seguente:

«7. È fatto in ogni caso divieto ai soggetti tenuti alle segnalazioni di cui al presente articolo e a chiunque ne sia comunque a conoscenza di darne comunicazione a soggetti diversi da quelli di cui ai commi 1, 2 e 3».

All'articolo 4:

al comma 1, le parole: «le imprese di assicurazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «le imprese e gli enti assicurativi»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentite la Banca d'Italia e la Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB), determina le condizioni in presenza delle quali altri intermediari possono, su richiesta, essere abilitati dal Ministro del tesoro ad effettuare le operazioni di trasferimento di cui all'articolo 1. Tali intermediari devono comunque avere per oggetto prevalente o svolgere in via prevalente una o più delle seguenti attività: concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, compresa la locazione finanziaria; assunzione di partecipazioni; intermediazione in cambi; servizi di incasso, pagamento e trasferimento di fondi anche mediante emissione e gestione di carte di credito»;

al comma 3, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) modificare i limiti d'importo indicati nell'articolo 1 del presente decreto e nell'articolo 13 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito con modificazioni dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, come da ultimo sostituito dall'articolo 2, comma 1, del presente decreto»;

al comma 3, lettera c), la parola: «decreto» *è sostituita dalla seguente:* «capo»; *e le parole:* «rilevazione e» *sono soppresse.*

All'articolo 5:

al comma 1, le parole: «dal 5 al 25 per cento» *sono sostituite dalle seguenti:* «fino al 40 per cento»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. La violazione dell'obbligo indicato al comma 2 è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria fino al 30 per cento dell'importo dell'operazione»;

al comma 4 le parole: «comma 2» sono sostituite dalle seguenti: «comma 1»;

il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Salvo che il fatto costituisca reato, l'omissione delle segnalazioni previste dall'articolo 3 è punita con una sanzione pecuniaria fino alla metà del valore dell'operazione»;

al comma 6, le parole: «la sanzione amministrativa pecuniaria da lire venti milioni» sono sostituite dalle seguenti: «l'arresto da sei mesi ad un anno o con l'ammenda da lire dieci milioni»;

al comma 7, le parole: «da lire venti milioni a lire cento milioni» sono sostituite dalle seguenti: «fino a lire cento milioni».

All'articolo 6:

la rubrica è sostituita dalla seguente: «Elenco di intermediari operanti nel settore finanziario»;

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. L'esercizio in via prevalente di una o più delle attività di cui all'articolo 4, comma 2, è riservato agli intermediari iscritti in apposito elenco tenuto dal Ministro del tesoro, che si avvale dell'Ufficio italiano dei cambi, il quale dà comunicazione dell'iscrizione alla Banca d'Italia e alla CONSOB»;

al comma 2, le parole da: «I soggetti» fino a: «tre volte» sono sostituite dalle seguenti: «Gli intermediari di cui al comma 1 che esercitano la propria attività nei confronti del pubblico o che erogano credito al consumo, anche se nell'ambito dei propri soci, devono avere la forma di società per azioni o in accomandita per azioni o a responsabilità limitata o di società cooperativa. Il capitale sociale versato non può essere inferiore a cinque volte; le parole da: «comma 1 procedono» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «presente comma procedono alle operazioni di trasformazione e di aumento di capitale eventualmente necessarie»;

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. In deroga a quanto previsto al

comma 2, gli intermediari di cui al comma 1 che esercitano l'attività di locazione finanziaria devono avere la forma di società per azioni e un capitale sociale versato non inferiore a cinque volte il capitale minimo previsto per la costituzione delle società per azioni»;

al comma 3, le parole: «in società finanziarie di cui al presente articolo» sono sostituite dalle seguenti: «presso gli intermediari di cui ai commi 2 e 2-bis».

il comma 4 è sostituito dai seguenti:

«4. A decorrere dal secondo anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto almeno uno dei sindaci effettivi, ed uno dei sindaci supplenti degli intermediari di cui ai commi 2 e 2-bis deve essere iscritto nell'albo dei ragionieri o dei dottori commercialisti o nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti. La presidenza del collegio viene attribuita a uno dei sindaci aventi i requisiti anzidetti.

«4-bis. Gli intermediari di cui ai commi 2 e 2-bis esercenti l'attività alla data di entrata in vigore del presente decreto possono continuare ad esercitarla a condizione che ne diano comunicazione all'Ufficio italiano dei cambi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Nei confronti dei soggetti che non ottemperano alle disposizioni di cui ai commi 2, 2-bis, 3 e 4 nei termini ivi stabiliti, si applica la disposizione del comma 8»;

il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Entro trenta giorni dalla data di approvazione del bilancio di esercizio, a decorrere da quello relativo all'anno 1991, gli intermediari di cui ai commi 2 e 2-bis depositano presso l'Ufficio italiano dei cambi l'elenco delle persone che ricoprono le cariche di amministratore, sindaco e direttore generale o cariche che comunque comportino l'esercizio di funzioni equivalenti, con l'indicazione, sottoscritta da ciascuno di essi, delle cariche analoghe ricoperte nel corso dell'ultimo anno presso altre società ed enti di qualsiasi natura. Analoga documentazione deve essere depositata in occasione della

nomina di nuovi amministratori, direttori generali e sindaci, entro trenta giorni dall'assunzione della carica. L'omissione è punita con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda da lire due milioni a lire venti milioni. Qualora le indicazioni fornite siano false, se il fatto non costituisce reato più grave, si applica la reclusione fino a tre anni. Gli intermediari cui appartengono i soggetti responsabili delle infrazioni rispondono civilmente per il pagamento delle ammende e sono obbligati ad esercitare il diritto di rivalsa»;

al comma 6, le parole: «le società di cui al presente articolo» sono sostituite dalle seguenti: «gli intermediari di cui ai commi 2 e 2-bis»;

il comma 7 è soppresso;

il comma 8 è sostituito dal seguente:

«8. Il venir meno di una delle condizioni per l'iscrizione comporta la cancellazione dall'elenco, che viene disposta dal Ministro del tesoro, anche su proposta della Banca d'Italia o della CONSOB.»;

i commi 11 e 12 sono soppressi.

All'articolo 7:

la rubrica è sostituita dalla seguente: «(Elenco speciale)»;

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Il Ministro del tesoro, con proprio decreto emanato sentite la Banca d'Italia e la CONSOB, determina criteri oggettivi riferibili all'attività svolta, alla dimensione e al rapporto tra indebitamento e patrimonio, in base ai quali, nell'ambito degli intermediari di cui all'articolo 6, commi 2 e 2-bis, sono individuati quelli da iscrivere in un apposito elenco speciale tenuto dalla Banca d'Italia»;

al comma 2, le parole: «Le società iscritte nella sezione speciale» sono sostituite dalle seguenti: «Gli intermediari iscritti nell'elenco speciale»; e sono aggiunte, in fine, le parole: «La Banca d'Italia può disporre ispezioni a mezzo di funzionari che hanno facoltà di chiedere l'esibizione di tutti i

documenti e gli atti ritenuti utili per l'esercizio delle loro funzioni;».

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Gli amministratori, i sindaci e i direttori generali degli intermediari di cui al presente articolo che non si attengono alle istruzioni emanate dalla Banca d'Italia ovvero ostacolano comunque l'esercizio della funzione di vigilanza sono puniti a norma dell'articolo 87, comma 1, lettera a), del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, e successive modificazioni e integrazioni. Si osservano in quanto applicabili, le procedure stabilite dall'articolo 90 del citato regio decreto-legge n. 375 del 1936. In caso di ripetute infrazioni può essere disposta la cancellazione dagli elenchi di cui agli articoli 6 e 7».

All'articolo 8:

alla rubrica, sono aggiunte, in fine, le parole: «e degli esponenti»;

il comma 2 è sostituito dai seguenti:

«2. Agli amministratori, sindaci, direttori generali e dirigenti muniti di rappresentanza dei soggetti di cui al presente capo si applicano le disposizioni dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350.

2-bis. La decadenza dalle cariche di cui al comma 2 è dichiarata dal consiglio di amministrazione ovvero dall'organo, comunque denominato, titolare di funzione equivalente, entro trenta giorni dal momento in cui ne ha avuto conoscenza. L'omessa dichiarazione di decadenza è punita con la reclusione fino ad un anno e con la multa da lire cinquecentomila a lire cinque milioni.

2-ter. Le disposizioni del presente capo non si applicano qualora l'attività esercitata dagli intermediari di cui all'articolo 4, comma 2, sia sottoposta a specifiche norme di vigilanza sulla base di leggi speciali.».

All'articolo 9:

sono premesse le parole: «CAPO III»; e la rubrica è sostituita dalla seguente: «(Sospensione dalle cariche)»;

i commi 1, 2 e 3 sono soppressi;

al comma 4, le parole: «presso ogni altra società di cui al presente capo» sono sostituite dalle seguenti: «presso ogni intermediario di cui all'articolo 6, commi 2 e 2-bis»; ed è aggiunto in fine il seguente periodo: «Per gli enti creditizi la sospensione è dichiarata con le modalità di cui all'articolo 6 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 1985».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

«ART. 10. — (Doveri del collegio sindacale). — 1. Ferme le disposizioni del codice civile e delle leggi speciali, i sindaci degli intermediari di cui all'articolo 4 vigilano sull'osservanza delle norme contenute nel presente decreto. Gli accertamenti e le contestazioni del collegio sindacale concernenti violazioni delle norme di cui al capo I del presente decreto sono trasmessi in copia entro dieci giorni al Ministro del tesoro; quelli concernenti le violazioni delle norme di cui al capo II sono trasmessi per i provvedimenti di competenza alla Banca d'Italia e all'Ufficio italiano dei cambi. L'omessa trasmissione è punita con la reclusione fino a un anno e con la multa da lire duecentomila a lire due milioni».

All'articolo 11, al comma 1, le parole: «nel comma 1 dell'articolo 4» sono sostituite dalle seguenti: «nell'articolo 4».

All'articolo 12:

la rubrica è sostituita dalla seguente: «(Carte di credito, di pagamento e documenti che abilitano al prelievo di denaro contante)»;

al comma 1, sono aggiunte in fine le parole: «Alla stessa pena soggiace chi, al fine di trarne profitto per sé o per altri, falsifica o altera carte di credito o di pagamento o qualsiasi altro documento analogo che abilita al prelievo di denaro contante o all'acquisto di beni o alla prestazione di servizi, ovvero possiede, cede o acquisisce tali carte o documenti di provenienza illecita o comunque falsificati o alterati, nonché ordini di pagamento prodotti con essi».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

CAPO I.

ARTICOLO 1.

(Limitazione dell'uso del contante e dei titoli al portatore).

1. Il trasferimento nell'ambito del territorio nazionale di somme in lire o in valuta estera, effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, quando il valore da trasferire è complessivamente superiore a lire 20 milioni deve essere eseguito per contanti per il tramite degli intermediari abilitati di cui all'articolo 4 o, su accordo delle parti, con uno dei seguenti mezzi:

a) assegno bancario o postale recante l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità;

b) assegno circolare non trasferibile o titoli simili, comprese le fedi di credito;

c) carta di credito o di pagamento;

d) ordine di pagamento per il tramite degli intermediari abilitati di cui all'articolo 4;

e) altri mezzi equivalenti determinati con decreto del Ministro del tesoro, di cui viene data comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari.

2. Il trasferimento nell'ambito del territorio nazionale di titoli al portatore denominati in lire o in valuta estera, effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, quando il valore da trasferire è complessivamente superiore a lire 20 milioni, deve essere effettuato per il tramite degli intermediari abilitati di cui all'articolo 4.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano ai trasferimenti tra intermediari abilitati effettuati in proprio o per il tramite di vettori specializzati.

4. Restano ferme le disposizioni relative ai pagamenti effettuati allo Stato o agli altri enti pubblici ed alle erogazioni da questi comunque disposte verso altri soggetti. È altresì fatta salva la possibilità di versamento prevista dall'articolo 494 del codice di procedura civile.

5. Le disposizioni del presente articolo hanno effetto a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

6. Il trasferimento per contanti, eseguito per il tramite degli intermediari abilitati ai sensi del comma 1, produce l'effetto di cui al primo comma dell'articolo 1277 del codice civile e, nei casi di mora del creditore, anche gli effetti del deposito previsti dall'articolo 1210 dello stesso codice.

7. Il richiedente di assegno circolare, vaglia cambiario o mezzo equivalente, intestato a terzi ed emesso con la clausola «non trasferibile», può chiedere il ritiro della provvista previa restituzione del titolo all'emittente.

8. L'ordine di pagamento accettato dall'intermediario è comunicato al creditore entro il giorno lavorativo successivo a quello dell'accettazione. A decorrere dal giorno stabilito per la comunicazione il debitore è liberato nei limiti dell'ordine conferito ed il creditore ha diritto di ottenere il pagamento dall'intermediario.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. È vietato il trasferimento di denaro contante o di titoli al portatore in lire o in valuta estera, effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, quando il valore da trasferire è complessivamente superiore a lire 20 milioni. Il trasferimento può tuttavia essere eseguito per il tramite degli intermediari abilitati di cui all'articolo 4; per il denaro contante vanno osservate le modalità indicate ai commi 1-bis e 1-ter.

Conseguentemente, sostituire il comma 2 con il seguente:

2. I vaglia postali e cambiari, e gli assegni

postali, bancari e circolari per importi superiori a lire 20 milioni devono recare l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità. Il Ministro del tesoro può stabilire limiti per l'utilizzo di altri mezzi di pagamento ritenuti idonei ad essere utilizzati a scopo di riciclaggio.

1. 3.

La Commissione.

Al comma 1, all'alinea, sostituire le parole: di denaro contante con le seguenti: di somme.

1. 1.

Umidi Sala, Visco, Bellocchio.

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

2-bis. Il saldo dei libretti di risparmio al portatore non può essere superiore a lire 20 milioni.

1. 2.

Visco.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Obblighi di identificazione e di registrazione).

1. Ai soggetti indicati nell'articolo 4, indipendentemente dall'abilitazione ad effettuare le operazioni di trasferimento di cui all'articolo 1, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 13 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, come sostituito dall'articolo 30 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e le relative norme di attuazione, anche con riferimento ai trasferimenti indicati dall'articolo 1.

2. Il comma 3 dell'articolo 13 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, come sostituito dall'articolo 30 della legge 19 marzo 1990, n. 55, è sostituito dal seguente:

«3. La data e la causale dell'operazione, l'importo dei singoli mezzi di pagamento, le complete generalità ed il documento d'identificazione di chi effettua l'operazione, nonché le complete generalità dell'eventuale soggetto per conto del quale l'operazione stessa viene eseguita, devono essere facilmente reperibili e, comunque, inseriti entro trenta giorni in un unico archivio di pertinenza del soggetto pubblico o privato presso il quale l'operazione viene eseguita. Per le imprese di assicurazione il termine decorre dal giorno in cui hanno ricevuto i dati da parte degli agenti e degli altri collaboratori autonomi, i quali, a loro volta, devono inoltrare i dati stessi entro trenta giorni. A decorrere dal 1° gennaio 1992, i dati relativi alle operazioni effettuate per contanti di importo superiore a lire venti milioni sono integrati con il codice fiscale, quando attribuibile, del soggetto che effettua l'operazione e di quello eventuale per conto del quale l'operazione viene eseguita. Gli stessi dati, compreso il codice fiscale, verranno acquisiti, a decorrere dal 1° gennaio 1992, in sede di accensione di ogni conto, deposito o altro rapporto continuativo che comporti trasferimenti a terzi complessivamente superiori al limite indicato. Per i conti, depositi e rapporti in essere alla data predetta, i dati saranno compiutamente integrati entro il 31 dicembre 1992 in base allo stesso limite da riferire ai trasferimenti già effettuati. L'archivio, da istituirsi entro e non oltre il 31 dicembre 1991, è formato e gestito a mezzo di sistemi informatici e deve essere aggiornato e ordinato in modo da facilitare eventuali ricerche. Con decreto del Ministro del tesoro, a tal fine, verranno stabilite le modalità di acquisizione e archiviazione dei dati, nonché gli standards e le compatibilità informatiche da rispettare. Sino alla costituzione del suddetto archivio, le informazioni di cui al presente comma devono risultare da apposito registro. Con decreti del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri dell'interno e delle finanze, saranno stabilite le modalità per l'utilizzazione informatica dei dati concernenti le operazioni di cui al presente comma. I dati di cui al presente comma sono utilizzabili ai fini fiscali secondo le disposizioni vigenti».

3. Le disposizioni di cui al comma 1 hanno effetto dal trentesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

4. Il Ministro del tesoro presenta alle competenti Commissioni parlamentari, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione sull'applicazione delle norme relative all'obbligo di registrazione delle transazioni di cui all'articolo 13 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, come sostituito dall'articolo 30 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e dal presente decreto.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo il capoverso 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Ai fini dell'applicazione del comma 2, i soggetti di cui alle lettere da a) ad m) del comma 1 devono mettere a disposizione del personale incaricato, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, gli strumenti tecnici idonei a conoscere, in tempo reale, le operazioni eseguite dal cliente presso la stessa sede dell'ente o istituto, nel corso della settimana precedente il giorno dell'operazione.

2. 1.

Umidi Sala, Bellocchio, Auleta.

Al comma 1, capoverso 4, dopo il secondo periodo aggiungere il seguente: Con decreti del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri dell'interno e delle finanze, saranno altresì stabilite le modalità volte a garantire l'accesso diretto ai dati di cui al presente comma da parte del Ministro del tesoro stesso, per elaborazioni statistiche finalizzate alla individuazione di fenomeni di riciclaggio.

2. 3.

Visco. Umidi Sala, Bellocchio.

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

3-bis. Entro il termine del 1° settembre 1992, i conti, depositi e altri rapporti non nominativi in essere alla data del 15 luglio 1991, ad esclusione delle obbligazioni e dei certificati di deposito emessi dagli enti creditizi, dovranno essere intestati secondo le indicazioni del portatore; trascorso il predetto termine senza che siano pervenute le indicazioni del portatore per la trasformazione, i rapporti originari si intenderanno estinti e i relativi importi in linea capitale e frutti dovranno essere accantonati a cura dell'intermediario su conti bancari indisponibili e infruttiferi, il cui svincolo potrà essere autorizzato esclusivamente dall'autorità giudiziaria.

2. 2.

Umidi Sala, Bellocchio, Auleta.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, avverto che all'articolo 3 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Disposizioni applicative).

1. Gli intermediari abilitati, nei limiti delle proprie attività istituzionali, ad effettuare le operazioni di trasferimento di cui all'articolo 1 sono gli uffici della pubblica amministrazione, ivi compresi gli uffici postali, gli enti creditizi, le società di intermediazione mobiliare, le società commissionarie ammesse agli antirecinti alle grida delle borse valori, gli agenti di cambio, le società autorizzate al collocamento a domicilio di valori mobiliari, le società di gestione di fondi comuni di investimento mobiliare, le società fiduciarie, le imprese di assicurazione e la società Monte Titoli Spa di cui alla legge 19 giugno 1986, n. 289, nonché gli altri intermediari abilitati ai sensi del comma 2.

2. Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha facoltà di indicare, sentita la Banca d'Italia, su istanza dei soggetti interessati, altri intermediari abilitati ad

effettuare le operazioni di trasferimento, di cui all'articolo 1, tra quelli che hanno per oggetto prevalente o che comunque svolgono in via prevalente una o più delle seguenti attività: concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, compresa la locazione finanziaria; assunzione di partecipazioni a fini di collocamento; intermediazione in cambi; servizi di incasso, pagamento e trasferimento di fondi anche mediante emissione e gestione di carte di credito.

3. Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, ha facoltà di provvedere con proprio decreto, di cui viene data comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari, a:

a) modificare il limite d'importo indicato nell'articolo 1;

b) stabilire i casi in cui la circolazione dei titoli di cui all'articolo 1, comma 1, lettere a) e b), non sia condizionata alla clausola di non trasferibilità;

c) emanare disposizioni applicative delle norme del presente decreto, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, prevedendo adeguate forme di rilevazione e pubblicità dei soggetti di cui ai commi 1 e 2.

4. Per le materie riguardanti gli uffici postali, le disposizioni di cui al comma 3 sono emanate di concerto anche con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

4-bis. Il Ministro di grazia e giustizia è autorizzato a procedere, con proprio decreto, alla informatizzazione dei servizi, di competenza delle cancellerie commerciali presso i tribunali, relativi alla tenuta dei registri delle società e delle imprese.

4. 1.

Umidi Sala, Bellocchio, Auleta.

Nessuno chiedendo di parlare sull'unico emendamento riferito all'articolo 4, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Sanzioni, procedure, controlli).

1. Fatta salva l'efficacia degli atti, alle infrazioni delle disposizioni di cui all'articolo 1 si applica, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, una sanzione amministrativa pecuniaria dal 5 al 25 per cento dell'importo trasferito.

2. I funzionari delle amministrazioni pubbliche, i pubblici ufficiali e gli intermediari abilitati ai sensi dell'articolo 4, che, in relazione ai loro compiti di servizio e nei limiti delle loro attribuzioni, hanno notizie delle infrazioni di cui all'articolo 1, commi 1 e 2, ne riferiscono entro 30 giorni al Ministro del tesoro per la contestazione e gli altri adempimenti previsti dall'articolo 14 della legge 24 novembre 1981, n. 689. In caso di infrazioni riguardanti assegni bancari, assegni circolari o titoli similari, le segnalazioni devono essere effettuate dall'azienda di credito che li accetta in versamento e da quella che ne effettua l'estinzione.

3. La violazione dell'obbligo di cui al comma 2 è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria fino al 10 per cento dell'importo dell'operazione.

4. L'omessa istituzione dell'archivio di cui all'articolo 2, comma 2, è punita con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda da lire dieci milioni a lire cinquanta milioni.

5. Salvo che il fatto costituisca reato, l'omissione delle segnalazioni previste dall'articolo 3 è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria da un quinto alla metà del valore dell'operazione e comunque non inferiore a lire venti milioni.

6. Salvo che il fatto costituisca reato, la violazione del divieto di cui all'articolo 3, comma 7, è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire venti milioni a lire cento milioni.

7. Alle infrazioni delle disposizioni impartite con il decreto previsto dall'articolo 4, comma 3, lettera c), si applica una sanzione amministrativa pecuniaria da lire venti milioni a lire cento milioni.

8. All'irrogazione delle sanzioni provvede, con proprio decreto, il Ministro del tesoro, udito il parere della commissione prevista dall'articolo 32 del testo unico delle norme di legge in materia valutaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148. Si applicano le disposizioni della legge 24 novembre 1981, n. 689, ad esclusione di quelle contenute nell'articolo 16.

9. Il Ministro del tesoro determina con proprio decreto i compensi per i componenti della commissione di cui al comma 8.

10. Il Ministro del tesoro si avvale dell'Ufficio italiano dei cambi che agisce, d'intesa con le autorità preposte alla vigilanza di settore, per verificare l'osservanza da parte degli intermediari abilitati delle norme in tema di trasferimento di valori di cui al presente decreto, nonché il rispetto e l'adeguatezza delle procedure di segnalazione di cui all'articolo 3. A tali fini il Ministro del tesoro impartisce direttive all'Ufficio medesimo per la raccolta, anche diretta, nei riguardi dei predetti intermediari abilitati, di informazioni idonee anche all'espletamento di analisi statistiche. Al controllo dell'osservanza delle disposizioni di cui al presente capo nei riguardi di ogni altro soggetto provvede il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza.

11. Informazioni e dati relativi a soggetti nei cui confronti sia stata effettuata contestazione di infrazioni alle disposizioni del presente decreto sono conservati nel sistema informativo dell'Ufficio italiano dei cambi sino alla definizione del procedimento.

12. Informazioni e dati relativi a soggetti, nei cui confronti sia stato emanato provvedimento sanzionatorio definitivo in base al presente articolo, sono conservati nel sistema informativo dell'Ufficio italiano dei cambi per il periodo di cinque anni dalla data di emanazione del decreto di cui al comma 8.

13. Qualora le irregolari operazioni di trasferimento di valori siano state effettuate per il tramite di enti creditizi ovvero di altri intermediari abilitati iscritti in albi o soggetti ad autorizzazione amministrativa, i provvedimenti con i quali sono state irrogate le sanzioni amministrative pecuniarie previste dal presente decreto sono comunicati alle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

autorità vigilanti e, se del caso, agli ordini professionali per le iniziative di rispettiva competenza.

14. Nel primo comma dell'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, come sostituito dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1982, n. 463, le parole: «acquisiti nei confronti dell'imputato nell'esercizio dei poteri e facoltà di polizia giudiziaria e valutaria» sono sostituite dalle seguenti: «acquisiti nei confronti dell'imputato, direttamente o riferiti ed ottenuti dalle altre forze di polizia, nell'esercizio dei poteri di polizia giudiziaria, anche al di fuori dei casi di deroga previsti dall'articolo 51-bis».

15. Nel terzo comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, come sostituito dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1982, n. 463, le parole: «acquisiti nei confronti dell'imputato nell'esercizio dei poteri di polizia giudiziaria e valutaria» sono sostituite dalle seguenti: «acquisiti nei confronti dell'imputato, direttamente o riferiti ed ottenuti dalle altre forze di polizia, nell'esercizio dei poteri di polizia giudiziaria, anche al di fuori dei casi di deroga previsti dall'articolo 35».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 10 con il seguente:

10. Il Ministro del tesoro si avvale dell'Ufficio italiano dei cambi, che agisce d'intesa con le autorità preposte alla vigilanza di settore, per verificare l'osservanza da parte degli intermediari abilitati delle norme in tema di trasferimento di valori di cui al presente Capo, nonché, sulla base di criteri selettivi, il rispetto e l'adeguatezza delle procedure di segnalazione di cui all'articolo 3 da parte dei soggetti ad esse tenuti. Il Ministro del tesoro determina altresì con proprio decreto le modalità con le quali l'Ufficio italiano dei cambi effettua, allo scopo di far emergere eventuali fenomeni di

riciclaggio nell'ambito di determinate zone territoriali, analisi statistiche dei dati aggregati, concernenti complessivamente l'operatività di ciascun intermediario abilitato, che l'Ufficio italiano dei cambi è autorizzato a raccogliere, anche mediante accesso diretto, dagli archivi di cui all'articolo 13 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 525, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, come sostituito dal presente decreto. L'Ufficio italiano dei cambi, qualora emergano anomalie rilevanti per l'eventuale individuazione di fenomeni di riciclaggio, ne dà notizia al Ministro del tesoro che effettua le relative segnalazioni alle autorità competenti per gli ulteriori accertamenti. Al controllo dell'osservanza delle disposizioni di cui al presente Capo nei riguardi di ogni altro soggetto provvede il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza.

5. 2.

La Commissione.

Al comma 10, sostituire il secondo periodo con i seguenti: Al fine dell'individuazione di movimenti o gruppi di movimenti anomali, l'Ufficio italiano dei cambi effettua, con le modalità stabilite con decreto del Ministro del tesoro, analisi statistiche dei movimenti di somme in lire o in valuta estera, effettuate nell'ambito del territorio nazionale a qualsiasi titolo per il tramite di aziende od istituti di credito ovvero degli altri intermediari abilitati di cui all'articolo 4, comma 2, tenendo tra l'altro, conto dei controvalori movimentati e dei soggetti trasferenti individuati ai sensi dell'articolo 2, comma 2. Qualora emergano anomalie rilevanti per l'eventuale individuazione di fenomeni di riciclaggio, l'Ufficio italiano dei cambi ne dà notizia all'autorità giudiziaria per gli ulteriori accertamenti.

5. 1.

Visco, Umidi Sala, Bellocchio.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5, avverto che all'articolo 6 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Sezione speciale dell'elenco).

1. Nell'ambito dell'elenco di cui all'articolo 6 è istituita una sezione speciale nella quale sono iscritte le società finanziarie abilitate ai sensi dell'articolo 4, comma 2, con esclusione di quelle aventi attività circoscritta all'ambito di gruppo, ai sensi dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287.

2. Le società iscritte nella sezione speciale dovranno attenersi alle istruzioni che la Banca d'Italia potrà emanare, d'intesa con la CONSOB, conformemente alle deliberazioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, relativamente alle comunicazioni di dati e notizie, alle forme tecniche dei bilanci e delle situazioni periodiche, all'adeguatezza patrimoniale ed ai criteri per limitare la concentrazione del rischio, tenendo conto delle diverse categorie di operatori.

3. Alle società che non si attengono alle istruzioni di cui al comma 2, anche in materia di acquisizione diretta di informazioni ovvero che comunque ostacolano l'esercizio della funzione di vigilanza, si applica la sanzione di cui all'articolo 6, comma 8.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1 dopo le parole «commi 2 e 2-bis» aggiungere le seguenti: «, con esclusione di quelli che svolgono l'attività nei confronti di società controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile».

7. 2

La Commissione.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Gli intermediari iscritti nell'elenco speciale dovranno attenersi alle istruzioni che, tenendo conto delle diverse categorie di operatori, la Banca d'Italia, conformemente alle deliberazioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, potrà

emanare in materia di adeguatezza patrimoniale e di criteri per limitare la concentrazione del rischio nonché, di intesa con la CONSOB, relativamente alle forme tecniche dei bilanci e delle situazioni periodiche. La Banca d'Italia può chiedere la comunicazione, anche periodica, di dati e notizie nonché disporre ispezioni a mezzo di funzionari che hanno facoltà di chiedere l'esibizione di tutti i documenti e gli atti ritenuti utili per l'esercizio delle loro funzioni.

7. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7, avverto che all'articolo 8 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Onorabilità degli esponenti).

1. Agli amministratori, sindaci, direttori generali e dirigenti muniti di rappresentanza dei soggetti di cui al presente capo si applicano le disposizioni dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350.

2. La decadenza è dichiarata dal consiglio di amministrazione ovvero dall'organo, comunque denominato, titolare di funzione equivalente, entro trenta giorni dal momento in cui ne ha avuto conoscenza. L'omessa dichiarazione di decadenza è punita con la reclusione fino ad un anno e con la multa da lire cinquecentomila a lire cinque milioni.

3. Le disposizioni dei commi 1 e 2 non si applicano ai soggetti per i quali sono previste speciali discipline legislative in questa materia.

4. La condanna con sentenza non definitiva per uno dei reati di cui all'articolo 5, n. 3), del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 1985 o l'applicazione provvisoria della misura interdittiva prevista dal comma 3 dell'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, da ultimo sostituito dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1990, n. 55, comportano la sospensione dalle funzioni di amministratore, sindaco e direttore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

generale esercitate presso enti creditizi e presso ogni altra società di cui al presente capo. La sospensione è dichiarata dal consiglio di amministrazione ovvero dall'organo, comunque denominato, titolare di funzione equivalente, entro trenta giorni dal momento in cui ne ha avuto conoscenza. L'omessa dichiarazione di sospensione è punita con la reclusione fino ad un anno e con la multa da lire cinquecentomila a lire cinque milioni.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

4-bis. Decorsi tre mesi dalla scadenza, i presidenti e i vicepresidenti degli enti creditizi decadono dalla carica senza che sia consentita alcuna proroga. Le relative funzioni sono esercitate da un commissario nominato dalla Banca d'Italia e dotato di speciali requisiti di professionalità, esperienza, moralità e autonomia, determinati in via generale con decreto del Ministro del tesoro.

9. 1.

Bellocchio, Umidi Sala, Auleta.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 9, avverto che agli articoli 10, 11 e 12 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 13 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Disciplina transitoria).

1. Le disposizioni del presente decreto si applicano alle attività ed alle operazioni poste in essere ai sensi del decreto-legge 4 gennaio 1991, n. 2, e del decreto-legge 8 marzo 1991, n. 72, salvo per quanto riguarda le sanzioni da essi stabilite.

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

1. Le sanzioni di cui all'articolo 5 si applicano a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

13.1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'unico emendamento riferito all'articolo 13, avverto che all'articolo 14, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che il decreto-legge reca ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 9, che peraltro la Commissione ha soppresso, norme sulle cause di sospensione dalle cariche direttive degli istituti di credito per difetto dei requisiti soggettivi prescritti dalla legge.

Debbo comunicare che la Presidenza ritiene inammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, l'emendamento Bellocchio 9.1, che dispone in via generale la non prorogabilità delle cariche di presidente e vicepresidente degli enti creditizi che siano scaduti da oltre tre mesi. Vertendo su fattispecie che sono radicalmente diverse da quelle oggetto delle succitate disposizioni, questo emendamento non appare attinente alla materia del decreto-legge.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, non ho difficoltà a riconoscere che l'emendamento Bellocchio 9.1 di cui la Presidenza ha dichiarato l'inammissibilità concerne materia in parte estranea, anzi rilevantemente estranea al decreto in discussione. Non voglio qui riprendere le argomentazioni fatte poc'anzi dal collega Bellocchio sull'esigenza di arrivare ad un punto di certezza rispetto ad un Governo che può accorpate in un decreto materie assai diverse e quindi estra-

nee a quello che è l'asse fondamentale del decreto, mentre l'aggiunta di altre materie, altrettanto estranee ma non più estranee di quelle che il Governo ha già accorpato in un decreto *omnibus*, diventa causa di inammissibilità. Ma su questo punto il collega Bellocchio, come ho appena detto, ha già fatto in precedenza alcune specifiche considerazioni.

Vorrei cogliere l'occasione di tale dichiarazione di inammissibilità fatta dalla Presidenza per ricordare che il governatore della Banca d'Italia due anni or sono, in una delle sue relazioni, ricordò come il fenomeno della *prorogatio* sia un vero e proprio attentato anche all'economia ma soprattutto alla legalità perché è del tutto evidente che il presidente in *prorogatio* è in qualche modo subalterno a chi dovrebbe rinnovargli l'incarico. Si crea quindi una situazione di distorsione dei poteri, che è del tutto inammissibile.

Sono questi i motivi, che, pur comprendendo il rischio di inammissibilità, ci avevano portato a formulare l'emendamento in oggetto per far sì che il Governo tenesse conto che vi sono situazioni ormai intollerabili, con organi scaduti, in qualche caso, da decenni e con presidenti che sono in regime di *prorogatio* da un periodo di tempo che sarebbe stato sufficiente a svolgere ben due mandati oltre quello per i quali erano stati regolarmente nominati.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, la ringrazio per le sue osservazioni che soggettivamente — ma ciò potrà esserle di scarso conforto — comprendo e condivido, anche in base ad una mia lontanissima esperienza nel settore bancario. La ringrazio tuttavia anche del fatto di prendere atto della direi quasi ineluttabilità della dichiarazione di inammissibilità fatta dalla Presidenza.

Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge?

FRANCO PIRO, Relatore. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.3 ed invita la collega Umidi Sala a ritirare il suo emendamento 1.1. (che risulterebbe comunque precluso dall'even-

tuale approvazione dell'emendamento 1.3), altrimenti il parere è contrario.

La Commissione è contraria all'emendamento Visco 1.2 e all'emendamento Umidi Sala 2.1. Invita il collega Visco a ritirare il suo emendamento 2.3, poiché il successivo emendamento 5.2 della Commissione dovrebbe soddisfare le esigenze in esso prospettate, altrimenti il parere è contrario. L'emendamento Umidi Sala 2.2 risulterebbe precluso dall'eventuale approvazione dell'emendamento Visco 1.2. Comunque il parere è contrario. Invita ancora la collega Umidi Sala a ritirare il suo emendamento 4.1 pur considerando assolutamente fondata la questione posta. Per questa ragione chiedo al Governo di riportare in Assemblea la precisazione e di ribadire l'impegno correttamente espressi in Commissione dall'onorevole Sacconi. Nel caso di mancato ritiro, il parere della Commissione sull'emendamento 4.1 è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.2. Invita i presentatori a ritirare l'emendamento Visco 5.1 che, per altro, nel caso in cui venisse approvato l'emendamento 5.2, risulterebbe assorbito; altrimenti il parere è contrario. Raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 7.2 e 7.1.

Come il Presidente ha detto poc'anzi l'emendamento Bellocchio 9.1 non è ammissibile, anche se, questo è il problema, il suo contenuto è giusto: che resti almeno a verbale che è giusto.

La Commissione raccomanda infine l'approvazione del suo emendamento 13.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si trova costretto ad insistere — in ragione di una discussione svoltasi in Commissione — per il ritiro dell'emendamento 1.3 della Commissione medesima, e non per ragioni di merito, poiché si tratta di una diversa formulazione mirante allo stesso scopo. Tuttavia, poiché si è operata una sorta di rovesciamento del modo di dire la stessa cosa, l'approvazione dell'emendamento 1.3 potrebbe comportare alcune discrasie nella rimanente parte del prov-

vedimento che voglio ricordare essere non poco complesso.

Dato il nostro obiettivo di affidarci alla comprensione del Senato per la definitiva conversione in legge del decreto e nel tentativo di evitare ulteriori modifiche per ragioni squisitamente tecniche, insisto nel chiederne il ritiro.

Il Governo è invece favorevole all'emendamento Umidi Sala 1.1 perché esso comporterebbe il ripristino del testo originario, anche in questo caso per una valutazione squisitamente tecnica visto che non è in discussione il fine assunto.

Il Governo è contrario agli emendamenti Visco 1.2 e Umidi Sala 2.1. Il tema trattato è infatti opinabile. Si tratta del modo di limitare il ricorso al frazionamento, posto che quest'ultimo rappresenterà sempre la possibilità di aggirare la soglia indicata, qualunque essa sia. Ci troviamo quindi nel campo dell'opinabile e del difficile equilibrio tra la libertà degli operatori e i vincoli che agli stessi dobbiamo dare in nome per l'emersione del fenomeno riciclaggio. Speriamo che tale fenomeno lasci dei segni che ci permettano di individuarlo e di ripercorrere il filo di Arianna che ci riconduce ai reati principali da cui esso si origina.

Invito, come ha già fatto il relatore, i presentatori a ritirare l'emendamento Visco 2.3. Esprimo parere contrario sull'emendamento Umili Sala 2.2 e invito i presentatori a ritirare l'emendamento Umidi Sala 4.1. Il Governo, infatti, sta valutando, nel concerto tra le amministrazioni interessate, in particolare industria e grazia e giustizia, l'organizzazione di un servizio informatico che renda possibile conoscere tutti i registri delle società e delle imprese oggi separatamente organizzate presso i tribunali. Si tratta di una materia non poco complessa che ho avuto modo di prendere in considerazione direttamente. Devo dire che apprezzo pertanto la richiesta avanzata con tale emendamento, il cui contenuto corrisponde, come ho già detto, alla volontà del Governo che si traduce però in un atto ben più complesso di questa semplice e generica delega.

Ove gli emendamenti che ho chiesto di ritirare fossero mantenuti, il parere del Governo sarebbe contrario.

Accetto l'emendamento 5.2 della Commissione. Vorrei precisare al riguardo che si tratta della possibilità di effettuare, come già il testo prevede al comma 10 dell'articolo 5, analisi statistiche raccogliendo direttamente dati aggregati — lo sottolineo — e non nominativi presso i singoli intermediari con il fine di individuare aree anomale relative ai movimenti di denaro per indirizzare conseguentemente le attività degli inquirenti.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Visco 5.1 ed accetto gli emendamenti 7.1, 7.2 e 13.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Piro, intende aderire all'invito formulato dal rappresentante del Governo a ritirare l'emendamento 1.3 della Commissione? Il Governo infatti ha pronunciato parere favorevole sull'emendamento Umidi Sala 1.1. Può parlare restando seduto, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, Relatore. So che il regolamento prevede che si debba parlare in piedi ed è la prima volta che mi capita di poter restare seduto mentre svolgo un intervento. La ringrazio di cuore, signor Presidente.

Signor Presidente, la Commissione ha lavorato assieme al Governo per redigere il testo dell'emendamento 1.3. Di conseguenza, possiamo prendere l'impegno previsto dall'emendamento 1.3, votandolo, perché, se tornassimo al testo originario del decreto, si presenterebbero dei problemi interpretativi.

Conosciamo molto bene questo tema. Si vuole evitare che la parola «somme» possa essere equiparata in quanto tale termine è previsto anche nel nostro ordinamento più recente dalla riforma della legge n. 516. Se la formulazione della Commissione, che è stata redatta d'accordo con il Governo è aderendo alla stessa impostazione dell'esecutivo, se la dizione semantica cioè desse origine a dei problemi, il Parlamento stesso, d'accordo con il Governo, potrebbe provvedere in qualsiasi provvedimento in via legislativa (quindi nel giro di un giorno) a correggere eventuali difetti.

In realtà i difetti della norma che abbiamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

corretto, com'è ben noto all'onorevole Sacconi e ai colleghi, sono di gran lunga superiori ai pregi del ritorno al testo originario. È questione dunque squisitamente tecnica sulla quale la Commissione finanze concorda con il Governo. Pertanto, insisto per la votazione dell'emendamento 1.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Piro.

Pongo in votazione l'emendamento 1.3 della Commissione, non accettato dal Governo.

(È approvato).

È così assorbito l'emendamento Umidi Sala 1.1.

Pongo in votazione l'emendamento Visco 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È approvato).

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non c'è ragione che resti in quest'aula! Vorrà dire che questo decreto-legge farà la navetta!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Non puoi abbandonare l'aula! Noi votiamo anche senza di te! Come si dice la domenica, è cosa buona e giusta che tu resti!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mi consenta di dire che mi rendo perfettamente conto della posizione delicata in cui si trova il sottosegretario al tesoro in questo momento! Però, vorrei fare appello al suo spirito di collaborazione, onorevole Sacconi, ed alla sua sicura fede parlamentare.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È messa a dura prova!

PRESIDENTE. È messa a dura prova, ma lei deve sapere che ha degli illustri predecessori in tali contingenze.

Pongo in votazione l'emendamento Umidi

Sala 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Visco 2.3. Onorevole Visco, accoglie l'invito del Governo a ritirare tale emendamento?

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, accolgo tale invito. Vorrei precisare che ritiriamo il nostro emendamento perché vi è l'emendamento 5.2 della Commissione che di fatto incorpora le richieste contenute nell'emendamento 2.3. L'emendamento della Commissione risolve in modo sostanzialmente accettabile la questione della banca dati perché vengono costituiti degli archivi presso gli intermediari che sono archivi standard, a cui è possibile accedere direttamente. Essi vengono utilizzati inizialmente per l'elaborazione di statistiche, ma essendo gli archivi nominativi l'autorità giudiziaria potrà poi intervenire eventualmente anche sui singoli nomi.

Signor Presidente, preannuncio anche il ritiro del mio emendamento 5.1.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Umidi Sala 2.2.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, a nome dei presentatori vorrei motivare il ritiro dell'emendamento Umidi Sala 2.2.

In realtà tale emendamento affronta in modo più radicale la stessa materia che è stata già trattata nell'emendamento Visco 1.2 che l'Assemblea ha poc'anzi approvato. Ritenendo sufficientemente rispondente il testo attuale all'impostazione che noi avevamo ipotizzato, ritiriamo l'emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Umidi Sala 4.1. Gli onorevole presentatori accolgono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

l'invito al ritiro rivolto loro dalla Commissione e dal Governo?

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, il sottosegretario, onorevole Sacconi, ha portato delle motivazioni non infondate sull'emendamento Umidi Sala 4.1.

A nome dei presentatori potrei anche ritirare tale emendamento per trasformarlo in un ordine del giorno che impegni il Governo ad intervenire con un provvedimento più organico e più articolato — come ha giustamente indicato l'onorevole Sacconi —, a condizione che l'esecutivo si impegni ad accogliere un siffatto ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quai è il parere del Governo al riguardo?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con riferimento a tale emendamento vorrei dire che siamo assolutamente d'accordo con la proposta testé formulata dall'onorevole Macciotta. Siamo favorevoli perché — come ho già detto — il Governo sta adoperandosi per la presentazione di un disegno di legge organico sulla stessa materia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 5.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 13.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge di conversione consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

impegna il Governo

a disporre misure adeguate per la informatizzazione dei servizi, di competenza delle cancellerie commerciali presso i tribunali, relativi alla tenuta dei registri delle società e delle imprese.

9/5650/1.

«Macciotta, Umidi Sala, Bellocchio Auleta».

Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Macciotta n. 9/5650/1.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

GIORGIO MACCIOTTA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5650/1, signor Presidente.

PRESIDENTE. La votazione finale del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso» (5723).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Vorrei sollecitare la risposta del Governo ad un'interrogazione presentata sulla situazione del sistema bancario siciliano per quanto riguarda il problema degli sportelli.

Proprio oggi abbiamo concluso, grazie alla sua cortese e serena fermezza, Presidente Sarti, una parte importante di lavoro che ha impegnato per sei mesi la Camera dei deputati. Si è trattato di un lavoro che ha preso le mosse nel mese di settembre di due anni fa in questo ramo del Parlamento ed al Senato della Repubblica.

Vorrei pertanto ringraziarla, onorevole Sarti, per il modo in cui ha gestito i lavori parlamentari di oggi e per l'affetto che ha dimostrato per i colleghi che, come noi, sono ancora qui. Quando l'onorevole Sacconi era vicepresidente del gruppo parlamentare socialista ed io ero un semplice deputato, presentammo una proposta di legge che aveva lo stesso contenuto del provvedimento esaminato oggi dall'Assemblea. Si voleva cioè ridurre il contante e limitare a venti milioni l'ammontare dei depositi al portatore. Oggi sia lui sia io abbiamo fatto prevalere la nostra funzione sulla nostra coscienza; che poi il voto dell'Assemblea sia riuscito a salvare sia la nostra funzione sia la nostra coscienza è un fatto del quale dobbiamo rendere grazie alla divina Provvidenza.

GIANNI RAVAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio e presentata il 15

maggio scorso, concernente l'anomalia di una gara di appalto per la gestione delle colonie di un ente pubblico, l'ENPAS.

Chiedo che il Presidente del Consiglio o qualcuno in sua vece risponda al più presto a tale interrogazione. Sembra si sia concretizzata l'ipotesi, da me denunciata, di una gara non troppo trasparente. Gradirei pertanto ottenere i chiarimenti richiesti.

PRESIDENTE. Desidero personalmente ringraziare l'onorevole Piro, anche per l'accenno alla divina Provvidenza, che credo sia stato fatto senza distinzione di aree, quindi anche all'indirizzo del Presidente.

La Presidenza si attiverà presso il Governo per sollecitare la risposta alle interrogazioni richiamate.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 21 giugno 1991, alle 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (*Approvato dal Senato*) (4633).

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23,30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valedoli
nella seduta del 20 giugno 1991.**

Barbieri, Boselli, Bulleri, Caccia, Cavicchioli, Cima, Cimmino, D'Addario, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Foschi, Franchi, Frasson, Fumagalli Carulli, Gei, Gelpi, Grippo, Guarino, Lanzinger, Vincenzo Mancini, Manna, Mazzuconi, Mellini, Pacetti, Pallanti, Pellegatti, Picchetti, Piermartini, Emilio Rubbi, Vincenzo Russo, Sapienza, Sapio, Scovacricchi, Strumendo, Tessari, Trantino, Zoso.

Annunzio di proposte di legge.

In data 19 giugno 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

D'AMATO CARLO ed altri: «Riconoscimento come ente morale dell'associazione denominata "Collegio nazionale capitani di lungo corso e di macchina"» (5756);

COLUCCI GAETANO ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di norme concernenti l'istituzione dell'Ente autonomo per i beni culturali, la programmazione economica, le modalità della spesa pubblica ed altri interventi in materia di beni culturali» (5757).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge

sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI CARIA ed altri: «Modifica degli articoli 75 e 138 della Costituzione» (5741);

alla VII Commissione (Cultura):

TREMAGLIA ed altri: «Aumento del contributo per la stampa italiana all'estero» (5629) (con parere della III e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

PARLATO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti nella regione Campania» (5669) (con parere della I, della II, della V, della IX, della X, della XI e della XII Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

PARLATO: «Integrazione dell'articolo 79 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente all'uso di impianti telefonici da parte dei conducenti di veicoli» (5696) (con parere della II Commissione);

LUCCHESI ed altri: «Norme in materia di trattamento contributivo degli emolumenti corrisposti al personale delle agenzie marittime» (5704) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

Sostituzione di un deputato componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Su designazione del gruppo del partito socialista italiano, il deputato Paolo Cristoni è entrato a far parte della Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del Nord, in sostituzione del

deputato Margherita Boniver, dimissionario.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma